

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

400mila in tutt'Italia alle manifestazioni indette dalla «lega»

Studenti contro governo un corteo in ogni città E in Francia Chirac costretto alla retromarcia

Grande partecipazione alle 150 iniziative - La richiesta di dimissioni del ministro Falcucci, ma sotto accusa è tutta la politica scolastica del pentapartito - Parigi: ritirati gli articoli contestati della legge universitaria

A ventiquattrore dalla manifestazione di Parigi, a pochi giorni dall'assoluzione pentapartitica della Falcucci, gli studenti di tutta Italia sono scesi in piazza per chiedere le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione, la revisione dell'intera sull'insegnamento religioso, e per protestare contro i disegni che, ad un anno dal «movimento dell'85», sono rimasti irrisolti e, nel caso dei doppi turni, si sono addirittura aggravati. È stata una possente prova di forza: 400mila studenti hanno manifestato in oltre 150 città con cortei, assemblee, sit-in su iniziativa della Lega degli studenti federata alla Fgei. Ieri, quasi contemporaneamente alle manifestazioni studentesche, governo e sindacati rompono le trattative per il contratto dei lavoratori della scuola. Per la settimana prossima sono previsti nuovi scioperi.



ROMA — Con un lungo sit-in sotto le sue finestre, gli studenti romani sono andati a dire alla Falcucci che se ne deve andare

Un varco nel fronte conservatore

di AUGUSTO PANCALDI

Era tempo che i francesi, si rendessero conto di due cose: prima di tutto che la gioventù non è mai apolitica anche quando fa professione di autonomia dai partiti, se non altro perché, nella sua spontanea e naturale generosità, obbedisce a dei principi morali e culturali senza i quali non potrebbe esistere nessun grande disegno politico degno di questo nome, e in secondo luogo — e l'editorialista di «Le Monde» ha rotto per primo, ieri sera, l'ottusità delle frontiere e delle riflessioni nazionali — che questa rivolta è l'espressione di un malessere che investe e che scuote, nella stessa misura anche se con motivi e obiettivi diversi, la gioventù francese, italiana, belga, tedesca e spagnola.

Ciò che viene contestato nelle manifestazioni di Roma, di Madrid, di Parigi, di cui sarebbe sbagliato non vedere l'intimo legame, non sono soltanto le leggi di riforma della scuola o delle università che qui vanno sotto il nome di Devaquet o di Monory; e che altrove — che sono leggi o che siano atteggiamenti politici — si richiamano ai rispettivi ministri dell'istruzione (anche se, indubbiamente, sono questi fatti che hanno agito da detonatore): è una politica restauratrice che sotto le spoglie del liberalismo avanzato tenta di imporre un modello di società fondato sull'approfondimento delle disuguaglianze, le discriminazioni d'ogni genere, comprese quelle razziali, gli abusi del privato e l'ingiustizia distributiva della ricchezza, del lavoro e della cultura.

Coscienza o no, in Francia, le leggi imposte una volta dal governo Chirac sugli immigrati e sulla nazionalità, sulla privatizzazione delle prigioni, sullo scoglio fiscale delle grandi ricchezze, sul ritorno al privato degli istituti ospedalieri e così via, hanno prodotto in questa gioventù, ritenuta impermeabile ad ogni tentazione politica ma non impermeabile alla solidarietà, alla giustizia e all'uguaglianza, una sorta di reazione e di rigetto che si è coagulata ed è esplosa contro le leggi sulla scuola e le università.

Oggi, di fronte alla rivolta studentesca, non si trova da (Segue in penultima)

Nostro servizio
PARIGI — Ieri sera alle 20, sui due principali canali televisivi nazionali, il ministro dell'educazione Monory ha lanciato al paese e agli studenti l'ultima e quasi disperata «offerta di pace» dopo l'imponente manifestazione di giovedì e i gravissimi incidenti che ne erano seguiti: la legge Devaquet, ministro delle università andrà in Parlamento la settimana prossima, ma decurtata dei tre articoli contestati sulla selezione, le tasse e il carattere nazionale o no dei diplomi. I deputati dunque non dovranno dire di questi tre capitoli «almeno per ora». Monory stesso è incaricato personalmente dal primo ministro Chirac di «prendere in mano tutto il dossier universitario» il che significa una sconfessione pubblica di Devaquet, ministro delle Università della ricerca. La legge Monory sulla riforma dei licei verrà riveduta da cima a fondo e discussa con gli interessati. In ogni caso per l'anno scolastico 1987-88 resteranno in vigore le leggi e i principi attuali. Il governo si impegna infine ad instaurare una politica di sviluppo della capacità degli istituti universitari e quindi ad aumentare il numero degli studenti ammessi nelle università.

Per essere una marcia indietro e un clamoroso anche se tardivo, rispetto al secco rifiuto governativo che giovedì sera era sfociato nell'a-

marezza e nella collera degli studenti caricati al tempo stesso dalla polizia. Ma questa marcia indietro è anche un modo di «salvare la faccia», di dire all'opinione pubblica che la riforma va avanti e che il governo non cede al ricatto della strada.

Resta da vedere come gli studenti, che ancora ieri pomeriggio avevano organizzato un grosso corteo per le strade del centro di Parigi e che in serata aspettavano il «messaggio» di Monory ammassati in più di ventimila nel quartiere latino — risponderanno oggi e lunedì a questa proposta che contiene indubbiamente concessioni non trascurabili ma tuttavia non valutabili fuori dal contesto di un progetto di legge che evidentemente dovrà essere completamente riscritto.

Non c'è dubbio che il governo abbia compiuto un enorme sforzo per arrivare a questo risultato: c'era stata ieri mattina una riunione di tutti i ministri interessati (interni compresi) attorno a Chirac. Ce n'era stata un'altra nel pomeriggio attorno al suo vice Balladur perché Chirac era partito a raggiungere la delegazione francese al vertice europeo di Londra. In totale quattro ore di tensione, di cedimenti, di riprese prima che Monory potesse, su incarico personale di

a. p.
(Segue in penultima)

Grande allarme per la diffusione del micidiale virus mentre la ricerca è a zero

Un piano da 50 miliardi contro l'Aids Ma i casi raddoppiano ogni otto mesi

Conferenza stampa del ministro della Sanità - Saranno mille i malati a fine '87 - Opuscolo alle famiglie italiane Centomila sieropositivi - Un milione di africani morti tra un decennio? - Deceduto un bimbo a Lecce

Sanità bloccata Da martedì scioperi a catena

La prossima sarà una settimana «di fuoco» per la sanità. Martedì 9 Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero generale di tutti il comparto contro l'atteggiamento del governo che si «affanna» per i medici autonomi, mentre il negoziato per tutti gli altri lavoratori (550mila) si è bloccato alle prime battute. I confederali hanno ricordato in una conferenza stampa di non aver proposto un confronto solo sulle disponibilità finanziarie, ma sulla possibilità di costruire una sanità nuova ed efficiente. In seguito alla rottura delle trattative di giovedì notte, i sindacati autonomi, da parte loro, hanno confermato le agitazioni: martedì e mercoledì i veterinari pubblici, giovedì e venerdì i medici ospedalieri e dipendenti dalle Usl. Da martedì cominceranno le agitazioni dei medici di famiglia che fino al 19 dicembre passeranno all'assistenza indiretta. Infine mercoledì 10 scioperano biologi, chimici e fisici.

A PAG. 6

«Distinto da alleanze di governo»

De Mita torna a parlare di patto costituzionale

E intanto propone un presidente del Consiglio quinquennale eletto dalle Camere

ROMA — De Mita ritiene necessario un «vasto schieramento politico» per realizzare una «grande riforma» istituzionale. Secondo il segretario del Pci, dopo aver «sottovallato» il problema, ha dimostrato negli ultimi tempi una «disponibilità più avvertita, come è sembrato di capire dal suo ultimo comitato centrale». De Mita, tuttavia, aggiunge subito che il discorso istituzionale non può essere legato a un disegno di governo, poiché si tratta di «due piani distinti». Il leader scudocecrociato afferma che questa impostazione è frutto di una sua vecchia convinzione: «Per me — dice — non è una scoperta recente. È dal 1969 che lo sostengo, dall'epoca in cui proponevo il «patto costituzionale». E ciò sulla base di due presupposti: il primo rappresentato dalla Costituzione e dalle forze che ad essa hanno dato vita in nome della Resi-

stenza e della lotta al fascismo; l'altro rappresentato dal grado di evoluzione nella sinistra che favorisce la possibilità di un confronto, di un concorso». De Mita ha affrontato il tema delle riforme istituzionali nell'ambito di un'intervista all'«Espresso», dopo aver risposto ad alcune domande sullo stato della maggioranza, che anche lui considera grave. «In condizioni di sorpresa — dice infatti il segretario scudocecrociato — il pentapartito non potrebbe andare avanti. Le contraddizioni al suo interno non gli consentirebbero vita lunga». E dopo aver escluso elezioni anticipate, aggiunge che «il pentapartito è assistito da un'adeguata consapevolezza e si manifesta una spinta divaricante. Non cre-

Giovanni Fasanella
(Segue in penultima)



Fa una strage nel ristorante Reduce del Vietnam uccide 29 persone

È accaduto a Bogotà in un locale italiano - L'uomo poi abbattuto dalla polizia

Nostro servizio
BOGOTÀ — Ventinove vittime, quasi tutte uccise con un colpo secco alla nuca. Agli agenti, entrati nel lussuoso ristorante teatro della strage, si è presentata una scena agghiacciante: ovunque sangue e cadaveri, qualche flebile gemito dei pochi sopravvissuti all'orrore. In mezzo alla sala, l'omicida, abbattuto da un tiratore scelto della polizia. Tutta la Colombia è ancora scossa dalla tragedia che si è svolta ieri a Bogotà prima in un condominio della zona residenziale della città, poi nel piccolo ma prestigioso ristorante italiano «Il Pozzetto»: tra le vittime anche la giovane nuora dell'ex presidente della repubblica colombiana Belisario Betancur. La donna, che aveva 35 anni, Zulamita Glogwer Lechte, stava cenando con un gruppo di amici.

Autore della strage un reduce del Vietnam, Campo Elias Delgado Morales, 32 anni, un culto maniacale per le armi, una difficile convivenza con l'anziana madre. Ed è stata proprio lei, la madre, la prima a cadere sotto i micidiali colpi della calibro trentadue dell'uomo. Sono le 19,30 di giovedì sera. La scena è un appartamento qualunque di Bogotà. Senza alcun motivo apparente, Elias Delgado fredda la donna con un colpo alla testa. Poi avvolge il corpo con alcuni giornali e tenta di far fuoco. E proprio mentre cerca di accendere il rogo che alcune vicine di casa, spaventate dallo sparo, fanno irruzione nella casa dell'uomo: quasi tutti giovani studenteschi, vengono uccise una ad una. Le vittime salgono ora a nove. Elias Delgado è a questo punto assolutamente dominato dalla sua furia omicida. Prende con sé la pistola, quattrocento proiettili e si dirige tranquillamente verso «Il Pozzetto», il ristorante italiano di cui è abituale cliente alla settimana strada in pieno centro. Il posto è tranquillo ed elegante: quando Elias Delgado arriva ci sono circa trentacinque avventori. L'uomo sceglie il suo tavolo, ordina un aperitivo a base di vodka e succo d'arancia, comincia a sfogliare una rivista inglese, si guarda intorno. È un attimo: si alza e si dirige verso un tavolo, la pistola puntata contro gli avventori: «Ha cominciato a sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a metters

Lo scontro Visentini-De Mita Che succede tra borghesia e Dc?

di ENZO ROGGI

Il prof. Luigi Firpo ci invita a scegliere tra questi due termini del dilemma: «O la classe politica (intendi: classe di governo - n.d.r.) è vittima di una dilagante schizofrenia, o tutto si spiega con il solito clima di rissa prelettorale. In realtà, schizofrenia e elettoralismo del pentapartito sono, in fondo, la stessa cosa. Infatti ambedue i comportamenti rischiano l'assoluta impossibilità di immaginare il domani reale. In effetti ognuno dei cinque partiti dell'altro, s'interroga sui suoi possibili progetti, cerca una linea di resistenza e di contrattacco. Ma siccome tutti quanti si trovano nella stessa identica condizione (ci non so cosa fare perché non so cosa potrà fare il mio concorrente che, a sua volta, non sa cosa fare perché non sa cosa potrà fare io), il risultato è l'incoerenza, imprevedibilità ed estemporaneità dei comportamenti. Unico punto fermo, l'istinto di conservazione, cioè la preoccupazione elettorale. La governabilità, nata come grande bonaccia, sta morando in una cupidigia di drammatizzazione, fino a evocare il fantasma della Quarta Repubblica».

La cosa più strana è che, ultimamente, il maggior contributo alla drammatizzazione è venuto da uno scontro tra i due partiti più solidi e «coesistenziali»: la Dc e il Pri. Per la verità, non sembra che il famoso «elettroneuro» invocato da Spadolini avesse un segno prevalentemente antidemocratico (anche se, in esso, erano contenuti riferimenti ai colloqui maltesi di Andreotti e alle blandizie demitiane verso il ceto medio antifisco). Ma poi c'è stato il discorso di Visentini sul non si vede perché il prossimo presidente del Consiglio debba appartenere alla Dc, che ne ha

avuti già tanti e che ha già la metà dei ministri. Quel discorso ha fatto sensazione, è stato molto commentato sotto il profilo degli effetti ma poco analizzato nelle sue motivazioni. Se ne è visto l'aspetto tattico, il portato diplomatico ma non ciò che, probabilmente, esso contiene di ragione politica profonda, che consiglia di non collocarlo tra le ricorrenti manifestazioni schizoidi.

A ben vedere, Visentini ha sollevato non tanto un problema di equilibri ministeriali quanto una questione di merito e di idoneità della Dc come guida politica del paese. Egli sapeva benissimo quali obiezioni il suo discorso avrebbe provocato da parte democristiana: che l'arrivo di un Dc a palazzo Chigi è il punto essenziale del patto di luglio; che rimettere in discussione quel patto legittimerebbe la Dc a rompere l'alleanza per manifestare slealtà degli alleati; che la primizia di sfonda sul dato democratico del maggior consenso. Lo sapeva bene, eppure ha saltato a piè pari ogni obiezione e ha spostato, per così dire, la materia del contendere dai diritti (o supposti tali) della Dc alla Dc in quanto tale.

Quando dice: «Non abbiamo preclusioni alla presidenza del Consiglio Dc», ma subito dopo avanza di fatto una candidatura laica, egli porta al massimo grado il suo giudizio negativo sulla Dc. Non c'è preclusione, ma non c'è neppure valido e decente motivo di restituire la presidenza. Come dire: nessun patto di staffetta abilita di per sé la Dc a meritare la guida della coalizione, e infatti i suoi ministri hanno dato pessima prova di sé.

Ora, la qualità delle prestazioni dei singoli ministri e delle «delegazioni» di partito non ha mai costituito ragione di conflitto nell'attuale e nelle precedenti coalizioni, semmai

ha suscitato mugugni (tanto è vero che il governo si è disinvoltamente riconosciuto nel buon lavoro della Falcecci). Se viene invocata quella ragione di demerito è, chiaramente, per dire che né i numeri né la lunga consuetudine al dominio sono più utili bastevoli per mantenere la Dc al centro del sistema e per riconoscerle il potere di consentire e revocare ruoli surrogati agli alleati.

Il punto interessante di questa costruzione è l'eventuale (e tutto da dimostrare) pregiudizio antidemocratico di Visentini, ma il fatto che essa fotografa, attraverso il prisma della presidenza, la crisi radicale del sistema politico che, da un lato, si manifesta nel crollo del vecchio spirito di coalizione — a cui invece la Dc continua ad aggrapparsi — e, dall'altro, mostra una totale incapacità a darsi nuove regole di convivenza. Con ciò il

ministro delle Finanze non ha dato una risposta alla crisi ma ha stracciato un po' il velo ipocrito che la mimetizzava.

Resta da chiedersi il perché di questa operazione visentiniana. Certo, il Pri si sente stretto dentro la morsa concorrentiale tra la Dc e il Psi: la crisi democratica toglie nobiltà e essenzialità al ruolo di cerniera che fu di La Malfa. Ma è verosimile che ci sia anche altro. Visentini non è solo un leader di partito che le circostanze inducono a spostare occasionalmente (per esempio, dalla Dc al Psi) la propria preferenza di alleato; egli è anche espressione qualificata di un mondo di interessi e di una cultura (allo stesso tempo dominanti e minoritari) il cui rapporto con la Dc è stato sempre assai complesso, condizionato, guardingo e perfino conflittuale anche quando poteva apparire cordiale. Bisogne-

rebbe indagare qual è oggi il giudizio di quel mondo sul sistema politico, sulle sue stesse regole, sulla Dc, sulle prospettive. Il rapporto tra la Dc e la grande borghesia laica è una delle variabili più drammatiche del caso italiano, e De Mita ha aggiunto, negli ultimi anni, molta confusione coi suoi tentativi quanto caotici di recuperare un insediamento democristiano in tutti gli spazi possibili, da quelli di Romiti a quelli del movimento-smo Integrista.

Tutto questo consente (se non obbliga) una lettura della sortita di Visentini come qualcosa di più radicale di un'obiezione al patto della staffetta, un voler marcare una riserva strategica, una caduta di credito di quel suo mondo verso il partito di maggioranza relativa: qualcosa che attiene assai più al blocco sociale che ha finora supportato l'attuale sistema di comando, che non al gioco ravvicinato delle spartizioni ministeriali. E, del resto, ciò corrisponde alla peculiarità del personaggio, quella peculiarità che, in un'altra fase di acuta crisi politica, lo rese il designato naturale per ipotesi di governo variamente definite ma il cui senso principale era la surrogata della Dc come capo del sistema. E non è che la crisi che si profila abbia minor drammaticità. È probabilmente tutto questo (cioè la memoria delle circostanze passate e il sospetto per quelle future) che può spiegare la durezza allarmata della replica di De Mita.

Immaginare un'Italia in preda ai conati autodistruttivi della Quarta Repubblica è senz'altro un'escursione esagerata di fantasia. Ma, anche qui, conta ciò che sta dietro alle parole. La logica non è dalla parte di De Mita: se, davvero, è immaginabile un simile rischio, come pensare che a farlo rientrare

basti un Forlani o un Andreotti a palazzo Chigi, lasciando tutto il resto com'è? Ritorna il vecchio vizio di ritenere che la Dc (la sua «centralità») e la democrazia siano la stessa cosa. Ma al di là di questa presunzione salvifica, ciò che oscura il volto di De Mita è l'angoscia (torniamo al dilemma di Firpo) di non poter reggere alla situazione di oggi e di non poter immaginare e costruire una diversa per il domani. La crisi del sistema politico ha il suo cuore nella crisi di prospettiva della Dc.

Ma se Visentini fotografa questa crisi e sembra volerla accelerare, è legittimo chiedersi quale sia l'ipotesi su cui punta. Nulla, finora, autorizza a pensare che egli immagini qualcosa di diverso da un pentapartito o centrosinistra ridisegnato al proprio interno. Se è questo il suo pensiero, allora vale anche per lui l'obiezione di fondo che suscita qualsiasi intendimento di puro ricambio all'interno di un orizzonte che resta chiuso: una incapacità, o non volontà, di affrontare il cuore del problema che è quello della democrazia compiuta, fuori dai regimi speciali delle consociazioni spartitorie senza progetto e senza unità; e dunque del passato, del presente reale, della transizione che occorre avviare. Ma è proprio a questo che non può sottrarsi qualsiasi forza democratica e di progresso: anzitutto il Psi, ma anche un Pri che, liberatosi dalla logica dello stato di necessità, torni al confronto in campo aperto, senza pregiudiziali, con la volontà di ricercare e mettere alla prova soluzioni davvero nuove avendo come riferimento la salute della nostra democrazia e la corrispondenza del sistema politico alla domanda di governo che viene dal paese.

Il rapporto '86 del Censis rivela un paese che si riorganizza intorno ai grandi gruppi Un'Italia «modello Fiat»

ROMA — La società italiana è irrimediabilmente attratta dal «modello Fiat». E il cittadino medio, nei suoi valori e nei comportamenti, assomiglia sempre di più all'ingegner Romiti. Questo è ciò che ha scoperto il Censis, che ogni anno ci aggiorna sui mutamenti, molecolari e di struttura, della società italiana. Sentimenti, strategie, miti: tutto sembra rifarsi agli esempi e agli impulsi che vengono dalla grande azienda. I Brambilla hanno fatto il loro tempo, tornano in campo i potenti dell'economia e trascinano con loro cuore e portafogli degli italiani.

Il sentimento più forte che ha colto il Censis in questo 1986, quello con le più salde radici nell'animo popolare, è la tenacia. Tenacia nel difendere il proprio potere e il proprio reddito, quanto si è riusciti a rastrellare in questi anni di profondi sconvolgimenti sociali. Le strategie delle aziende si indirizzano verso la creazione di centri di potere economico-sociale più articolati e complessi: non più solo industria e produzione ma servizi, finanza, informazione. Una costellazione di sottosistemi, con più ampi livelli di autonomia e

di capacità di profitto, che tende a coimporre una nuova struttura oligarchica la tradizionale frattura tra la vitalità della società civile e la pesante inerzia delle istituzioni. Quanto ai miti, il consumismo è giunto alla fase del suo declino. Ora si cerca la qualità: la chiedono gli individui non più abbacchiati soltanto dall'abbondanza, ma la chiedono anche i nuovi movimenti politici che non accettano la logica di uno sviluppo ad ogni costo.

Per sommi capi, è questa l'Italia che il Censis vede venire avanti. Il suo motore, la sua forza trainante non più nella vitalità (fusa e spessomossa, nella riscoperta individuale di ruoli e funzioni) da far valere contro sistemi e istituzioni totalizzanti. Il disordine creativo, che il Censis aveva studiato negli anni passati, sta ricominciando. Sono i tratti in campeggio alcuni primi attori che mettono mano a una riorganizzazione, dai caratteri complessi e persino sofisticati. E appunto il «modello Fiat» che si sta imponendo e che sembra avere soprattutto un'attenzione dei ricercatori del Censis.

La grande industria si espande, non producendo di

Nascono nuove oligarchie ma nessuno le controlla

L'analisi della formazione di forti centri di potere economico-sociale - L'aumento della ricchezza e l'illusione finanziaria



Principali indicatori economico-finanziari

(Valori in miliardi di lire costanti 1985)

	Valori assoluti	Variazioni %	Saggio medio annuo (%)			
	1981	1983	1985	'83-'81	'85/'83	Periodo '85/'81
Depositi bancari	447.539	448.275	422.064	0,2	-5,8	-1,9
Risparmio fondi	2.329	3.239	11.270	19,7	238,7	41,9
Leasing	4.498	4.804	6.900	6,8	43,6	11,3
Factoring	3.663	10.538	18.630	187,7	76,8	50,2
Premi assicurativi	13.381	14.346	16.932	7,2	18,0	6,1
Capitalizzazione borse	47.119	42.579	108.477	-9,6	154,7	23,2
Sottoscr. aumenti capitale	346	4.793	4.878	256,0	1,8	38,0
Grande distribuzione	18.765,08	19.025,85	20.346	1,4	6,9	2,0
Export	138.231,8	132.735,4	149.700	-4,0	12,8	2,0

di cedere alle lusinghe di un'illusione finanziaria. De Rita ha qualche timore di apparire conservatore, ma mette in guardia contro gli alibi della moderna economia di carta.

Anche il germogliare di una realtà «sottosistemica», di questa nuova struttura oligarchica della società non può non produrre qualche fondata apprensione. Fiat, Olivetti, Montedison, Ferruzzi dai capitoli sono venuti negli ultimi mesi segnali di guerra. Il regime oligarchico può vivere anche lunghi momenti di pace concordata, ma è sempre presente il rischio che le tensioni latenti esplodano in modi rovinosi. Dobbiamo rassegnarci? È giunto ad alcune tenaci convinzioni. La più importante delle quali è che l'Italia è organicamente refrattaria

alle «grandi fratture». Non è in altre parole una società rivoluzionaria. I suoi passi avanti li ha fatti imparando a governare tante microfratture, acquisendo in questa opera un'arte e una cultura da mandarini. Non vale quindi la pena di sprecare tempo e energie per cercare di individuare il confine teorico tra l'iniziativa degli individui, spesso prevaricata e ferocemente competitiva, e gli interessi della collettività che dovrebbero riassumersi nelle leggi. Ci penserà, come ci ha sempre pensato, una mano sapiente e invisibile. Per molti anni è stata una mano democratica. Ma certo oggi è molto problematico che possa essere quella di De Mita.

Edoardo Gardumi

Vent'anni fa, il 6 dicembre del 1966, moriva Mario Alicata. Non aveva ancora varcato la soglia dei cinquant'anni: ma quante cose importanti aveva già fatto nella sua vita. Era stato, giovanissimo, un valente e forte critico letterario, e aveva lavorato anche insieme a Luchino Visconti per un film indimenticabile (Ossessione). Aveva fatto parte di quel «gruppo romano» (Bufalini, Ingrao, Natoli, altri) impegnato nella lotta antifascista, aveva partecipato alla Resistenza, aveva subito la galera fascista. Era stato, alla liberazione, assessore al Comune di Roma. E poi a Napoli, direttore della Voce, e consigliere comunale di quella città. E poi di nuovo a Roma, a dirigere l'Unità. Successivamente in Calabria, segretario regionale del partito e animatore della grande stagione della lotta per la terra. Divenne sindaco di Melissa. E dirigente, insieme ad Amendola, Grieco, Sereni, insieme a Francesco De Martino, del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno. E infine un altro ritorno a Roma: alla commissione culturale, nella segreteria del partito, e infine, di nuovo direttore dell'Unità.

Ma la stessa descrizione verghiana di incarichi politici importanti non rende, e non riesce in alcun modo a ricordare la sua ricca, prorompente, irresistibile personalità di intellettuale e di comunista, di uomo entusiasta per

A vent'anni dalla morte del dirigente comunista Mario Alicata, io lo ricordo così

ogni cosa che faceva (e che diventava, immediatamente, la più importante tra tutte), di combattere accanito e risorgente sul piano politico e culturale. Un grande esempio di vita interamente e appassionatamente vissuta.

To lo ricordo così. Quelli di noi che ebbero la fortuna non solo di averlo come dirigente politico ma anche di godere della sua amicizia, e delle lunghe conversazioni con lui, lì, a Napoli, nella sua casa di Via Santa Lucia, non potranno dimenticare mai quei tratti forti, appassionati, entusiasti ed entusiasmanti, del suo carattere. Non possono dimenticare nemmeno la sua «faziosità» nella lotta politica e culturale: anche se toccò ad Alicata (sì, proprio a lui, quando era responsabile della commissione culturale) diventare il propagandista di quella «fazione» che Togliatti aveva indicato (ma, anche lui, non sempre praticato) come strumento della battaglia culturale. Ma questa stessa «battaglia per la tolleranza» Alicata la condusse come sapeva: cioè a colpi di scabola, senza mezze misure. E qual è chi era contrario, o manifestava dubbi...

Certo, Alicata non scherzava nella polemica. Sono ri-



maste celebri alcune sue stroncature (come quella del «Cristo si è fermato ad Eboli» di Carlo Levi), i suoi corsivi («Misericordia e nobiltà» su Cronache meridionali (la rivista che fondammo insieme, a Napoli, nel 1954, e alla quale lavorammo insieme per anni), i suoi discorsi alla Camera. Non era certo un intellettuale accomodante: e non fu un compagno facile, anche nel dibattito interno di partito.

Ho parlato di «faziosità»: si trattava di una enorme, inestinguibile vitalità e capacità di lavoro.

Le ultime battaglie della sua vita — e da direttore dell'Unità — furono centrate sull'alluvione di Firenze e sulla frazione di Agrigento. Cosa fu capace di dire e di scrivere, quanti viaggi e sopralluoghi egli fece in quelle settimane! E come fu pungente la sua polemica contro i governanti dell'epoca che non sapevano «prevedere e provvedere» (questo dice ricordava Alicata — significa «governare») e che abbandonavano alla speculazione più vergognosa e ignorante le bellezze del nostro paesaggio e le vestigia della nostra storia. Gli ultimi giorni furono esemplari. Aveva girato fra i paesi della Toscana colpiti dall'alluvione. Era tornato a Roma, stanchissimo, per parlare alla Camera su Agrigento, e la sua requisitoria era durata due ore, e aveva riscosso un grande successo, fuori dell'ordinario. Poi, non stanco ancora, era passato al giornale, a «fare i titoli». E la notte lo colpì, a morte, l'infarto.

Un uomo essenziale e forte. Un combattente appassionato. Un amico e un maestro indimenticabili. Quando si parla delle radici profonde del Pci nella società italiana, si pensa certo alle grandi masse di lavoratori e di popolo che hanno lottato, in tutti quei decenni, per la democrazia e il socialismo. Ma il Pci non è un accidente della storia, né è andato avanti attraverso un cumulo pressoché ininterrotto di errori: è stato capace di attirare nelle sue file, e di farli diventare dirigenti della nazione, una serie di uomini, che rimarranno nella storia politica e culturale dell'Italia. Mario Alicata è uno di questi. Al suo nome è legata — vogliamo fare un solo esempio, di grande significazione — l'unica riforma seria effettuata, negli anni della Repubblica, per la scuola italiana: quella che dette vita alla scuola media unica.

Gerardo Chiaromonte

Milano, designato il successore di Tognoli

Il Psi ha comunicato «Pillitteri sindaco»

MILANO — Ieri sera il Psi milanese ha designato l'on. Paolo Pillitteri quale successore di Carlo Tognoli alla poltrona di sindaco di Milano.

Ieri sera all'ex convento delle Stellette una riunione quanto mai affollata del Psi provinciale ha dunque ufficializzato una candidatura da lungo tempo annunciata, quella di Paolo Pillitteri a futuro sindaco di Milano. La designazione è stata all'unanimità, sfidando anche una opposizione che a Pillitteri veniva da ambienti diversi, a cominciare da quelli di «Società civile». L'accusa che si rivolge al neocandidato sindaco è quella di aver raggiunto la designazione per essere cognato di Bettino Craxi e non per meriti personali.

Anzi, i Verdi hanno annunciato una opposizione dura alla elezione di Pillitteri che non ritengono abbastanza «trasparente» per ricoprire la carica di primo cittadino.

Ma la designazione era importante per stabilizzare una situazione non piana all'interno del Psi milanese e lombardo e per cercare di rilanciare la trattativa per ricostituire la giunta comunale, arenata ormai da un mese.

Contemporaneamente alla nomina di Pillitteri, il Psi provinciale ha eletto nuovo segretario Francesco Zaccaria che prende il posto di Giovanni Manzì. Tutti e tre sono grosso modo della stessa generazione e nei mesi scorsi si sono trovati uniti nello scontro con il gruppo guidato dall'ex sindaco Tognoli e dal vicepresidente della giunta regionale Ugo Finetti. Oggi gli equilibri saranno complicati con l'elezione di Tognoli al posto di Finetti alla carica di segretario regionale. Cambio di uomini dunque alla testa del Psi milanese e lombardo, ma uguali equilibri po-

litici anche se ora il gruppo Manzì-Pillitteri potrà contare sulla carica di sindaco della città.

La Dc ha espresso la sua soddisfazione per la candidatura Pillitteri. Non tanto o non solo per chi è stato scelto dal Psi, ma prima di tutto perché qualcuno è stato scelto e dalla prossima settimana pensa di poter stringere i tempi di una trattativa che fino ad ora si è dispersa in mille rivoli.

«Da quasi un mese — ha detto ieri Barbara Pollastri esprimendo la posizione del Pci — è aperta la crisi ma ancora non è dato conoscere i contenuti della trattativa tra i cinque partiti. E quello che ci ha detto nei giorni scorsi proprio il segretario uscente del Psi Giovanni Manzì. «È stato un errore scegliere la via del confronto in commissioni e sottocommissioni. Siamo al punto che non sappiamo più chi si riunisce, dove e perché, né che accordi vengono presi».

In realtà, mentre i due dirigenti per «chiudere» presto ed i repubblicani ripetono che bisogna discutere senza fretta, molti guardano a Roma per ricevere l'imbeccata. «Una volta cosa appare con tutta evidenza — dice Barbara Pollastri — è che per la seconda volta in 15 mesi le contraddizioni di un inconcludente e litigioso governo nazionale condizionano pesantemente la soluzione dei problemi aperti a Milano».

Proprio per questo il Pci ha chiesto ufficialmente ieri l'immediata convocazione del Consiglio comunale. «E tempo — ha detto il segretario di Stato comunista — che il dibattito politico che riguarda la nostra città sia reso esplicito, chiaro, trasparente per i cittadini investendo la sede istituzionalmente appropriata».

Giorgio Oldrini

UNIPOL ASSICURAZIONI
UNA GRANDE TRANQUILLITA' PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'

UNIPOL ASSICURAZIONI

La grande giornata di lotta promossa dalla Lega federata alla Fgci

«Gli studenti non si fermano» Insegnanti, rottura governo-sindacati

Pietro Folena ha proposto una settimana di agitazione unitaria ai movimenti studenteschi francese e spagnolo - Contratto dei docenti: nei prossimi giorni nuovi scioperi decisi da Cgil, Cisl, Uil e dallo Snals - Si va verso un forte inasprimento della vertenza

ROMA — Il pentapartito l'ha assolta stancamente mercoledì, ma i giudici hanno detto chiaro e tondo che quell'assoluzione è fasulla: il ministro Falucci deve dimettersi. L'hanno gridato in quattrocentomila, in più di centocinquanta cortei, assemblee, manifestazioni in tutti gli angoli della penisola. Alcune migliaia di studenti romani sono andati a dirglielo sotto il palazzo di viale Trastevere, la sede del ministero della Pubblica Istruzione. E lei, sdegnosa, non ha voluto ricevere la delegazione. La grande giornata di protesta indetta dalla Lega degli studenti medi federata alla Fgci (e che ha raccolto l'adesione di Democrazia proletaria e, a Milano, del giovani liberali) a ventiquattrore dal grande corteo parigino è riuscita in pieno, riportando i problemi della scuola in primo piano.

Per una significativa coincidenza, ieri si sono interrotti i trattativi tra governo e sindacati (confederali e autonomi) per il contratto dei lavoratori della scuola. Nei prossimi giorni Cgil, Cisl, Uil e Snals prepareranno ulteriori e più incisive iniziative di lotta che si aggungeranno agli scioperi già programmati. Per i primi mesi dell'anno prossimo si profila la possibilità di uno sciopero generale della scuola con manifestazione a Roma (e se accadesse, gli studenti saranno inevitabilmente protagonisti assieme ai professori) o di un blocco degli scrutini quadrimestrali di febbraio. Per ora, l'unica cosa certa è che governo e sindacati sono distanti di almeno 100 mila lire sulle proposte di aumento e che le promesse del Consiglio di gabinetto dell'11 giugno scorso per la scuola (che portarono i sindacati al tavolo della trattativa) sono rimaste lettera morta.

Il disagio della scuola non è dunque — come ha detto ieri il Tg2 che ieri serba il trascritto della giornata di lotta — nell'offensiva scatenata dall'opposizione contro il ministro Falucci, ma nelle centinaia di istituti lasciati in condizioni precarie (il Censis segnala proprio in questi giorni che il 14,5% dei ragazzi studia in locali disagiati), nei doppi turni (aumentati quest'anno nel Centro-Sud), negli abbandoni, nella applicazione

«selvaggia» dell'ora di religione e di quell'inflessa Falucci-Cei che il 64% dei ragazzi — secondo un sondaggio della Fgci su 350.000 studenti — chiede di cambiare profondamente.

Le dimissioni della Falucci e l'ora di religione sono stati infatti gli slogan più gridati nelle grandi manifestazioni di Torino (25.000 studenti, in piazza), Firenze (oltre ventimila), Napoli (circa quindicimila in città, migliaia negli altri centri della Campania), Bologna, Grosseto, Venezia, Pescara, Palermo, Siena, Varese, Treviso; nella grande assemblea — cinquemila ragazzi accalcati in un mega cinema — di Milano, nei seminari di Roma. La Lega degli studenti medi ha chiesto, in un suo comunicato, l'apertura di una trattativa tra gli studenti e il governo per la revoca dell'inflessa sull'ora di religione, per i finanziamenti all'edilizia scolastica e per una vera riforma della democrazia scolastica.

Pietro Folena, segretario della Federazione giovanile comunista, ha proposto al movimento studentesco francese e a quello spagnolo (che nei giorni scorsi ha tenuto un grande congresso a Capri) di arrivare nelle prossime settimane — dice Folena — ad una giornata di lotta europea per il diritto allo studio e al lavoro, unificando le piattaforme e gli obiettivi e scambiosando esperienze. Folena afferma inoltre che Falucci — passerà alla storia per l'incompetenza, l'arroganza e l'ottusità che ha dimostrato nei confronti degli studenti. Questo ministro se ne deve andare... o il governo cambia la Falucci o deve cambiare questo governo. La lotta studentesca saprà radicalizzarsi in questa direzione.

Anche Aureliana Alberici, responsabile scuola del Pci, sottolinea che «non basta l'esito del dibattito parlamentare per ridare credibilità a questo ministro di fronte agli insegnanti e agli studenti. C'è bisogno di un segnale di cambiamento, c'è bisogno di dare subito risposte concrete su temi che sono stati al centro delle iniziative di lotta degli studenti. Questo governo è chiamato a rispondere con i fatti».

Romeo Bassoli



ROMA — Alcune immagini delle manifestazioni degli studenti medi davanti al ministero della Pubblica Istruzione



Torino, un corteo e una petizione 'Falucci, vattene'

Ventimila in piazza - Da tutta la provincia con i pullman pagati con le collette

Dalla nostra redazione
TORINO — Ventimila e più, ventimila secondo la valutazione della Lega degli studenti medi. Una marcia in jeans, scarpe e giacconi che per ore ha invaso il centro della città, illuminato da un tepido sole fuori stagione. Forse è dai giorni del «mitico '68» che non se ne vedevano tanti per le strade. Carrelli e striscioni a centinaia. Al centro dell'attenzione, sul malgrado, lei, il ministro Franca Falucci, bersaglio delle parole d'ordine corrosive ritmate da cori possenti di ragazze e ragazzi. E alla fine tutti a far spettacolo in piazza

Castello mentre una delegazione saliva in Prefettura a presentare ufficialmente la richiesta, sottoscritta da migliaia di giovani, che il ministro dell'Istruzione rinunci all'incarico. La partecipazione alla giornata di protesta indetta dalla Lega, federata alla Fgci, ha probabilmente sorpreso gli stessi organizzatori. Quando in piazza Arbarello, ormai piena, si è dovuto dare il via al corteo, i ragazzi di molti istituti, soprattutto della provincia, erano ancora in viaggio verso il luogo dell'appuntamento. Sono arrivati da Chivasso, da Orbas-

sano, da Cirié, Lanzo, Settimo. Quelli di Caluso avevano fatto le cose in grande: autotassandosi hanno affittato quattro pullman, andata e ritorno. L'interminabile serpentine di giovani è venuto giù per via Pietro Micca, via Arsenale, via Alfieri. In testa gli studenti dell'Istituto alberghiero, sul cui striscione era scritta una parola sola: «Ascoltateci». Strana vicenda la loro, quasi un emblema delle disfunzioni e delle incongruenze di cui è interessata la politica della scuola. L'istituto è nuovo, bello, mancano però le cucine e parte del resto della «strumentazione» che serve a fare quel tipo di scuola. «La scuola è un'organizzazione disorganizzata che rende difficile il facile attraverso l'utile», denunciava il vistoso cartello del liceo Alfieri. E tutto, questo non accade a caso, ci sono le responsabilità di chi governa, e in primo luogo quelle di chi ha il compito di dirigere il settore. Perciò l'on. Falucci è nel mirino della protesta.

Ripetuta da mille voci, come un ritornello, la richiesta fondamentale di questi ragazzi: «Vogliamo una scuola per studiare, per il nostro futuro, per il nostro lavoro». E insieme agli allievi ha sfilato un folto gruppo di insegnanti.

Come saranno spesi, con quali criteri, i fondi stanziati per l'edilizia scolastica? Una delegazione si è fatta ricevere alla Regione Piemonte e ha chiesto che non si decidesse senza aver sentito le rappresentanze del mondo della scuola. Ciò che i giovani vogliono è un piano di interventi commisurato a reali esigenze. Su questo punto (e su altri) la Lega degli studenti medi torinesi ha già preso contatto con le organizzazioni sindacali avviando un confronto che dovrebbe sfociare molto presto nella creazione di una «consulenza permanente».

Pier Giorgio Betti

Nel Ferrarese torna l'acqua ma in Veneto (14 comuni) è ancora emergenza

Da martedì in funzione con filtri a carbone l'acquedotto di Serravalle - Mozione Pci alla Camera sull'inquinamento del Po

Dalla nostra redazione

FERRARA — L'emergenza idrica nei comuni di una vasta zona del Delta del Po, imposta dalla presenza di un alto tasso di atrazina e simazina nel fiume, nel quale attingeva la centrale di potabilizzazione del Basso Ferrarese, sta per finire. Infatti dopo due settimane, a partire da martedì, dal rubinetto tornerà a sgorgare acqua potabile che adesso viene rifornita con autobotti in cinque comuni e con un allacciamento alternativo di condotte in altri tre. Il superamento dell'emergenza viene reso possibile da filtri a carbone attivo granulare che si stanno installando nella centrale di Serravalle, capaci di abbattere una cospicua percentuale di atrazina e simazina, mantenendo così i valori dei due residui al di sotto del limite consentito attualmente dalla legge (rispettivamente 0,1 e 0,2 microgrammi per litro). I rischi, però, per l'approvvigionamento d'acqua a scopi civili, restano, di qua e di là dal Po (nel Veneto permane l'emergenza in 14 comuni), perché le centrali di potabilizzazione che «pescano» in superficie si trovano a dover fare ancora i conti (e ormai da molti, troppi anni) con acqua inquinata non solo dai residui di pesticidi e diserbanti, ma da molte altre sostanze non meno pericolose come fosforo, azoto, arsenico, mercurio, nichel, rame, zinco, cromo, piombo, fenoli, oli e idrocarburi. Di fronte ad un Po (e al mare Adriatico in cui sbocca), sempre più malato il Pci allarga ed intensifica la propria iniziativa, fatta di mobilitazione di forze e di proposte. È di ieri la mozione comunista alla Camera — primi firmatari Zangheri e Minucci — in cui si impegna tra l'altro il governo a dare priorità, rispetto ad altri interventi, al risanamento del Po e dell'Adriatico e a rivedere la disciplina e le modalità di controllo nell'uso di sostanze chimiche in agricoltura. «Con la nostra mozione», ha commentato Adalberto Minucci — abbiamo voluto portare all'attenzione del Parlamento il gravissimo stato di inquinamento che coinvolge l'intero corso del Po, i suoi affluenti, vaste zone agricole e industriali. L'alta concentrazione di atrazina, fitofarmaci e diserbanti nelle acque del maggior

fiume italiano costituisce, ormai, una vera e propria emergenza nazionale. Sempre ieri la Federazione ferrarese del Pci ha annunciato in una conferenza stampa una raccolta di firme in calce ad una petizione che chiede il divieto dell'uso di pesticidi e uno sviluppo della lotta guidata nell'agricoltura. Parallelemente i nostri parlamentari avvanzeranno una proposta di legge per la disciplina della produzione, commercializzazione e uso di atrazina e simazina. Per mettere a punto queste due iniziative martedì si riunirà il comitato federale, presieduto dal compagno Luciani. Quizzosoni, presidente la Direzione e segretario regionale del Pci. Intanto vengono sollecitati al governo finanziamenti per la riqualificazione di tutti gli acquedotti e si propongono fonti alternative al Po per l'approvvigionamento idrico e misure urgenti e rigorose per risanare le acque del fiume e del mare.

Gianni Buozzi

Il dramma dell'atrazina e l'inquinamento delle campagne / 2

Quelle pere lavate con Last al limone I coltivatori: «Possiamo ridurre i veleni, ma aiutateci»

«Non si fa ricerca, i tecnici sono pochi e finché l'industria produce così...» - «Lotta guidata»: la positiva esperienza dell'Emilia Romagna



Il coltivatore non è chimicodipendente, ma pretende un mercato che promuova i suoi prodotti

ne e la nostra cooperativa. Ma siamo convinti che, volendo, la ricerca potrebbe spingersi più in là. Si fanno cose straordinarie, com'è possibile non inventare prodotti naturali? Non siamo degli ingenui, è un fatto di speculazione. I venditori, naturalmente, continuano a fare il loro mestiere. Bussano a tutte le porte e cercano di piazzare la loro merce. Adesso hanno dovuto metterla in riga. Noi siamo più informati, sono dieci anni che la Regione fa questa campagna educativa. Però state certi: al contadino sprovveduto o meno sensibile un po' di roba costa meno di rinfargliela lo stesso. Poi, in confidenza, ci dicono di vergognarsi. Ma fanno i venditori, sono pagati per questo. E finché l'industria produce cose così...».

E i concimi? E i diserbanti? Anche qui la tendenza è al calo. Non siamo altro per un certo punto i terreni nemmeno più gli assorbenti. I bolognesi, dicono i ferraresi, esagerano sempre. «C'è ancora chi dà 20 quintali di concime per ettaro contro i nostri 10», dice Chiarini. «Ho visto campi coperti tanto di concime che non si vedevano nemmeno le patate». E aggiunge: «L'unica cosa sulla quale gli esperti concordano è che il letame fa bene ma non è sufficiente. Per il resto, ogni volta che vado ad un'assemblea sui concimi esco che ne so meno di prima». Già, il letame. Chi ha un frutteto, ormai, non tiene più le bestie. Una volta sì, ma oggi se non vuole assumere salariati deve scegliere: o la frutta o la mucca. Qualche pioniere della lotta biologica usa gli insetti di ortiche. «Io sono convinto che non si può fare a meno di loro», dice Chiarini. «Ho visto campi coperti tanto di concime che non si vedevano nemmeno le patate». E aggiunge: «L'unica cosa sulla quale gli esperti concordano è che il letame fa bene ma non è sufficiente. Per il resto, ogni volta che vado ad un'assemblea sui concimi esco che ne so meno di prima». Già, il letame. Chi ha un frutteto, ormai, non tiene più le bestie. Una volta sì, ma oggi se non vuole assumere salariati deve scegliere: o la frutta o la mucca. Qualche pioniere della lotta biologica usa gli insetti di ortiche. «Io sono convinto che non si può fare a meno di loro», dice Chiarini. «Ho visto campi coperti tanto di concime che non si vedevano nemmeno le patate».

1.200.000 lire per un ettaro. Soltanto di ilke, è molto. Perché se poi le mie pere vanno a finire in mezzo alle altre trattate chimicamente? Non c'è, o è molto limitato, un mercato biologico che premi i nostri sforzi e i nostri rischi con prezzi più alti. In «lotta guidata» i rischi sono contenuti. Da un anno chi si è trovato bene si è spinto più in là, dando una fiducia maggiore agli insetti buoni: l'anticoide contro la psilla, per esempio, i fitosidi contro gli scarafi. Però ci vuole del coraggio. Perché se voglio avere l'insetto buono, devo accettare anche quello cattivo», spiega Manfredini. «E», interviene Chiarini, «per non dare veleni, quest'anno abbiamo perso il 20% del raccolto». Anche Chiarini ha avuto dei problemi, ribatte Manfredini, «ma solo così la natura ritrova un po' di equilibrio».

Qualcuno, in Emilia-Romagna, si è messo ad allevare i cosiddetti insetti utili per venderli. In apposite bustine da appendere alla pianta, ai coltivatori. «Lo sappiamo, ed è qui che bisogna arrivare agli insetti. Ma chi li vende? È difficile trovarli». Dunque, il coltivatore non è chimicodipendente. O almeno, è pronto a disinnescarsi. Però chiede che qualcuno faccia ricerca e sperimentazione al posto suo, che ci sia un mercato che promuova i suoi prodotti. E che il consumatore sia educato alla tolleranza fin da piccolo: se la mela non è proprio liscia liscia, lucida lucida, rossa rossa è buona lo stesso anzi di più. «Sia chiaro», dice Taddia, «dobbiamo riuscire a produrre mele belle e sane. Però, se mentre riconvertiamo le condizioni viene fuori una mela un po' brutta, beh il consumatore abbia pazienza. Per coltivare la terra ci vuole un cuore grande così». Generalità? Non solo. Anche l'ansia (da infarto) per le grandine, il gelo, i funghi, i parassiti.

Raffaella Pozzi

La Nestlé: «Comprenderemo il latte in Francia, perché lì è più sicuro»

Gli agricoltori: «Sono dei perfezionisti, per via della produzione specializzata» - Reazioni polemiche: «Ci sono ragioni commerciali»

Dalla nostra redazione

MILANO — La vicenda della Nestlé, che dal 31 dicembre non riterrà più il latte dalle stalle di Abbiategrasso e Lomellina diventa sempre meno comprensibile. La motivazione della rottura, o meglio del non rinnovo della fornitura è la presenza nel latte della zona di un tasso di radioattività non compatibile con l'uso cui la Nestlé lo destina: i prodotti dietetici per i neonati.

«Abbiamo degli standard interni dieci volte più severi di quelli imposti dal regolamento Cee — dicono alla Nestlé — per cui anche un latte buono e perfettamente consumabile dall'utente comune come quello di Abbiategrasso per noi non va bene. Comunque sono trent'anni che ci riforniamo in zona e appena sarà possibile riprenderemo rapporti normali con i produttori. Nel frattempo comprenderemo nel Nord della Francia, dove il latte è più sicuro». Ma allora perché lanciare un allarme nazionale, con possibile danno per l'immagine dell'intera zona e dell'azienda stessa? Tra l'altro sono in gioco quantità molto modeste, 300 quintali al giorno (la sola Centrale del latte di Milano ne lavora 3.000 al giorno). Anche alla Coldiretti le reazioni, contrariamente a quanto

ci si potrebbe attendere, sono molto contenute. «Come produttori siamo tranquilli, i risultati dei prelievi, che seguiamo con costanza, sono estremamente bassi. Alla Nestlé sono dei perfezionisti, per via della produzione specializzata che fanno, ma comunque la situazione si risolve in fretta». Più preoccupati sono quelli della Concoltivatori: in un comunicato mettono in relazione la disdetta della Nestlé con la trattativa imminente per la revisione del prezzo del latte e difendono anche la qualità del latte abbiategrasso prodotto, dicono, secondo profili tecnologici standardizzati usati in tutta Europa. L'assessore alla ecologia della Provincia di Milano Alfredo Serangeli dice: «Siamo stupiti che si sia arrivati a una decisione come questa, e alla relativa pubblicazione, senza aver in nessun modo consultato le strutture pubbliche preposte ai controlli, strutture come il Laboratorio d'Igiene che da lungo tempo tengono sotto osservazione l'intera situazione. Si rischia di fare un grosso danno sulla base di valutazioni di parte, che nessuno ha il bene di conoscere». Analogo giudizio viene da Vittorio Carreri dirigente del servizio

Igiene pubblica della Regione Lombardia, che preannuncia un irrigidimento dei controlli in tutta la regione. Alla Centrale del latte di Milano si domandano il perché: «Anche noi controlliamo partita per partita. In qualche raro caso di partite imperfette — dicono — ci siamo limitati e non accettate, non è chiaro l'obiettivo della Nestlé, forse sono ragioni commerciali, ma non saranno certamente un danno anche loro». Dice Enrico De Angeli, consigliere regionale comunista: «In ogni caso sui problemi della salute non si scherza. Abbiamo ripetutamente proposto controlli sistematici da parte di enti pubblici, per capire gli enti che non hanno interessi economici in gioco. Intanto incontreremo come gruppo le associazioni dei produttori locali. Comunque la faccenda ci pare legata alla trattativa sul prezzo del latte». Ma la Nestlé nega: «Sono trent'anni che lo prendiamo qui, e da sempre è più caro che all'estero, dunque non è una questione di soldi».

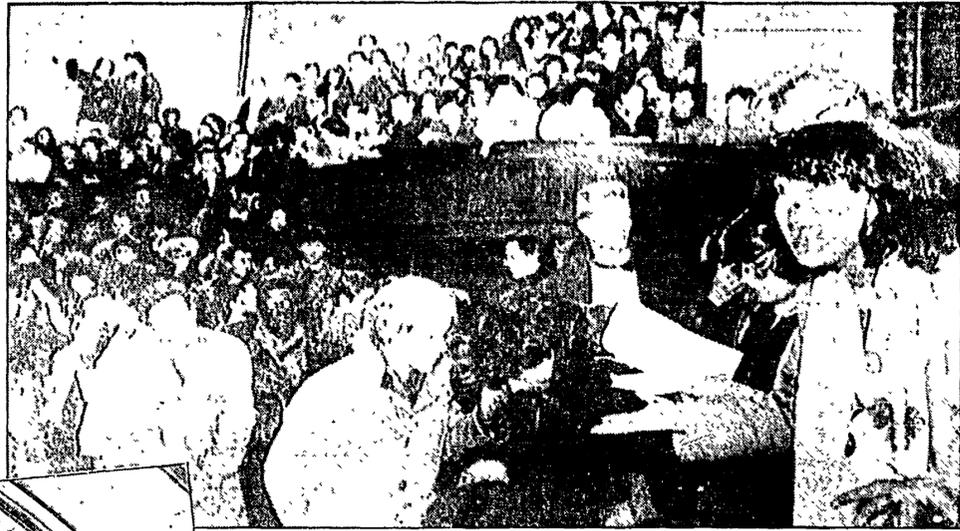
Stefano Righi Riva

Poco più di un anno fa, i professori del Collège de France rendevano noto un rapporto ordinato loro dal presidente della Repubblica sulle condizioni dell'educazione in Francia. I firmatari segnalavano una crisi di coscienza collettiva verso la scuola, un sentimento di confusione e di ribellione. Tra i firmatari di questo testo, per molti aspetti premonitore, c'era Pierre Bourdieu. Così due giorni fa il quotidiano parigino «Libération» presentava una lunga intervista dal titolo «Bourdieu: Quando avremo un liceo Bernard Tapie?» a questo sociologo che è considerato uno degli intellettuali che più ha analizzato il fenomeno del disagio giovanile e della protesta in Francia. Data l'attualità dell'argomento, pubblichiamo, per concessione di «Libération», il testo dell'intervista.

L'attuale movimento degli studenti e dei liceali ha sorpreso i loro fratelli più vecchi.

«Negli anni 60 c'è stato qualcuno, sociologi francesi e statunitensi, che ha annunciato la «fine delle ideologie». Qualche anno dopo, nel '68, c'è stata una delle più straordinarie

Studenti francesi: parla il sociologo Pierre Bourdieu



Qui accanto, un'assemblea di studenti alla Sorbona nei giorni scorsi; a sinistra, in basso, due giovani suonatori alla fienata del métro a Parigi; sotto, il miliardario Bernard Tapie, uomo simbolo delle carriere facili



«Rifiutano il liberalismo selvaggio»

Riprendiamo un'intervista di «Libération» ad uno degli studiosi più attenti ai fenomeni attuali del disagio e della protesta giovanili - Valori di solidarietà contro una logica di concorrenza

già hanno creduto di poter portare fino in fondo ciò che i loro predecessori avevano tanto bene cominciato. Poiché gli uomini politici di sinistra avevano esaltato l'azienda (e l'esercito), la destra ha creduto che tutto fosse fatto, e di poter procedere. Senza rendersi conto che la cosiddetta sinistra non esprimeva più le aspirazioni progressiste, soprattutto dei più giovani, che non hanno dimenticato le promesse fatte, in particolare in materia di servizio militare.

— In altre parole, la destra, tornata al potere, si è sentita autorizzata ad andare fino in fondo nella propria logica, proprio per i tentativi compiuti dalla sinistra?

«La politica in materia di educazione è come un test in cui un gruppo dirigente proietta le proprie aspirazioni sul futuro della società. Ora, che cosa abbiamo visto delinearci? Non abbiamo visto apparire né Marx né Geste, né Baudelaire né Manet, e neppure Pasteur o Marie Curie, ma Berlusconi e Bernard Tapie. Quando avremo un liceo Bernard Tapie invece del liceo Claude Bernard o Marie Curie? L'esaltazione per l'impresa vincente — pensate a tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche su questo tema — ha portato a fare del padrone d'avanguardia, e magari del padrone da combattimento, l'ideale umano proposto ai giovani.

«Gli studenti e i liceali rifiutano questo sistema di valori?

«Proporre come ideale l'imprenditoria e la concorrenza, e tutto ciò dopo il modello americano e il modello giapponese, significa installare il vuoto nel cuore del sistema di valori. Sappiamo benissimo che i valori molto lontani da questo sistema, e io credo che gli studenti e i liceali denunciano proprio questa logica infernale della lotta di tutti contro tutti, della concorrenza spietata per il buon voto, per la buona selezione, poi per la buona trafilla, poi per la buona graduatoria. Per questo essi esaltano i valori della solidarietà e della generosità. Non c'è nulla che li divide da noi, non c'è nulla che li sposta alla sinistra o alla destra. Gli studenti e i liceali possono essere anche scombussoati, e in un certo senso sono come tutti. Che cos'è che divide De Gaulle da Chevenement, gli insegnanti repressivi che circondano il primo e quelli della scuola normale superiore, affannati a restaurare le gerarchie della loro giovinezza, che fanno da consiglieri al secondo?

«La rinuncia o le sconfessioni degli uni hanno fatto credere agli altri che, questa volta, era finita con le aspirazioni se non all'uguaglianza, almeno alla solidarietà o meglio alla generosità. I governanti di og-

già hanno creduto di poter portare fino in fondo ciò che i loro predecessori avevano tanto bene cominciato. Poiché gli uomini politici di sinistra avevano esaltato l'azienda (e l'esercito), la destra ha creduto che tutto fosse fatto, e di poter procedere. Senza rendersi conto che la cosiddetta sinistra non esprimeva più le aspirazioni progressiste, soprattutto dei più giovani, che non hanno dimenticato le promesse fatte, in particolare in materia di servizio militare.

— In altre parole, la destra, tornata al potere, si è sentita autorizzata ad andare fino in fondo nella propria logica, proprio per i tentativi compiuti dalla sinistra?

«La politica in materia di educazione è come un test in cui un gruppo dirigente proietta le proprie aspirazioni sul futuro della società. Ora, che cosa abbiamo visto delinearci? Non abbiamo visto apparire né Marx né Geste, né Baudelaire né Manet, e neppure Pasteur o Marie Curie, ma Berlusconi e Bernard Tapie. Quando avremo un liceo Bernard Tapie invece del liceo Claude Bernard o Marie Curie? L'esaltazione per l'impresa vincente — pensate a tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche su questo tema — ha portato a fare del padrone d'avanguardia, e magari del padrone da combattimento, l'ideale umano proposto ai giovani.

«Gli studenti e i liceali rifiutano questo sistema di valori?

«Proporre come ideale l'imprenditoria e la concorrenza, e tutto ciò dopo il modello americano e il modello giapponese, significa installare il vuoto nel cuore del sistema di valori. Sappiamo benissimo che i valori molto lontani da questo sistema, e io credo che gli studenti e i liceali denunciano proprio questa logica infernale della lotta di tutti contro tutti, della concorrenza spietata per il buon voto, per la buona selezione, poi per la buona trafilla, poi per la buona graduatoria. Per questo essi esaltano i valori della solidarietà e della generosità. Non c'è nulla che li divide da noi, non c'è nulla che li sposta alla sinistra o alla destra. Gli studenti e i liceali possono essere anche scombussoati, e in un certo senso sono come tutti. Che cos'è che divide De Gaulle da Chevenement, gli insegnanti repressivi che circondano il primo e quelli della scuola normale superiore, affannati a restaurare le gerarchie della loro giovinezza, che fanno da consiglieri al secondo?

«La rinuncia o le sconfessioni degli uni hanno fatto credere agli altri che, questa volta, era finita con le aspirazioni se non all'uguaglianza, almeno alla solidarietà o meglio alla generosità. I governanti di og-

già hanno creduto di poter portare fino in fondo ciò che i loro predecessori avevano tanto bene cominciato. Poiché gli uomini politici di sinistra avevano esaltato l'azienda (e l'esercito), la destra ha creduto che tutto fosse fatto, e di poter procedere. Senza rendersi conto che la cosiddetta sinistra non esprimeva più le aspirazioni progressiste, soprattutto dei più giovani, che non hanno dimenticato le promesse fatte, in particolare in materia di servizio militare.

— In altre parole, la destra, tornata al potere, si è sentita autorizzata ad andare fino in fondo nella propria logica, proprio per i tentativi compiuti dalla sinistra?

«La politica in materia di educazione è come un test in cui un gruppo dirigente proietta le proprie aspirazioni sul futuro della società. Ora, che cosa abbiamo visto delinearci? Non abbiamo visto apparire né Marx né Geste, né Baudelaire né Manet, e neppure Pasteur o Marie Curie, ma Berlusconi e Bernard Tapie. Quando avremo un liceo Bernard Tapie invece del liceo Claude Bernard o Marie Curie? L'esaltazione per l'impresa vincente — pensate a tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche su questo tema — ha portato a fare del padrone d'avanguardia, e magari del padrone da combattimento, l'ideale umano proposto ai giovani.

«Gli studenti e i liceali rifiutano questo sistema di valori?

«Proporre come ideale l'imprenditoria e la concorrenza, e tutto ciò dopo il modello americano e il modello giapponese, significa installare il vuoto nel cuore del sistema di valori. Sappiamo benissimo che i valori molto lontani da questo sistema, e io credo che gli studenti e i liceali denunciano proprio questa logica infernale della lotta di tutti contro tutti, della concorrenza spietata per il buon voto, per la buona selezione, poi per la buona trafilla, poi per la buona graduatoria. Per questo essi esaltano i valori della solidarietà e della generosità. Non c'è nulla che li divide da noi, non c'è nulla che li sposta alla sinistra o alla destra. Gli studenti e i liceali possono essere anche scombussoati, e in un certo senso sono come tutti. Che cos'è che divide De Gaulle da Chevenement, gli insegnanti repressivi che circondano il primo e quelli della scuola normale superiore, affannati a restaurare le gerarchie della loro giovinezza, che fanno da consiglieri al secondo?

«La rinuncia o le sconfessioni degli uni hanno fatto credere agli altri che, questa volta, era finita con le aspirazioni se non all'uguaglianza, almeno alla solidarietà o meglio alla generosità. I governanti di og-

già hanno creduto di poter portare fino in fondo ciò che i loro predecessori avevano tanto bene cominciato. Poiché gli uomini politici di sinistra avevano esaltato l'azienda (e l'esercito), la destra ha creduto che tutto fosse fatto, e di poter procedere. Senza rendersi conto che la cosiddetta sinistra non esprimeva più le aspirazioni progressiste, soprattutto dei più giovani, che non hanno dimenticato le promesse fatte, in particolare in materia di servizio militare.

— In altre parole, la destra, tornata al potere, si è sentita autorizzata ad andare fino in fondo nella propria logica, proprio per i tentativi compiuti dalla sinistra?

«La politica in materia di educazione è come un test in cui un gruppo dirigente proietta le proprie aspirazioni sul futuro della società. Ora, che cosa abbiamo visto delinearci? Non abbiamo visto apparire né Marx né Geste, né Baudelaire né Manet, e neppure Pasteur o Marie Curie, ma Berlusconi e Bernard Tapie. Quando avremo un liceo Bernard Tapie invece del liceo Claude Bernard o Marie Curie? L'esaltazione per l'impresa vincente — pensate a tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche su questo tema — ha portato a fare del padrone d'avanguardia, e magari del padrone da combattimento, l'ideale umano proposto ai giovani.

«Gli studenti e i liceali rifiutano questo sistema di valori?

«Proporre come ideale l'imprenditoria e la concorrenza, e tutto ciò dopo il modello americano e il modello giapponese, significa installare il vuoto nel cuore del sistema di valori. Sappiamo benissimo che i valori molto lontani da questo sistema, e io credo che gli studenti e i liceali denunciano proprio questa logica infernale della lotta di tutti contro tutti, della concorrenza spietata per il buon voto, per la buona selezione, poi per la buona trafilla, poi per la buona graduatoria. Per questo essi esaltano i valori della solidarietà e della generosità. Non c'è nulla che li divide da noi, non c'è nulla che li sposta alla sinistra o alla destra. Gli studenti e i liceali possono essere anche scombussoati, e in un certo senso sono come tutti. Che cos'è che divide De Gaulle da Chevenement, gli insegnanti repressivi che circondano il primo e quelli della scuola normale superiore, affannati a restaurare le gerarchie della loro giovinezza, che fanno da consiglieri al secondo?

«La rinuncia o le sconfessioni degli uni hanno fatto credere agli altri che, questa volta, era finita con le aspirazioni se non all'uguaglianza, almeno alla solidarietà o meglio alla generosità. I governanti di og-

già hanno creduto di poter portare fino in fondo ciò che i loro predecessori avevano tanto bene cominciato. Poiché gli uomini politici di sinistra avevano esaltato l'azienda (e l'esercito), la destra ha creduto che tutto fosse fatto, e di poter procedere. Senza rendersi conto che la cosiddetta sinistra non esprimeva più le aspirazioni progressiste, soprattutto dei più giovani, che non hanno dimenticato le promesse fatte, in particolare in materia di servizio militare.

— In altre parole, la destra, tornata al potere, si è sentita autorizzata ad andare fino in fondo nella propria logica, proprio per i tentativi compiuti dalla sinistra?

«La politica in materia di educazione è come un test in cui un gruppo dirigente proietta le proprie aspirazioni sul futuro della società. Ora, che cosa abbiamo visto delinearci? Non abbiamo visto apparire né Marx né Geste, né Baudelaire né Manet, e neppure Pasteur o Marie Curie, ma Berlusconi e Bernard Tapie. Quando avremo un liceo Bernard Tapie invece del liceo Claude Bernard o Marie Curie? L'esaltazione per l'impresa vincente — pensate a tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche su questo tema — ha portato a fare del padrone d'avanguardia, e magari del padrone da combattimento, l'ideale umano proposto ai giovani.

«Gli studenti e i liceali rifiutano questo sistema di valori?

«Proporre come ideale l'imprenditoria e la concorrenza, e tutto ciò dopo il modello americano e il modello giapponese, significa installare il vuoto nel cuore del sistema di valori. Sappiamo benissimo che i valori molto lontani da questo sistema, e io credo che gli studenti e i liceali denunciano proprio questa logica infernale della lotta di tutti contro tutti, della concorrenza spietata per il buon voto, per la buona selezione, poi per la buona trafilla, poi per la buona graduatoria. Per questo essi esaltano i valori della solidarietà e della generosità. Non c'è nulla che li divide da noi, non c'è nulla che li sposta alla sinistra o alla destra. Gli studenti e i liceali possono essere anche scombussoati, e in un certo senso sono come tutti. Che cos'è che divide De Gaulle da Chevenement, gli insegnanti repressivi che circondano il primo e quelli della scuola normale superiore, affannati a restaurare le gerarchie della loro giovinezza, che fanno da consiglieri al secondo?

«La rinuncia o le sconfessioni degli uni hanno fatto credere agli altri che, questa volta, era finita con le aspirazioni se non all'uguaglianza, almeno alla solidarietà o meglio alla generosità. I governanti di og-



LA CGIL DOVREBBE PRENDERE ESEMPIO DA GUTTUSO E DONARE QUALCHE MIGLIAIO DI QUADRI ALLO STATO!

LETTERE ALL'UNITA'

Truffe impossibili senza la connivenza di alti personaggi

Signor direttore,

quante volte il governo ha lanciato l'«Sospeso» per la spesa sanitaria; quante volte ci è stato detto che le Usi non funzionano o funzionano male, che gli assistiti si curano troppo spesso a sproposito e non correttamente, causando il deficit?

Un buon amministratore della «res pubblica» si sarebbe messo ad indagare sul come e sul perché di quel bilancio che andava sempre più in rosso. Si sarebbero così potute evitare, se non tutte, almeno una buona parte delle truffe di ricette e fustelle false, di analisi non eseguite e pagate con pubblico denaro.

Invece il governo non ha agito in questo senso e non ha trovato altra soluzione se non quella di aumentare ulteriormente i contributi del cittadino.

Questo è il ragionevole sfogo di un italiano onesto che vede giorno dopo giorno che i suoi soldi vanno ad ingrossare i depositi in banca dei disonesti, che in Italia sono ad ogni livello: perché non è ammissibile che si possano mettere in atto truffe di vasta portata come quelle che accadono nel nostro Paese senza la connivenza di alti personaggi.

RAFFAELE NAZZARRI (Livorno)

«...partito che sta tra la gente e cresce tra la gente»

Cara Unità,

concordo con quei compagni e compagne che hanno sottolineato l'esigenza che il nostro partito faccia un salto di qualità nel rapporto con le masse. Dobbiamo con forza rilanciare questo concetto, riconfermando così la nostra vocazione di essere partito che sta tra la gente e cresce tra la gente.

I dirigenti delle Sezioni debbono essere il punto di riferimento dei compagni, ma soprattutto debbono essere conosciuti nel territorio dove operano; altrimenti si rischia di essere dirigenti di noi stessi, senza legame con i cittadini.

Se riusciamo a lavorare così, saremo in grado di trasformare gli orientamenti della gente, il malcontento, in azioni di lotta realisticamente propositive.

FRANCO CAROSI (Roma)

Affacciarsi nelle case (e nelle Sezioni) con le videocassette

Cara Unità,

perché non pensare ad un modo nuovo ed originale di diffondere le nostre idee e i nostri programmi attraverso il mezzo più conosciuto e diffuso: la Tv? Propongo di inondare il Paese con videocassette contenenti interviste ai nostri dirigenti, discussioni sulle cose più importanti nelle sedi parlamentari, conferenze e convegni su argomenti di interesse nazionale, sessioni del Comitato centrale, ecc.

Certamente, facendo dei calcoli economici la spesa non dovrebbe essere poca. Ma sono sempre convinto che si potrebbe trovare una somma per potere «sperimentare» questo lavoro. Ho usato la parola «sperimentare», perché è tanto tempo che la sento pronunciare dai nostri dirigenti, quando vengono in periferia a ricordarci i mali della nostra organizzazione.

Si dovrebbe fare un censimento anche di tutti coloro che sono in possesso di un videoregistratore. Propongo, inoltre, che questi debbano essere installati in ogni sede del Partito.

MASSIMO PINARDI (Parma)

Come mai il Provveditorato caldeggia quei corsi dal costo proibitivo?

Egregio direttore,

facciamo parte del personale non docente non di ruolo della scuola. Infatti, anche se alcuni di noi sono nell'amministrazione statale da 5 o 6 anni, per diventare personale di ruolo si sarebbero dovuti superare i concorsi, che però il ministero della Pubblica Istruzione si è sempre regolarmente «dimenticato» di indire. Così ci troviamo tutti nella stessa situazione: precaria. Precaria vuol dire, tra l'altro, poter essere licenziati senza preavviso e senza alcuna liquidazione, senza la minima sicurezza di un lavoro stabile, alla continua ricerca del «punto in più» per avanzare in graduatoria. Il tutto, naturalmente, al minimo di stipendio, perché chi è precario non ha diritto a maturare nemmeno gli scatti di anzianità.

Circa un anno fa in nostro aiuto si sono mossi i sindacati: ecco quindi la nostra nuova figura professionale, non ci saranno più chiamati «segretari» e «applicati», ma «coordinatori» e «collaboratori amministrativi», con «nuove e dettagliate mansioni» (ma con lo stipendio di sempre). Però, se il nostro quotidiano lavoro non ha subito, naturalmente, nessuna variazione, per quanto riguarda, invece, la precarietà, si è avuto un notevole balzo avanti. Infatti, le nuove figure professionali prevedono per gli ex-segretari il diploma di ragioneria (e solo quello!) e per gli ex-applicati il diploma di qualifica professionale (e solo quello!). Ciò vuol dire, ad esempio, che un ragioniere, pur potendo fare il segretario, non sarebbe più in grado di svolgere il lavoro di applicato. Ugualmente tra un laureato in economia e commercio con diploma liceale ed un astronomo con diploma di ragioniere: solo il secondo potrà partecipare ai nuovi corsi per segretario.

Ecco ora nascono dei demenziali «corsi di preparazione» (a che cosa?) caldeggiati con apposite circolari dal Provveditorato stesso. Questi corsi, tenuti da imprevidenti enti, hanno costi per noi proibitivi: L. 500.000 a persona! Sono della durata di alcuni mesi e vengono svolti tutti i giorni ad orari impossibili: 15.00-20.30 / 19.30-21.00 e simili (il tutto, naturalmente, dopo le 6 ore regolari di lavoro). Tra di noi ci sono persone che non hanno né il tempo oggettivo, né il denaro, né la forza per permettersi questo autentico «tour de force» (11-12 ore giornaliere!). Sembra inoltre che questi corsi non siano altro che una sommatoria preparazione ad un normale esame esterno e niente più.

Non sarebbe stato giusto riconoscere la nostra professionalità, maturata dopo anni e anni di esperienza e sacrifici? Non sarebbe stato più serio, per il passaggio in ruolo, permet-

terci di svolgere finalmente un serio corso di aggiornamento abilitante, per rendere così possibile un nostro reale adeguamento alle esigenze della scuola, che si rinnovano e mutano rapidamente?

E infine ci sia consentito: non sarebbe ora che un ministero così importante e basilare per la società del nostro paese venga affidato a persone più competenti?

LETTERA FIRMATA per il Coordinamento Precari della Brianza (Monza - Milano)

L'applicazione della «180» per la tutela di una salute mentale autentica

Signor direttore,

L'intervento di Franco Rotelli sull'assistenza psichiatrica, pubblicato il 20 novembre, che condividiamo nella quasi globalità, ci dà l'occasione per riprendere in termini di «cultura offensiva della sinistra» il problema della legge 180 e della sua applicazione.

La sinistra non ha colto la portata della legge 180, del suo potenziale innovativo per quanto riguarda la tutela di una salute mentale autentica. Ecco quindi che farla applicare in termini di finanziamenti nazionali e regionali fa tutt'uno con la difesa di un'idea moderna e scientifica delle scienze psichiatriche e psicoanalitiche, strumenti stessi d'intervento terapeutico nei confronti del paziente ma anche di difesa della legge 180 medesima.

Solo all'interno di una tale realtà legislativa è possibile intervenire con certi strumenti teorico-operativi capaci contestualmente di:

1) tutelare il paziente e la sua sofferenza, accogliendo entrambi all'interno di un progetto terapeutico, sovente risolutivo, e in ogni caso serio e credibile se espletato attraverso una visione operativa critica;

2) difendere un'idea moderna e scientifica della psichiatria e di quelle altre discipline dell'uomo (a partire dalla psicoanalisi e dai suoi modelli operativi) che possono e devono trovare spazi applicativi all'interno delle strutture pubbliche;

3) permettere una formazione permanente dell'operatore psichiatrico e del suo agire all'interno non di nuovi ghetti, ma dentro la realtà sociale complessiva nella quale operatore ed utente vivono quotidianamente, re-spingendo così istanze demagogiche e forzature reazionarie di ritorno non solo al manicomio, ma a quello privato;

4) far affermare definitivamente (e questa sarebbe, a nostro avviso, la reale vittoria delle forze di progresso e di sinistra) la cultura dei servizi territoriali, non solo di quelli previsti dalla 180 ma, in generale, di quelli per la salute e non per la medicina.

Di tutto ciò, ha ragione Rotelli, deve occuparsi la sinistra, nel suo complesso.

dot. Mario NICOTERA, dott. Eugenio CRITELLI (Catanzaro)

L'obiettore di coscienza non ha fatto una scelta di fuga dalla storia

Cara Unità,

se ripenso alla storia, rivedo Marco Polo partire senza un progetto del tutto preciso (o così pareva agli altri) ma con la voglia insaziabile e apparentemente immotivata di spingersi nello sconosciuto; rivedo Dante percorrere le vie dell'«eterno», col desiderio irrefrenabile di capire tutto; rivedo il primo astronauta poggiare i piedi sulla sognata via della Luna; rivedo tanti uomini in ricerca, tra le pagine dei secoli, cercare disperatamente, con testardaggine, con sofferenza, con alti e bassi, la loro identità e la loro dignità. C'è sempre una nuova partenza, un nuovo approdo, ogni volta con la curiosità di capire cosa ci sia dietro a orizzonti che è segnale della pochezza del nostro valore.

Perché mi chiedete che cosa ha essere obiettore di coscienza? Perché mi chiedete come farò a difendere me e i miei figli dal nemico? Non capite che voglia incontenibile ho di esplorare i sentieri della pace, della comprensione, dello scambio, della comunione? Non capite che per me il mondo è un campo di battaglia? Non capite che per me il mondo è una terra dove l'uomo può costruire la casa della pace.

A parte il fatto che qualcuno prima di me ha obiettato alla violenza facendo rifinodere le spade e liberando il suo popolo con la non violenza (ed è stato anche molto importante per l'umanità) forse prima di me l'esigenza era quella di esplorare i mari, lo spazio, la materia, la fisica. Oggi invece c'è chi sente con insistenza che deve partire con tutta l'umanità verso strade sconosciute nella ricerca.

Ho deciso che è meglio soffrire per qualcosa a cui si crede, che per qualcosa che ti hanno imposto. Non ho fatto una scelta di comodo o di fuga dalla storia. Vorrei che sapeste che non sono partito per fuggire: sono partito per ritornare e per portare un regalo.

SALVATORE SALVAI (Genova)

«Propaganda anticomunista e nazionalismo antislabo»

Cara direttore,

in riferimento al grave incidente avvenuto al largo delle coste italo-jugoslave che ha portato alla tragica morte di un giovane pescatore greco, vogliamo registrare l'intollerabile manipolazione strumentale della notizia così come riportata dal quotidiano «Il Piccolo» di Trieste in data 20/11: «... Resta un fatto — ha scritto il direttore del giornale — quale che sia il reale movente del crimine di ieri: questo è l'unico confine d'Italia sul quale si spari ancora. A conferma che qui finisce, comunque la si pensi, l'Occidente e incomincia il mondo comunista. E Roma non può dimenticarlo».

Espressioni come queste stanno ad indicare, ancora una volta, come episodi di cronaca, sia pure gravi, vengano usati a fini propagandistici e nazionalistici. Una propaganda anticomunista ed un nazionalismo antislabo.

LETTERA FIRMATA per la sezione del Pci di Selva (Gorizia)

«Scrivendoci magari in francese»

Signor direttore,

sono una studentessa algerina di 15 anni, appassionata di sport e collezionista di francobolli. Vorrei avere corrispondenti nel vostro Paese, scrivendoci magari in francese, e così fare amicizia.

BAHYA HENABIDALLAH Loissement Hammonéne, Villa n. 09, Tizi Ouzou (Algeria)

Pesanti disagi per i cittadini anche in seguito alla rottura degli autonomi

Settimana di fuoco per la sanità

Cgil-Cisl-Uil accusano il governo

I confederali denunciano la parte pubblica di favoritismi e patteggiamenti inammissibili. L'agitazione di martedì 9 di tutti i lavoratori sarà rigidamente autoregolamentata

ROMA — Sarà uno sciopero rigidamente "autoregolamentato", ma al quale parteciperanno tutti i 620mila lavoratori della sanità, medici compresi. Cgil-Cisl-Uil, nel confermare le agitazioni di martedì 9 e del 18 dicembre, hanno accusato il governo di usare due pesi e due misure: senza linea e senza rispetto per la piattaforma confederale che riguarda gran parte degli operatori sanitari; proposte economiche di grande rilievo per i medici aderenti ai sindacati autonomi. Incurante delle speranze inaccettabili che si producono e indifferente alla necessità di contrattare contemporaneamente anche la qualità del servizio, la sua resa, la necessità di un suo miglioramento.

Si chiede al governo di trattare senza privilegi e preferenze, a tutto campo e per tutti i lavoratori della sanità. Prendendo spunto dall'ultima clamorosa rottura dell'altra notte con la parte pubblica degli autonomi, che hanno confermato lo sciopero della prossima settimana, Cgil-Cisl-Uil hanno sottolineato che è in atto una corsa sfrenata verso un salarismo ottuso e riservato a pochi e privilegiati, scaricando ingiustizie intollerabili su 550mila lavoratori della sanità. I medici autonomi hanno puntato di nuovo i piedi e i ministri hanno annunciato che tenderanno ancora nuove strade. «Speriamo che non siano quelle che conducono nuovamente al Tesoro — dicono i confederali — perché le risorse messe a disposizione dei medici sono già ultra-spericolate rispetto alle "residualità" che si vorrebbero assegnare al rimanente personale. Mori (Cisl), Fontanelli (Uil) e Gentile (Cgil) hanno anche ricordato di non aver proposto un confronto sulle disponibilità finanziarie ma sulla

possibilità di costruire una sanità nuova ed efficiente, valorizzando le professionalità primarie nel settore. Ma il negoziato col governo si è bloccato già sui primi tre argomenti e cioè sull'applicazione nella sanità della legge quadro sul pubblico impiego (e quindi sui sistemi di inquadramento del personale); sulla riduzione dell'orario di lavoro (e quindi su nuova occupazione e su una diversa organizzazione); sui sistemi di incentivazione da trasformare in sistemi di produttività. La parte pubblica non è riuscita a dare nessuna risposta e invece si affanna con patteggiamenti sotto banco per le soluzioni economiche ai medici.

E da fonte "autonoma" si apprende che martedì si dovrebbe svolgere, in preparazione della riunione di mercoledì tra le parti, un incontro tra Amato, Goria, Gaspari, Donat Cattin e i rappresentanti dei sindacati autonomi dei medici. I quali del resto ribadiscono che le ragioni della rottura di giovedì notte sono da attribuire alla "manipolazione delle cifre da parte pubblica per creare artificialmente un'immagine clamorosamente superiore alla realtà". Secondo l'Anao si avrebbe il paradosso per cui il metodo adottato per calcolare le retribuzioni medie è assolutamente inapplicabile, non essendo riferibile ad alcuna delle figure mediche realmente esistenti per la qualifica di anzianità.

Comunque sia, la prossima settimana, se non interverranno fatti nuovi, si presenta drammatica per il servizio sanitario nazionale e per i cittadini. Questo il calendario che paralizzerebbe tutto il sistema: sciopero generale martedì 9; sempre martedì e fino al 19 dicembre ci sarà l'agitazione dei medici di famiglia che passano all'assistenza indiretta (si pagheranno le visite); mercoledì sarà la volta dei veterinari pubblici; mercoledì 10 sciopero biologi, chimici, fisici aderenti allo Snaib; giovedì 11 e venerdì 12 sciopero da lavoro i medici pubblici ospedalieri.



Critiche al governo ieri a Montecitorio

Vertenza Alto Adige È questa la volta buona?

ROMA — Uomini di governo, più o meno autorevoli, hanno di recente dichiarato di voler chiudere presto la vertenza per l'Alto Adige, attuando le norme statutarie mancanti. Così, con oltre un decennio di ritardo, pare che l'esecutivo voglia muoversi nella direzione buona, avvertendo finalmente un'esigenza da lungo tempo sottolineata dal Pci.

La legge Formica (prima-casa) sarà prorogata a tutto l'87

ROMA — Le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima abitazione (la cosiddetta legge Formica) saranno riconfermate fino al 31 dicembre 1987 con un emendamento al decreto di sospensione degli sfratti in discussione al Senato. A questa conclusione si è giunti dopo che il Pci (primo firmatario Lotti) aveva proposto un emendamento. La proposta del Pci è stata accolta da tutti i gruppi ed è stato deciso che sarà lo stesso governo a presentare mercoledì in aula un emendamento. In proposito il sen. Libertini ha dichiarato: «Il rinnovo della legge Formica è assolutamente necessario. Perciò accogliamo positivamente i segnali che ci vengono dal governo. Non è importante per noi che la proroga sia collocata nel decreto-sfratti, se verranno superate le obiezioni regolamentari del presidente Fanfani, oppure nella legge finanziaria. Ma deve essere chiaro che non ci faremo rimandare da una sponda all'altra. Rappresentiamo al Senato i nostri emendamenti e aspettiamo che il governo dia corso, con atti concreti, al provvedimento odierno. Non accettiamo né velle, né manovre vagranti. Il non rinnovo della Formica porta al fisco vantaggi dubbi e irrilevanti, ma colpisce molti cittadini e contribuisce alla paralisi del mercato immobiliare».

Da due anni Salvatore Veca non è più iscritto al Pci

ROMA — In relazione alla notizia apparsa sulla stampa circa l'adesione del prof. Salvatore Veca al Partito Radicale la presidenza della Commissione centrale di controllo ha accertato presso la Federazione di Milano che da 2 anni il prof. Veca non è più iscritto al Pci. Non sussiste pertanto alcun fenomeno di doppia tessera, comunista e radicale, che non sarebbe ammissibile a norma dei principi e delle regole vigenti nel Pci.

Radio 3 canale parlamentare? Proteste, stato d'agitazione

ROMA — I redattori del Gr3 e i programmisti di Radio 3 hanno deciso lo stato di agitazione: temono che possa riprendere quota una ipotesi già circolata nella scorsa primavera, secondo la quale il terzo canale radiofonico verrebbe essenzialmente destinato ad ospitare trasmissioni sulle sedute parlamentari. Il problema di una maggiore presenza, nell'offerta della Rai, di ciò che accade nelle istituzioni è stato discusso in consiglio di amministrazione, in vista di un piano di rilancio della radiofonìa. Ma se questo obiettivo dovesse essere perseguito utilizzando la rete ad onde medie di Radio 3, «le già limitate possibilità di ascolto di questo canale — si legge in una nota di giornalisti e programmisti — sarebbero ulteriormente ridotte».

Conferenza energia: insediata la commissione di esperti

ROMA — È stata insediata ieri, presso il ministero dell'Industria, la commissione tecnico-scientifica per la conferenza nazionale sulla energia che si terrà a Venezia dal 21 al 24 gennaio. La commissione è composta di 56 membri ed è articolata in tre gruppi. A presiederli sono stati chiamati i professori Paolo Baffi per l'aspetto economico, Umberto Veronesi per quello sanitario-ambientale e Leopoldo Elia per il profilo normativo nazionale e internazionale. Ed ecco la composizione dei tre gruppi: **Economia, energia e sviluppo:** Alberto Clò, Giacomo Elias, Emilio Gerelli, Carlo Maria Guerri, Felice Ippolito, Gianni Mattioli, Massimo Scaglia, Angelo Tanzi, Bruno Trezza, Sergio Vacca, Giovanni Zanetti. **Ambiente e sanità:** Virginio Bettini, Alessandro Beretta Anguissola, Luciano Caglioti, Luigi Gonella, Luigi Mendia, Roberto Marchetti, Francesco Pochiari, Giorgio Prodi, Mario Silvestri, Lorenzo Tomatis, Giancarlo Vannini. **Assetto normativo e istituzioni:** Fabrizio Cascia, Domenico Casale, Casasse, Gaetano Cecchetti, Corrado Cini, Giorgio Cortellesi, Paolo Dell'Anno, Fabrizio Giovenale, Giuseppe Guarino, Franco Mellano, Antonio Moccaldi, Claudio Sennis. A poche ore dal suo insediamento già si registrano le prime polemiche: il ministro del Lavoro De Michelis (che è membro del comitato promotore della conferenza) ha espresso «stupore e dissenso» per le modifiche apportate alle nomine «senza un preventivo coinvolgimento dei ministri interessati».

Il partito

Manifestazioni
OGGI — G. Angius, Perugia; V. Campione, Messina; G. Chiarante, Bologna; L. Magri, Novara; A. Minucci, Poggibonsi (Si); A. Occhetto, Firenze; G. Pellicani, Napoli; G. Tedesco, Cavriglia (Ar); T. Arista, Napoli; L. Labalestra, Parma; A. Milani, Cascina; R. Muscchio, Corigliano (Ge); L. Pettinari, Parma; P. Rubino, Oristano.
DOMANI — L. Labalestra, Parma; R. Sceda, San Salvo (Ch); M. Stefanini, Catania; G. Tedesco, Arezzo; A. Meinardi, Bruxelles; R. Bastianelli, Stoccarda e Monaco.

Dati sul tesseramento
Entro e non oltre martedì 9 dicembre debbono essere comunicati alla commissione nazionale di organizzazione i dati definitivi della campagna di tesseramento 1986, conclusasi il 30 novembre. Si ricorda che la prossima tappa per il tesseramento 1987 è fissata per giovedì 18 dicembre.

Autonomie locali e problemi del territorio
Martedì 9 dicembre si svolgerà presso la Direzione del Pci, con inizio alle ore 9,30, una riunione nazionale — indetta dalla Commissione nazionale della Commissione territorio, trasporti, infrastrutture — sui problemi del governo del territorio (regime dei suoli, casa, infrastrutture, trasporti, ambiente) in relazione alle proposte legislative del Pci, alla legge finanziaria, all'azione degli enti locali. Alla riunione parteciperanno amministratori e responsabili di partito regionali e locali, parlamentari, dirigenti sindacali, esperti. I lavori saranno aperti dal compagno Lucio Libertini e conclusi dal compagno Gianni Pellicani. Presiederà il compagno Aldo Tortorella.

Seminario nazionale sulle feste de l'Unità
L'11 e 12 dicembre, presso la Direzione del partito, avrà luogo il «3° Seminario nazionale sulle Feste de l'Unità», con il seguente svolgimento: giovedì 11/12, ore 9,30: relazione introduttiva (Vittorio Campione, resp. naz. delle Feste de l'Unità); ore 10,30: dibattito; venerdì 12/12, ore 9,30: dibattito; ore 12: conclusioni (Massimo D'Alena, della Segreteria nazionale). In considerazione del previsto sciopero delle ferrovie di 24 ore con inizio alle ore 21 del 10 dicembre le Federazioni sono invitate ad organizzarsi in modo da garantire ugualmente la più ampia presenza possibile.

In fila davanti a una banca per entrare a gruppi di quattro

ROMA — Il disagio nelle banche per lo sciopero del personale? Erone un esempio. Non che le cose vadano dappertutto così, altre banche sono riuscite ad assicurare un servizio sostitutivo per alleviare le difficoltà causate dalle agitazioni previste fino al 12 dicembre, ma i problemi sono tanti: la gente si arrabbia, e finisce per sparare sul mucchio. Magari — come non capirla? — dopo aver fatto per tre volte, inutilmente, la stessa fila.

L'esempio riguarda la filiale n. 3 (via Magna Grecia, a Roma) del Banco di Santo Spirito. È una sede piuttosto centrale, che sbriga molto lavoro. L'altra mattina, però, era letteralmente in tilt. Sciopero apparentemente normale, forse il personale è a ranghi ridotti, ma gli sportelli sono aperti. La gente che era entrata prima di quell'attipico scaglionamento esce a gruppi di due e di tre. Ma di noi nessuno entra.

Perché? Seusi può chiamare il direttore?, domanda un'ingegnere già nervosa e per di più moglie di un alto dirigente di banca. «È la seconda volta che vengo qui nel giro di 24 ore e non sono riuscita ancora a ritirare lo stipendio». La guardia, impassibile, risponde che non chiamerà «proprio nessuno», perché il suo mestiere è un altro. Poi, un po' preoccupa-

to, si giustifica dicendo che gli hanno ordinato di non dare ascolto alle richieste del pubblico. A questo punto la coda, già nutrita, ha come un sussulto. C'è il meccanico che bestemmia, la bella fanciulla che «in Inghilterra è tutta un'altra cosa», la pensionata col fialone che grida «povera Italia», l'elegante professionista che ha fatto il giro di altre tre banche trovandole tutte chiuse, il professore con cagnolino bianco che se ne va cedendo il posto alla signorina di cui sopra. Cavalierina inutile, perché la porta non s'apre: il semaforino segna sempre rosso.

Ormai tutta la fila è in subbuglio. Saremo diventati una ventina: c'è chi se la prende coi sindacati e c'è chi, più ragionevolmente, chiede solo di sapere che cosa sta succedendo. «Se è sciopero ce lo dicano. Mettano un cartello e così noi ce ne andiamo». Ma la risposta non arriva. La guardia fa involontariamente lo spiritoso («Signori è tardi, molti di voi probabilmente fanno la fila inutilmente»), la gente per poco non dà l'assalto al fortilizio blindato. 13,25: dall'interno della banca un impiegato alza le braccia, come a dire: «Signori, è finita». Ah, di qui non mi muovo», risponde battaglieramente la moglie del dirigente, autentica «pensionaria» della rivolta. Disperati e pessimisti restiamo in attesa (nessuno sa bene di che cosa). Poi l'assembramento si scioglie. Escono gli impiegati, vanno a mangiare alla trattoria lì vicina. Ma filano veloci, come camminando sui carboni ardenti.

Sono le 13. Tra mezz'ora si chiude. E il pomeriggio (sciopero?) la banca non riapre. La moglie del dirigente di banca si agita, sudando nella filiale del marito certe cose non succedono, è tutto illegale. Interviene una donna anziana che, poveretta, ha più motivi di altri per essere preoccupata: ha finto il libretto degli assegni, in tasca le sono rimaste 10 mila lire (le tira fuori). «Mi dica, signora guardia, come arrivo fino a lunedì?», chiede piuttosto alterata. E quello, pacifico, alza le braccia.

prende col sindacati e c'è chi, più ragionevolmente, chiede solo di sapere che cosa sta succedendo.

I comunisti rilevano in particolare che la norma sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari — oggetto da anni di contestazioni a livello locale e nazionale, in alcuni punti del tutto inconstituzionale e in netto contrasto con l'art. 100 dello Statuto — costituisce un vero e proprio spartiacque per il governo. Il problema della lingua, peraltro, si pone anche per le assunzioni nelle aziende pubbliche e negli uffici, dove vige la percentuale etnica, per evitare che la rigida applicazione di questa normativa crei difficoltà alle aziende e alla comunità nel suo complesso. In proposito Giovanni Giovannini, della Sinistra Indipendente, ha rimarcato il valore dell'iniziativa unitaria assunta da Cgil, Cisl, Uil perché stanno realizzando apposti corali nelle aziende. È stato ricordato che a distanza di cinque anni dall'approvazione di una mozione largamente unitaria alla Camera, nulla è stato realizzato delle indicazioni che essa conteneva. Su questo punto hanno insistito anche Russo di Dp, Giovannini, il radicale Teodori.

Michele Anselmi

È uno dei componenti della nuova cordata che si presenterà all'asta indetta per il 15 dicembre

Einaudi, ora la vuole anche l'Unipol

Del gruppo fanno parte anche Electa, Messaggerie Italiane, Bruno Mondadori, Accornero, Ceat, Ipsa, Marsilio e Fornara - Un documento comune per ribadire la volontà degli aspiranti acquirenti di «conservare e rafforzare il patrimonio unico e irripetibile dell'azienda torinese»

Nostro servizio
TORINO — A una decina di giorni ormai dalla data del 15 dicembre, fissata dal commissario per il via alla gara che ha in palio la casa editrice Einaudi, un nuovo gruppo si è formato. Nasce dall'accordo fra tre raggruppamenti che già avevano annunciato la loro intenzione di concorrere all'asta da cui deve uscire la nuova proprietà di quello che, giustamente, è stato definito il più importante laboratorio culturale del dopoguerra dell'editoria italiana.

Il commissario che regge la casa editrice dall'inizio dell'84, l'avvocato Giuseppe Rossetto, ha annunciato che il bando d'asta sarà noto a metà di questo mese e scadrà il 30 gennaio. Ma la procedura dell'asta, prevista dalla legge, è stata messa in discussione dall'iniziativa di un altro concorrente quello che va sotto la sigla della Sva (Società veneta

autoferrvie) gruppo Cini, Allata, Rocca rappresentata dall'avv. Pietro Guerra di Roma che ha annunciato di aver acquistato il «controllo azionario della casa editrice». Il legale ha fatto ai creditori proposte diverse di cessione del credito che oscillano, per quanto è dato sapere, fra il 28 (aziende varie) e il 100 per cento (autori). Questo tentativo di cancellare la procedura prevista dall'amministrazione straordinaria ha generato confusione ed ha portato ad una interrogazione dei senatori comunisti Pecchioli, Chiarante e Valenza i quali hanno chiesto al ministro dell'Industria quali misure abbia adottato per assicurare una soluzione chiara, trasparente ed esattamente coordinata dal commissario e dagli organi preposti alla sorveglianza della casa editrice.

Della costituzione di un gruppo nuovo, oltre quelli già noti, si era avuta una prima notizia in luglio da una lettera del consiglio di fabbrica dell'Einaudi al commissario. Un successivo passo della Regione Piemonte era stato compiuto presso l'avv. Rossetto e anch'esso faceva riferimento ad un possibile nuovo raggruppamento. Il nome che si faceva era quello della Sicc rappresentata dal prof. Marino Bin avvocato e docente dell'Ateneo torinese. Lo abbiamo sentito appena letto il comunicato. «Avevo avuto un mandato esplorativo — ci ha detto — e nella sua attuazione ho potuto raccogliere la convinta adesione di una grande forza imprenditoriale e finanziaria come l'Unipol perseguendo gli obiettivi prospettati nel programma della Sicc. Ora l'Unipol «in accordo con altri due gruppi concorrenti alla gara indetta dal commissario straordinario, interverrà al fine di garantire una soluzione, sul piano culturale, finanziario ed imprenditoriale alle vicende dell'Einaudi, previa acquisizione della Casa edi-

trice attraverso la procedura legale dell'amministrazione straordinaria. È fondamentale — ha aggiunto il prof. Bin — che tale procedura — sinora governata con grande correttezza dal Commissario — sia integralmente e gelosamente rispettata, nella massima trasparenza».

Correttezza cui si richiama anche Cesare De Michelis vice presidente della tradizione, dando, però, segni di vitalità; useremo la nostra esperienza per rilanciare l'Einaudi nel rispetto di tutte le competenze. Questa non è solo un'operazione finanziaria, noi facciamo editori». Giulio Einaudi, raggiunto a Roma, non ha voluto far commenti.

Andrea Liberatori

Restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo.

L'inflazione scende grazie anche al comportamento attento dei consumatori e all'impegno degli esercenti che, su invito delle Organizzazioni di categoria, hanno volontariamente contenuto al massimo i prezzi dei prodotti di più largo consumo.

Ma restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo ancora, acquistando nei negozi che aderiscono alla Campagna Nazionale di Autodisciplina dei Prezzi.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO in collaborazione con l'Unioncamere, l'Osservatorio dei Prezzi e le Organizzazioni delle categorie commerciali.

CAMPAGNA NAZIONALE DI AUTODISCIPLINA DEI PREZZI

AIDS

4.



Sesso, il grande divieto del nuovo «intoccabile»

Nel 2000 con la paura del contagio

Un trauma aggiuntivo di estrema violenza - A colloquio con lo psicologo Luigi De Marchi - «Ancora più doloroso che nel passato diventare sessualmente inavvicinabile»

ROMA — «Evitare di avere attività sessuale». Il divieto è scritto, con gli altri, tra le norme che regolano il «nuovo mondo» nel quale piomba il portatore del virus Aids, appena scopre di esserlo. Nella morsa della grande paura, con la minacciosa incognita dei suoi giorni futuri, la caduta della valenza sessuale; la preclusione, parziale o totale, di ogni comunicazione affettiva e corporea, rappresenta un trauma aggiuntivo di estrema violenza.

Che significa essere colpiti da un irreversibile contagio sessuale oggi, in un mondo che si è abituato a considerare pressoché onnipotente sia sul piano della lotta al male fisico che su quello degli antichi tabù, un mondo che ha fatto anche della liberalizzazione sessuale uno dei suoi valori fondamentali? Lo chiediamo a Luigi De Marchi, 59 anni, psicologo, psicopatologo, autore di vari libri di psicologia sociale, presidente dell'Aies (Associazione italiana per la contraccezione e l'educazione sessuale).

«Quando si viene colpiti da una malattia come questa, io credo, il tipo di panico che si prova è molto affine a quello dei grandi mali fatali della nostra epoca, il cancro, la leucemia, ecc., avendo in comune con esse una realtà: la sostanziale impotenza della medicina. Ma con un dramma particolare aggiunto: che in questo caso la persona diventa un intoccabile.

L'umanità ha già ben conosciuto il terrore delle grandi epidemie: il bilico flagello della peste e del colera, e anche la lunga parentesi della sifilide, del contagio venereo demonizzato e maledetto, così ben illustrato anche in famosi romanzi del Settecento e dell'Ottocento.

«Certo, la sifilide aveva lo stesso tipo di divieti. Parlo della sifilide nella sua fase più drammatica, quando, da un lato, non erano state individuate le cause e, dall'altro, non era curabile nei suoi effetti. Ma essere un intoccabile sessuale alle soglie del 2000, è sicuramente più terribile che nel passato. Viviamo infatti in un'epoca in cui sono venute meno le certezze religiose, è venuto meno tutto un sistema di valori che in fondo tendevano ad emarginare la sessualità. Nella dottrina della Chiesa, come è noto, la sessualità era considerata un mero strumento riproduttivo o al massimo un «remedium concupiscentiae», consistente solo nell'ambito del matrimonio.

«Nell'Ottocento, invece, parallelamente al crollo delle certezze religiose, affiora col Romanticismo un tipo di amore assolutamente inedito nella storia dell'umanità — si pensi all'«amour passion» di Stendhal — un amore come espressione totale della persona, come strumento fondamentale di attenuazione dell'angoscia, come essenziale canale di comunicazione interpersonale.

«Proprio per questo, io credo che diventare oggi sessualmente intoccabili, significhi qualcosa di molto più doloroso che nel passato. Perché significa rischiare di non esistere più come persona nei confronti degli altri e soprattutto di essere privati della più importante arma che l'uomo del nostro tempo possiede per difendersi dalla angoscia esistenziale.

Decade insieme l'immagine del proprio io profondo; ad essere colpiti sono il più potente impulso vitale, la stessa integrità psicologica della persona umana.

«Certo, è il senso dell'annientamento. È quello che, del resto, prova chiunque

si senta preda di una malattia che crede incurabile. Lo choc fondamentale della persona in queste condizioni è anzitutto la domanda: «Perché proprio io?». E comincia questo lungo percorso, prima attraverso l'angoscia e poi attraverso la rabbia esempi più divoranti; solo dopo, molto dopo — se si ha una buona capacità di elaborazione culturale e una buona assistenza, cosa oggi rara — si può arrivare alla rassegnazione e infine alla accettazione.

«Detto questo, vorrei però aggiungere che l'uomo ha una prodigiosa capacità di elaborazione della sofferenza. Quella elaborazione che gli ha consentito di sopravvivere nella terrificante condizione esistenziale che gli è propria, dal momento che è l'unico essere vivente consapevole del suo destino di morte e che assiste, spesso in modo straziante, alla perdita dei suoi simili più amati. E questa elaborazione «creativa» che può dare una risposta anche a questo dramma moderno: una risposta capace di esprimersi attraverso l'amore e la solidarietà (ma lo penso, naturalmente, che una risposta ci sarà anche sul piano della ricerca e della medicina).

«Se la distruttività umana è stata innescata storicamente dall'illusione di poter vincere la morte e l'infelicità, credo che la solidarietà umana può essere innescata nella presa di coscienza che proprio la morte e l'infelicità sono una parte, e non l'intero, della condizione della nostra esistenza. Sempre che vittime e scampati siano capaci di non tentare la solita fuga in avanti della proiezione paranoiciale, con qualche gruppo demonizzato».

Maria R. Calderoni

ROMA — L'ambulatorio dello Spallanzani apre alle quindici, è in fondo a una scaletta, semi-sommerso dai ponteggi e dalle impalcature dei «lavori in corso» e non ha certo l'aria lussuosa. Un corridoio angusto faticato di bianco, uno sportello riscattato dietro il quale una infermiera si dà da fare con schede e moduli, una stanza piccolissima con un medico e una scrivania. E aperto il lunedì e il venerdì, chiunque può rivolgersi qui per un test immunologico, anche con un semplice appuntamento telefonico (il numero è 06/554021), gli esami sono pressoché gratuiti, a parte un modesto ticket.

Ed è qui che Maurizio e Luca accettano di raccontarci la loro vicenda: giovani, tossicodipendenti, ragazzi di borgata, sembrano rappresentare lo standard tipico dei colpiti da Hiv. Ma in questo ristretto lembo di ospedale, si colgono anche brandelli di «storie» di altro tipo. Quella di un sessantenne, ricoverato e piuttosto grave, che ha contratto il virus frequentando una prostituta; quella di un uomo più giovane di vent'anni, che si è ammalato per la stessa via e che ha trasmesso il contagio alla moglie; quella della omologazione dei due sessi, dal momento che, tra i tossicodipendenti, l'infezione tocca ormai uomini e donne nella

«L'ho saputo e ho ripreso a drogarmi»

stessa identica percentuale.

Questo il racconto dei due ragazzi.

MAURIZIO — «Di essere sieropositivo, l'ho saputo all'improvviso, proprio in questo ambulatorio, in maggio dell'anno scorso. Mi stavano facendo una flebo, entra il medico (lo stesso che vedi qui oggi) e fa all'infermiera: «Pina, guarda che lui è sieropositivo». L'ho saputo così, come una coltellata. Guarda tu non sai che vuol dire. Ho ricominciato con la «roba», allora avevo smesso, proprio smesso, ma ho dato di testa un'altra volta, dopo la notizia. Una coltellata e non sai cosa devi fare. Non sai niente, se ti ammali, se non ti ammali, stai qui con questo incubo e aspetti. Neanche loro, i medici, ti dicono niente. Mi sono messo a leggere, tutto quello che si sa su questa sieropositività. Il mio futuro? Ho 25 anni. Mi hanno detto: niente famiglia, niente

basta.

Si, quelli con l'Aids il ho visti coi miei occhi, proprio qui, ero ricoverato poco tempo fa. C'è qui un ragazzo di 33 anni, era bellissimo. Adesso è ridotto... Fa paura, ti dico paura. È una cosa brutta brutta brutta.

LUCA — «Ho 23 anni, mi «facevo» da un anno, i primi tre anni «sniffavo», poi ho cominciato a buccarmi. Di essere sieropositivo, l'ho saputo in marzo, anch'io in questo ambulatorio. Non ho la ragazza però, i miei lo sanno. Sto attento.

Mi hanno detto di tenere separato il pettine, lo spazzolino, le posate, anche gli asciugamani e la biancheria intima. Ho anch'io gli stessi sintomi: le ghiandole, tutte, ingrossate.

Lavoro in una piccola ditta, faccio l'operario, lavoro, quando posso. La prima volta mi sono fatto quattro mesi di ricovero, qui allo Spallanzani; poi sono uscito, poi ho fatto altri due mesi e mezzo, la terza volta un mese, in marzo la degenza più corta, 22 giorni... Che avevo? Mah, febbre molto alta, 40-41 gradi, e infezioni, ma non da virus, mi hanno detto, da batteri... Adesso, da marzo, non mi drogo più, ma anch'io non so, non so che cosa succederà...».

m. r. e.

Convegno sull'interruzione di gravidanza in Emilia Romagna

Niente aborti clandestini

Maternità tra desiderio e rifiuto

Due giornate di dibattito a Bologna
La donna che ricorre alla legge 194 ha un'età media tra i 25 e i 35 anni, è sposata e ha già uno o più figli

La Regione ha potenziato e migliorato i consultori per diffondere una contraccezione sempre più sicura
Dati e indagini su cui riflettere

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Per una donna sola una figlia di mamma cercata è, in fondo, una richiesta non detta di matrimonio, una ricerca di aiuto. Per una quarantenne felicemente realizzata nel lavoro e nella famiglia il bambino non è un progetto, ma una ricerca di rassicurazione contro l'invecchiamento, contro lo spauracchio della menopausa. Non sono «sensazioni». Silvia Vegetti Finzi psicologa ne parla a Bologna al convegno della Regione Emilia Romagna «Aborto perché?», (che si conclude oggi) citando i dati di una recente ricerca appunto sui motivi di «fallimento» della contraccezione che portano all'interruzione di gravidanza.

«L'aborto è un fenomeno complesso — dice il sociologo — che si può comprendere solo guardando la «due giorni» emiliana. La Regione mette giustamente l'accento su questo aspetto: studia, analizza i dati, ma non si ferma qui. Credo che in questo consista una delle novità più rilevanti di questo convegno.

Anche il clima in cui si svolge la riflessione (che vede presenti i più bei nomi italiani del settore) è decisamente nuovo. Recentissimo è il consiglio regionale sullo scoppio di un dibattito che ha visto una Dc imbarazzata rispetto alle nuove aperture, al netto cambiamento di tono dei vescovi dell'Emilia-Romagna che, in una lettera inviata dal cardinale Biffi ai presidenti delle Regioni emiliane, Turci, sostengono, è vero, la proposta di legge regionale del «movimento per la vita», ma non usano più i toni tanto lontani da crociata nei confronti della legge.

«Nulla di forzato o di roseo nella precisa fotografia della situazione emiliana contenuta in 220 pagine ricche di dati e tabelle, 1.633 aborti effettuati dal 1978 ad oggi sono interpretati sotto diversi profili: «Dicono intanto — lo afferma l'assessore regionale ai servizi sociali Riccardo Nicotri — che qui si è sconsigliato l'aborto clandestino, uno degli obiettivi della legge 194». «Va detto comunque che il decremento della natalità che vive l'Emilia in questi anni non è avvenuto a causa dell'aborto» aggiunge la Nicotri. E Paolo De Sandre noto demografo spiega che il fenomeno della caduta di fertilità nei paesi industrializzati è irreversibile, che si tende al «figlio unico» proprio perché oggi nei paesi avanzati il figlio è un grande investimento economico-affettivo.

Nel quinquennio 1980-85 in Emilia si è avuta una diminuzione del tasso di abortività (rapporto tra interruzioni di gravidanza e donne in età feconda): il dato è 17,0 ed il decremento dall'80 è del 21%. Ed ecco chi è la donna emiliana che abortisce: ha un'età media tra i 25 ed i 35 anni, contraccettiva (ma non è un consistente 30% di donne nubili), è in possesso della licenza inferiore (il 28% della licenza superiore), fa l'impiegata o l'operaia (il 52%). Ancora, il 63,8% delle donne che abortiscono ha già figli, il 36,2% non ne ha. All'interno della categoria delle donne senza figli l'81,2% è costituito da nubili. Insomma in Emilia la nubile

è fuori al matrimonio) sono per il 77,8%; delle donne legate a sentimenti seri, ad affetto e tenerezza; il 61% considera la contraccezione un dovere. Solo il 4% ha dubbi sul valore della maternità, anche se la stragrande maggioranza non la vede come fine unico della propria vita.

La condizione necessaria per fare un figlio per l'81% consiste in un rapporto soddisfacente solo per il 21%, nella possibilità di offrirgli benessere economico. Insomma il numero dei figli scende non per lo scarso valore che acquistano, ma per una valutazione della maternità come grande investimento affettivo. Quanto al contraccettivo per la pillola e per la spirale si dichiarano il 38,4% delle donne (anche se smettono di usare la pillola arrivate a 30 anni). I contraccettivi naturali (Ogino Knaus, temperatura basale e Billings) sono usati dal 16%, prevalentemente da donne sposate e credenti. Il profilattico ed il coitus interruptus sono usati dalle coppie. Il 52% delle donne non ritiene «ovvio» ricorrere all'aborto se il contraccettivo fallisce e non si vogliono figli, mentre il 39% lo ritiene «ovvio».

Maria Alice Presti

Un solo President.

President Spumante Reserve.

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

INTERESSI 0%

FINANZIAMENTO DI 6 MILIONI IN 12 MESI INTERESSI 0%

RATE DA 125.000 L. AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0%

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.

INNOCENTI

650 TURBO DE TOMASO 990 990 malic 990 diesel

CEE Il vertice riunito ieri a Londra, presenti i capi di Stato e di governo

L'Europa e le sue crisi

Disoccupazione, Craxi contesta la Thatcher

Ma sarà il dramma dell'Aids ad occupare il centro dei dibattiti - Non si discuterà invece del dopo-Reykjavik In sordina gli elementi di grave difficoltà nella vita della Comunità - Un documento sull'Afghanistan

Dal nostro inviato
LONDRA — Ma il tam-tam che precede un vertice europeo aveva battuto tanto intorno a un solo argomento: l'incontro dei capi di Stato e di governo che si è aperto ieri a Londra passerà alla storia (si fa per dire) come il «vertice dell'Aids». Da giorni e giorni in presidenza britannica della Cee non fa che insistere su questo. Intendiamoci, l'Aids sta assumendo davvero le dimensioni di una tragedia, anche in Europa, e che i leader politici se ne occupino, è al massimo livello, non è certo un male. Ma anche che le cose serie possano essere trattate in modo poco serio e l'impressione è che proprio questo stia avvenendo nella capitale britannica. Che cosa verrà, infatti, dalla riunione? L'idea di incaricare la Commissione Cee di nominare un gruppo di esperti incaricati, a loro volta, di studiare la possibilità di uno scambio di informazioni sulla diffusione del morbo e, forse, chissà, l'eventualità di una ricerca comune dei modi per combatterlo (ipotesi per la quale occorrono soldi che, quando sarà il momento, qualcuno certamente riterà di sborsare). Informarsi è sempre utile e studiare in comune certo fa bene, ma ci voleva un vertice

per raccomandare l'una cosa o l'altra?
La realtà è che l'Aids, clinicamente, è stato oggetto di una manovra di diversione. I paesi Cee si trovano di fronte a due grandi ordini di problemi. Il primo è una situazione internazionale difficile, in cui le vicende del terrorismo, le contraddizioni del «dopo Reykjavik» e infine la grande crisi della Casa Bianca hanno creato tensioni e incertezze che nessuno appare in grado di governare. Il secondo è il precipitare di tutti gli elementi di crisi interni alla Comunità: la politica agricola, le risorse finanziarie che non bastano più, gli squilibri che invece di ridursi vanno sempre più ampliando. I governi del Dodici, oggi, non appaiono in grado di misurarsi né con il primo né con il secondo ordine di problemi, e allora anche la lotta contro l'Aids, o contro il cancro, o contro la droga, o contro il tabagismo che pure figurano tra gli impegni, diventa un modo per «parlar d'altro», evitando sia i rotture, ma anche chiarimenti che sarebbero indispensabili.
L'andamento della prima giornata, d'altronde, ha confermato in pieno l'impressione di un vertice che cerca il modo di «parlar d'altro». Ba-



Jacques Delors

Conférence Centre, a due passi da Westminster.
Primi argomenti all'ordine del giorno, la situazione economica e sociale della Comunità, la disoccupazione e il grande mercato unico da completare nel 1992. Per quanto riguarda la disoccupazione, la signora Thatcher ha provveduto subito ad avviare la discussione sul binario che le sono cari. D'altronde, delle frenesie neoliberaliste del governo conservatore britannico esiste anche una versione già presentata in sede comunitaria: un documento elaborato dai ministri del Lavoro di Londra, Dublin e Roma in cui il problema della disoccupazione viene ricondotto tutto alla insufficiente flessibilità del mercato del lavoro. Ieri, da parte italiana è venuta una messa in discussione, alcune confusioni, che è parso sfocciare la firma di De Michelis sotto quel documento e Craxi, nel suo intervento, dedicato prevalentemente ai temi del commercio internazionale e dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, ha usato diversi argomenti alquanto diversi dalla filosofia del miracolo della «deregulation», della flessibilità selvaggia in cui crede la Thatcher.
Ma se la Thatcher trova qualche voce che la contra-

sta, anche quella, e non solo quella del presidente della Commissione Delors (il quale proprio ieri è stato riconfermato per due anni), è però il Thatcherismo a dare il tono: un «laissez faire» sui temi sociali che i governi conservatori dei tre «grandi» della Cee, Gran Bretagna, Germania federale e Francia, stanno imponendo a tutta la Comunità.
In serata, i capi a Downing Street e i ministri ospiti del collega britannico Howe hanno affrontato i temi dei rapporti Est-Ovest. Altro capitolo sul quale si preferisce sorvolare, visto che comunque lo si affronta vengono fuori le grane del «dopo Reykjavik» e del qual di Reagan, sui quali tutti mormorano preoccupati e nessuno parla apertamente. L'unico documento che ci si aspetta è una presa di posizione sull'Afghanistan. Un po' come l'Aids: la questione è serissima, ma si presenta un po' troppo con le vesti del «parlar d'altro». La motivazione ufficiale è che siamo alla vigilia del settimo anniversario dell'invasione sovietica. E perché, l'anno scorso non era il sesto? E l'anno prossimo (speriamo di no) non sarà l'ottavo?
Paolo Soldini

LIBANO Non cessa la pioggia di cannonate sui campi profughi della capitale

Tregua fallita, l'eccidio continua

Il fuoco avrebbe dovuto cessare alle 8 di ieri mattina, ma la battaglia è proseguita per tutto il giorno - Una famiglia palestinese massacrata a sangue freddo - In Cisgiordania i soldati hanno ucciso un ragazzo di 14 anni

BEIRUT — Un'altra giornata di fuoco e di massacri contro i palestinesi in Libano, un altro giovane palestinese ucciso dagli israeliani in Cisgiordania. A Beirut, nella tarda serata di giovedì, era stata annunciata la conclusione di un accordo di tregua proposto dal viceministro degli Esteri iracheno, Hussein Sheik al Islam, fatto proprio dalla Siria ed accettato sia da Amal che dai palestinesi del Fronte di salvezza nazionale filoisraeliano. Ma l'accordo è sfumato prima ancora di essere messo in atto.
Il fuoco a Beirut e nel Sud avrebbe dovuto cessare alle 8 (ora locale, pari alle 7 in Italia) di ieri mattina, ma esattamente come la settimana scorsa

si è continuato a combattere, e sui campi palestinesi ha continuato ad abbattersi una pioggia di cannonate. Dalle montagne a est di Beirut, l'artiglieria palestinese ha risposto colpendo i posizioni seite. Altri morti e altri feriti si sono aggiunti al già tremendo bilancio di questa rinnovata «guerra dei campi» che sta superando per asprezza non solo quella dello scorso anno, ma anche le sanguinose battaglie del 1975-76. Si sono avuti anche nuovi atroci episodi di violenza: in una zona della periferia sud di Beirut una famiglia palestinese di sei persone, che viveva in quel quartiere, è stata massacrata a sangue freddo.
Come la settimana scorsa, «Amal»

ha accusato i palestinesi di avere provocato il fallimento della tregua, affermando in particolare che i guerriglieri si sono rifiutati di ritirarsi dalla cittadina di Maghdousheh, a 5 km da Sidone, da loro conquistata e dalla quale gli scelti hanno invano tentato di respingerli. Ma i palestinesi hanno ripetutamente rifiutato di ritirarsi nei campi se prima non ottengono precise garanzie e se non si raggiunge un accordo su quale forza dovrà interporre fra le due parti in conflitto. Va anche ricordato che Maghdousheh è tenuta soprattutto dai guerriglieri dell'Olp e che quest'ultima non è stata conquistata e occupata sulla base di un accordo di tregua; e gli stessi esponenti dei gruppi

filoisraeliani avevano ammonito, accendendo la tregua, che i palestinesi avrebbero ripreso a combattere se costretti a ditenersi.
Per quel che riguarda la Cisgiordania, dopo la tragica sparatoria di giovedì nel corso della quale due studenti di Bir Zeit (non tre come si era detto in un primo momento) hanno perso la vita, i soldati israeliani hanno di nuovo aperto il fuoco ieri mattina davanti al campo profughi di Ballata, vicino Nablus, dove giovani palestinesi manifestavano contro l'eccidio del giorno prima. Un ragazzo di 14 anni, Naled Abu Drahia, è stato ucciso. In tutta la zona la tensione è fortissima. L'università di Bir Zeit è stata chiusa dalle autorità militari.

TAIWAN

Elezioni Un partito contro il Kuomintang

TAIPEI — Dodici milioni di persone si recano oggi alle urne nell'isola di Taiwan per le prime elezioni nazionali cui parteciperà un partito di opposizione, il Partito progressista democratico (Dpp). Finora, le consultazioni erano state caratterizzate dalla presenza del solo partito di governo — il Kuomintang — e da isolati gruppi di candidati dell'area del dissenso, la cosiddetta «Tangwai» (letteralmente fuori partito).
Gli esponenti dell'opposizione hanno fondato il 28 settembre scorso il Dpp in sfida al bando sulla costituzione di nuovi partiti politici imposto nel 1946 dal Kuomintang (Partito nazionalista) ed hanno presentato una lista di candidati per il rinnovo dei 73 seggi dello Yuan (organo legislativo) e degli 84 dell'Assemblea nazionale. Essi, però, in base alla legge elettorale, possono aprire soltanto a 44 dei 157 posti.
Le previsioni sono per una schiacciante conferma del Partito nazionalista, ma i massimi dirigenti del Dpp hanno dichiarato che sarà per loro una vittoria se riusciranno ad ottenere il 25 per cento dei consensi. Attualmente soltanto sei seggi di tutto il Parlamento non appartengono alla formazione più forte. Il 15 ottobre scorso il Partito nazionalista manifestò, con uno storico annuncio, l'intenzione di abolire la legge marziale e il formato su nuovi partiti politici in atto fin dalla fondazione della Repubblica di Taiwan. I dirigenti del Dpp hanno preso le distanze dai sostenitori del leader del dissenso, Hsu Hsin Ling, apertamente in viso al potere.

INDIA

Incidenti tra sikh e indù: sei morti

NEW DELHI — Dopo una tregua di pochi giorni è ripiombata la «guerra» tra sikh e indù. Gli incidenti più gravi sono scoppiati nella serata di ieri, venerdì, durante una considerata festività dai separatisti, all'esterno di un tempio sikh in una zona centralissima della capitale. Il bilancio degli scontri è pesantissimo: sei morti — di cui tre poliziotti — e almeno una trentina di feriti. Secondo quanto sostiene la polizia indiana sarebbero stati i sikh a dare il via alla sanguinosa zuffa. Un loro correlative indiana, alla guida di un grosso camion, si è diretto a tutta velocità contro gli agenti travolgendoli e uccidendoli. I colleghi dei poliziotti allora, mercofatti, hanno risposto all'aggressione incendiando l'automezzo. È stato a questo punto che la folla ha preso a sassate la polizia che ha sparato durante una sanguinosa dimora. Anche nella mattinata si erano ripetuti episodi di intolleranza e anche in questo caso la polizia era intervenuta con cariche e sparatorie durante una sassaiole tra gli appartenenti delle due sette religiose. L'atmosfera carica di violenza che ha contraddistinto la giornata ha fatto decidere le autorità per il ripristino del coprifuoco imposto nuovamente nella parte vecchia della città dove una settimana fa si erano scontrate le due comunità. La misura ha impedito lo svolgimento della processione in commemorazione dell'anniversario della morte del guru sikh Tegh Bahadur. Gli incidenti indicano che non si è ancora attenuata la tensione dopo gli ultimi attentati compiuti in Punjab dai separatisti.

Brevi

Il Papa riceverà il generale Jaruzelski
ROMA — Il Vaticano ha confermato la disponibilità di Giovanni Paolo II a ricevere il generale Jaruzelski quando questi verrà in Italia. Il portavoce vaticano ha detto oggi infatti che la disponibilità all'udienza era già stata comunicata da tempo al governo polacco.
Muore in Cina il governatore di Hong Kong
PECHINO — Il governatore di Hong Kong, sr Edward Youde, è deceduto nella capitale cinese, mentre si trovava ospite dell'ambasciata inglese. Sr Youde era a Pechino per presenziare all'inaugurazione di una mostra mercato dei prodotti della colonia.
Un ebreo russo potrà raggiungere Israele
PARIGI — Jurij Tarnopolski, chimico e poeta, che da sette anni aspettava l'autorizzazione ad emigrare in Israele, potrà lasciare presto l'Urss con la moglie e la figlia Tarnopolski, aveva fondato nel 1980 una università libera. Nel 1983 era stato arrestato ed è stato liberato nel marzo scorso.
Arabia e Kuwait sospendono aiuti all'Irak?
NICOSIA — Il presidente del Parlamento arabo Hashemi Rafsanjani avrebbe affermato che «oggi nei colloqui privati avuto con i rappresentanti sauditi e kuwaitiani hanno dichiarato di aver cessato di aiutare il regime di Baghdad».
Est-Ovest: conferenza stampa di Weinberger
BRUXELLES — Nella conferenza stampa conclusiva della riunione Nato a Bruxelles è stato chiesto al segretario della Difesa americano perché nel comunicato finale non si faccia cenno all'opzione zero cioè all'eventuale ritiro totale degli euromissili dal teatro europeo. Evassia la risposta di Carl Weinberger, che si è limitato a dire: «Mi pare che oggi abbiamo un comunicato fatto dopo che tutti abbiamo avuto più tempo di ieri. Il risultato di base è che la Nato dà il suo sostegno di fondo alle proposte americane».
Cile: ucciso uno dei capi del Mir
SANTIAGO DEL CILE — Un capo del M. Luis Barra Garcia, è rimasto ucciso ieri durante un scontro con i carabinieri a Apenfor, Barra Garcia, 44 anni, faceva parte della Direzione nazionale del Mir.

ARMAMENTI

Mosca: continueremo a rispettare i limiti del Salt 2

MOSCA — L'Unione Sovietica continuerà a rispettare il trattato Salt 2, sulla limitazione degli armamenti strategici, malgrado gli Stati Uniti lo abbiano palesemente violato facendo entrare in servizio il 131° bombardiere strategico B-52 dotato di missili «Cruise». Così afferma una dichiarazione ufficiale diffusa dall'agenzia Tass, la quale rileva che Washington «sta commettendo un grave sbagli» e accusa l'amministrazione Reagan di superiorità a sovvertire l'equilibrio con l'Urss al fine di assicurarsi la supremazia militare.
La decisione di Reagan sta sollevando crescenti proteste anche negli Usa. Ieri i parlamentari democratici Les Aspin e Norm Dicks hanno espresso il disappunto della Commissione forze armate della Camera definendo il superamento del tetto di bombardieri fissato dal Salt 2 come una decisione insensata, che ha abolito l'«America». Ciò che ha particolarmente irritato il Congresso — ha aggiunto Aspin — è che la violazione del «Salt 2» sia stata attuata a meno di due mesi dal vertice di Reykjavik.

GRAN BRETAGNA

Polemiche tra i laburisti sul disarmo unilaterale

Il «New Statesman» critica le scelte congressuali in campo nucleare - Kinnock negli Usa illustra i programmi del partito per la difesa

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La politica della difesa, com'era facile prevedere, si sta rivelando il principale terreno di scontro elettorale fra i due massimi partiti britannici. I laburisti si sono impegnati ad un programma di disarmo atomico unilaterale che stenta a far allargare l'area del consenso in patria e all'estero. I conservatori naturalmente, strumentalizzano la questione credendo di scorgervi l'elemento chiave, la debolezza maggiore, per contrattaccare l'opposizione. Gli ultimi sondaggi elettorali vedono il governo in testa con un vantaggio del due per cento.
Il leader laburista Neil Kinnock, da dieci giorni, è in America a cercare di spiegare il contributo che, se eletto al governo, egli intende portare al processo di trattativa e distensione internazionale con l'abbandono delle armi nucleari britanniche e col rifiuto ad ospitare, sul territorio nazionale, qualunque ordigno atomico americano. Il suo messaggio è, d'altro lato, inteso a rassicurare circa la continuata partecipazione della Gran Bretagna alla Nato.
Kinnock ha riscosso un moderato successo negli Usa ricevendo un certo sostegno negli ambienti liberali e guadagnandosi il rispetto anche dei circoli più conservatori

che, d'altronde, si sono pubblicamente dissociati dalle sue affermazioni. La polemica antilaburista è stata risolta dal generale Bernard Rogers, il comandante supremo delle forze Nato in Europa, il quale ha affermato — in una intervista al «Rheinischen Merkur» — che il programma di disarmo laburista potrebbe persuadere gli Usa a ritirare il proprio contingente europeo di 350 mila uomini. Kinnock ha immediatamente replicato ricordando al generale americano il dovere e l'impegno di non interferire con i processi democratici di un paese alleato socio del patto della difesa.
Nel momento in cui afferma di voler liquidare il cosiddetto «deterrente nucleare indipendente» (il sistema sottomarino Polaris-Trident), il partito laburista sente aumentare la pressione attorno a sé, in patria e all'estero, e non solo da parte dei portavoce conservatori. Ieri l'influente settimanale filolaburista «New Statesman» è uscito con un editoriale critico che definisce il piano di disarmo laburista come «una politica che deve cambiare».
Il «New Statesman», dunque, riapre il dibattito sostenendo che una intensa e paziente opera diplomatica di persuasione e di trattativa, al fine di affrettare la ridu-

zione degli arsenali nucleari in ogni paese, è politicamente più valida, e può dare maggiori risultati concreti, che non il gesto di sfida, destinata a rimanere isolata e incompiuta. Il «New Statesman» ricorda, sul piano del realismo e del calcolo elettorale, che il progetto di disarmo laburista dà ai conservatori un'occasione inaspettata per promuovere, sul piano della demagogia, diffidenze e paure circa la «sicurezza nazionale» e la capacità e maturità del laburismo di farsi nuovamente governo.
Data la loro esiguità, l'annullamento delle testate britanniche con un tratto di penna, per quanto soddisfacente possa essere questa decisione politica autonoma, non ha molto peso rispetto alla selva dei sistemi delle due superpotenze. Il Partito laburista — conclude il «New Statesman» — deve continuare a battersi per la pace nel mondo come nucleo centrale del suo programma. Ma questo obiettivo può essere perseguito nel migliore dei modi in associazione con altri Stati membri dell'alleanza cercando di persuaderli a ridurre i loro armamenti più rapidamente di quanto sarebbero altrimenti disposti a farlo piuttosto che investirla bruscamente con un esempio affrettato di rinuncia.
Antonio Bronda

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara
Il Comune di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
1° stralcio di attuazione relativo alla costruzione del nuovo campeggio comunale in un'area lungo la via Grazia, importo presunto del 1° stralcio a base d'appalto L. 520.220.339.
È richiesta l'iscrizione all'AnC per la categoria 2°, per un importo adeguato. Per l'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con il metodo di cui all'art. 4 della stessa legge. Si fa presente che per l'aggiudicazione degli stralci successivi a quello in oggetto, verrà applicata la procedura di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1.
Le imprese interessate, con domanda in carta legale indirizzata al Comune di Ferrara - Sezione contratti - possono chiedere di essere invitate alla gara entro gli 10 dalla presente pubblicazione.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Ferrara, 1° dicembre 1988
L'ASSESSORE AI LL.PP. Alfredo Bertelli

COMUNICAZIONE
Sottoscrivo in nome della mia famiglia per il Comune di Ferrara.
SILVANO E GIORGIO BRONDA sono Mariti partecipando al suo dolore.
Torino 6 dicembre 1988

GIOVANNI CAPRIOLO
La moglie e i figli ed i parenti tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa di
CORVALIO BORGONOV
Il funerale si svolgerà come segue alle ore 15, partendo dal tabulato di via Eusebio Salvi 28. Si ringraziano i membri ed i parenti del partito Riforma, Opuscolo Agostino, La Guardia per le cure prestata. In sua memoria la famiglia sottoscrive per l'Unità.
Milano 6 dicembre 1988

GIORGIO BRONDA
La Direzione ed i dipendenti della N. G. I. partecipano al lutto che ha colpito Gioacchino BORGONOV per la perdita del padre.
CORVALIO
Milano 6 dicembre 1988

GIORGIO BRONDA
Mi ha toccato il cuore e il dolore della scomparsa di
EZIO RISSO
La moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e si sono mossi a sottoscrivere L. 30.000 per l'Unità
Torino 6 dicembre 1988

GIORGIO BRONDA
Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO CURRELLI
La moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e si sono mossi a sottoscrivere L. 30.000 per l'Unità
Genova 6 dicembre 1988

GIORGIO BRONDA
6-12-88 6-12-88
A due anni dalla scomparsa di
GIOVANNI DALL'ERIVE
La moglie Anna e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Torino 6 dicembre 1988

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

«Porti e cantieri al collasso»

Pci: e il governo pensa a nuovi tagli

I comunisti hanno votato contro il decreto poi decaduto perché prevedeva una secca riduzione dell'occupazione - Libertini: la maggioranza lo ripresenti togliendo questa parte - L'intervento del ministro Degan - Undici opzioni per un progetto di risanamento e rilancio

Dal nostro inviato VENEZIA - Non vi è nessuna contrapposizione tra il voto favorevole dato al Senato e gli emendamenti comunisti che, per defezioni nella maggioranza, hanno fatto saltare il decreto sul finanziamento ai porti di Genova, Savona, Trieste e Venezia. Tra i due momenti è intervenuto, infatti, un cambiamento di posizione del governo che ha tentato di trasformare un provvedimento di ripianamento del deficit in un duro attacco all'occupazione e al ruolo delle compagnie dei lavoratori portuali. Contro questo attacco, che ha trovato un corrispettivo nello scontro in atto a Genova tra il provveditore D'Alessandro e i lavoratori, il Pci intende battersi. Infatti, per i comunisti, pur con tutti i rinnovamenti e i salti di produttività necessari, le compagnie devono restare nel ciclo vitale di ogni riorganizzazione dei porti italiani: un'impresa autogestita che

organizza e gestisce l'intero ciclo del lavoro portuale sulla base dell'efficienza e della competitività. Questi concetti li ha sostenuti Lucio Libertini, responsabile del settore Trasporti del Pci, aprendo ieri a Venezia i lavori della seconda conferenza nazionale sull'economia marittima. Nata per presentare la «sfida» del Pci in uno dei settori più malandati del nostro comparto produttivo, il convegno si è subito trasformato in un aperto confronto su un tema, quello del ruolo delle compagnie dei portuali, che appare decisivo per la trasformazione in senso moderno dei nostri porti. Porti che hanno bisogno di essere risanati. Per questo Libertini ha apertamente invitato il ministro della Marina mercantile Degan a ripresentare il decreto legge scaduto, senza clausure nel manico ma restando fedele allo spirito originario che aveva portato all'approvazione unanime del Senato. Chiamato direttamente in causa, Degan ha detto che ripresenterà il de-



Lucio Libertini



Costante Degan

creto probabilmente giovedì e il provvedimento dovrebbe essere quanto ha lasciato capire il ministro - essere cambiato: cassa integrazione a rotazione e solo per quattro porti - dunque marcia indietro. Il confronto politico sul decreto per i porti (ma tra i franchi tiratori ci sono stati anche deputati del mio par-

tito legati ad interessi campanilistici), ha denunciato il democristiano Gussio, non ha tuttavia impedito al convegno di affrontare in modo organico il progetto del Pci per il rilancio dell'economia marittima. Un programma di largo respiro che cerca di mettere insieme tutti i tasselli di un mosaico lasciato a

lungo disgregato: porti, flotta, cabotaggio interno, cantieri, strutture di integrazione di trasporto via mare e terra. I dati sulla crisi del settore sono acuti: porti al collasso, prodotti che viaggiano soprattutto su navi straniere mentre i nostri cantieri navali non sanno cosa costruire, merci che partono da Milano e prendono il mare a Rotterdam, traffico caotico sul camion (75%) mentre due «autostrade» come il Tirreno e l'Adriatico restano desolatamente vuote. Grossi pericoli per l'occupazione in tutti i settori, ma anche perdite enormi e danni per l'insieme del sistema Italia: basti pensare che se le merci viaggiassero su nave alla stiva, portuale di quanto avviene in Francia o in Germania, avremmo risparmiato l'importo che si prevede di trarre dalle centrali nucleari italiane. A questo punto, il problema «trasporti marittimi» divide una «seguenza nazionale» su cui il Pci si impegna a dare battaglia, come

ha tenuto a precisare Libertini. Il problema di fondo è riequilibrare il sistema dei trasporti spostando verso il mare i traffici. Ma bisogna farlo in modo integrato, finalizzando gli investimenti al sistema non ai singoli scali. Per questo il Pci propone undici opzioni che dovrebbero guidare l'insieme degli interventi: riequilibrio del sistema dei trasporti; costituzione di un vero e proprio sistema dell'economia marittima, anche attraverso un'apposta direzione generale presso il ministero dei Trasporti; acquisto di flussi di traffico marittimo; salvaguardia ambientale; condizioni di lavoro; ruolo delle compagnie; rilancio e riqualificazione della flotta; moderna politica cantieristica; sistema nazionale di collegamenti tra i vari vettori; riordino delle procedure; politica commerciale ed estera del paese volta all'acquisizione di commesse.

Gildo Campesato

Braccio di ferro allo scalo di Genova Sospese le prestazioni straordinarie

GENOVA - Continua il braccio di ferro nel porto di Genova: dopo lo sciopero di 24 ore dei lavoratori della Culmv, indetto da Cgil e Uil e svoltosi ieri, il consiglio dei delegati della Compagnia Unica ha deciso il blocco delle prestazioni straordinarie: ciò significa che, con il ponte festivo di mezzo, lo scalo genovese resterà praticamente bloccato sino a martedì. Dopo quasi tre anni di pax sindacale, e di stretta collaborazione tra le varie parti all'insegna del rilancio del porto, i «camacci» sono scesi in lotta per protestare contro la decisione del presidente del Cap, Roberto

D'Alessandro, di varare senza trattativa alcuni decreti destinati a modificare profondamente l'avvicinamento al lavoro e la formazione delle squadre. Ieri mattina un lungo corteo, in testa il console della Culmv Paride Batini, si è recato dalla «chiamata» di San Benigno a Palazzo San Giorgio, sede del Consiglio, ma lì i lavoratori hanno appreso dall'ammiraglio Fontana che pochi minuti prima il Comitato-Sezione Lavoro (in cui sedeva era stata disertata per protesta da Cgil e Uil) aveva appena autorizzato D'Alessandro ad emanare i decreti sull'organizzazione del lavoro.

Lucchini vorrebbe la Deltasider pagandola però a prezzi di saldo

Dal nostro corrispondente PIOMBINO - Lucchini, Leali e Riva vogliono comprare il meglio della siderurgia italiana, compreso lo stabilimento Deltasider di Piombino. Hanno consegnato una «lettera di intenti» al presidente dell'Iri, Prodi, in cui si parla di possibili «sinergie» con il gruppo pubblico degli acciai speciali Deltasider (Finsider). I tre imprenditori in realtà mirano solo al boccon più appetitoso del gruppo pubblico: oltre a Piombino, San Giovanni Valdarno e Torino; per Marghera si fa avanti una cordata di produttori privati veneti mentre per lo stabilimento di Aosta scende in campo la famiglia Falk.

In questo modo si procederebbe allo smantellamento della Deltasider in cambio di un pugno di mosche: i tre industriali hanno lasciato chiaramente intendere che la situazione finanziaria difficile in cui versa il gruppo pubblico ne fa calare verticalmente il prezzo. Lucchini e i suoi si muovono per acquistare le loro acciaierie elettriche più obsolete e, con i finanziamenti Cee per la dismissione di impianti siderurgici, liquidare la Finsider e ristrutturare, una volta terminati i maneggi, lo stabilimento Deltasider. Il Pci piombinese denuncia la completa sippantanza del governo nei confronti dell'ala rampante della Confindustria e si dice favorevole solo ad un rapporto equilibrato con i privati che consenta il consolidamento del gruppo Deltasider.

Valeria Parrini

Braccianti in sciopero, cortei e assemblee

La Confagricoltura stava tentando di respingere la piattaforma sindacale per il nuovo contratto - Superminimi a pochi e sottosalaro per gli stagionali - Altissime adesioni alla giornata di lotta in tutti i centri agricoli - Una sessantina di manifestazioni solo in Emilia

ROMA - Corti nei maggiori centri agricoli, manifestazioni, adesioni altissime: è riuscito - dicono i sindacati del settore - lo sciopero degli operai agricoli. Era stato organizzato unitariamente dalla Federbraccianti Cgil, Fisa, Cisl e Uilba Uil contro l'atteggiamento manifestato dalle organizzazioni datoriali nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto. La Confagricoltura, in particolare, aveva tentato di respingere la piattaforma sindacale e di rompere l'unità salariale e contrattuale della categoria istituendo un livello formale e generalizzato di sottosalaro per i lavoratori avventizi.

L'adesione allo sciopero è stata pressoché totale con il cento per cento delle adesioni dal lavoro in Campania nelle zone di Battipaglia, Napoli e nella piana del Sele nel Casertano. In Puglia migliaia di lavoratori agricoli hanno manifestato in cortei ed assemblee a Cerignola, San Severo, Bari, Brindisi. Altissima la partecipazione alla giornata di protesta anche in Emilia Romagna. Quasi totale l'adesione nelle grandi aziende agricole dell'area romana tra le quali la Maccarese. Centinaia le assemblee aziendali svoltesi in Lombardia. Nel pomeriggio ci sono stati cortei ed assemblee a Bologna, Rovigo, Reggio Emilia, Treviso, Ravenna, Farenza, Imola, Firenze, Senigallia, Latina, Potenza, Sassari, Catania e Palermo. Il segretario generale della Federbraccianti, Angelo Lama, invita Confagricoltura, Coldiretti e Confcooperative a raccogliere il positivo terreno di confronto offerto dalla piattaforma contrattuale.

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Totale in Emilia-Romagna lo sciopero dei braccianti agricoli. Una sessantina fra manifestazioni ed assemblee si sono svolte nelle province. In primo piano il tema della contrattazione articolata nelle aziende, che nella nostra regione è ormai un dato di fatto ma che la Confagricoltura non vuole riconoscere ufficialmente. Dice Elisabetta Scavo, segretario regionale della Federbraccianti: «È assurda la pretesa della controparte datoriale di impedire la corretta applicazione, per così dire sul campo, del rapporto di lavoro. Prendiamo come esempio l'orario: come si può pretendere sia identico per le stalle e per l'ortofruttilicoltura, per le aziende di 400 ettari come quelle di quattromila? E inoltre: come si può pensare che oggi come oggi sia pensabile la pratica dell'elargizione dei superminimi individuali a pochi specializzati mentre per la gran massa dei braccianti, in particolare gli stagionali, si usa il metro corto del sottosalaro?». Ancora: non è tollerabile l'uso discrezionale della manodopera, attingendo dal

serbatoio degli stagionali (studenti e donne per lo più) senza affrontare seriamente il problema dell'occupazione, vale a dire dell'inserimento di forze fresche nel settore primario dell'economia. Di tutto questo si è discusso nelle manifestazioni di ieri. Ma che senso ha parlare di sciopero dei braccianti in dicembre, quando la campagna è a riposo? Sì che ha senso. Ovvio che il lavoro attivo è stato interrotto solo dai salariati fissi (20mila), oltre agli impiegati ed ai tecnici peraltro vincolati ad un altro contratto che è in vigore, però questa circostanza di lotta ha permesso di aggregare e mobilitare anche la maggior parte degli stagionali. Troviamo in questa area la fascia più consistente di 30mila che lavorano meno di 51 giornate all'anno, quella dei 21mila che fanno tra le 51 e le 100 giornate, dei 17mila dalle 101 alle 150; riescono a lavorare più di 151 giornate nell'arco dell'anno solo 14mila operai.

Sono cifre che si elevano di qualche punto dalla media nazionale, ma non per questo tali da soddisfare. C'è il problema dei giovani. Abbiamo visto in una delle assemblee, quella di Passo Segni (Baricella), nella pianura sud del Ferrarese, molti giovani all'assemblea di zona. Vi è la propensione non al «ritorno», bensì alla scelta dell'agricoltura come futuro professionale possibile. Ma proprio qui abbiamo visto anche, chiamandola così, la filosofia di un certo padronato. Nell'azienda della contessa Malvasia, ad indirizzo prevalentemente frutticolo, improvvisamente ad 11 salariati su 18 è giunta la lettera di licenziamento. Eppure solo qualche giorno fa era stato siglato un accordo sindacato-aziendale.

Perché il voltafaccia? La contessa e i suoi consiglieri tentano di estendere il modello speculativo che ha cambiato, per vari aspetti e non in meglio, l'agricoltura bolognese ed emiliana: la riduzione delle colture specializzate che danno reddito e occupano manodopera e al loro posto la larga, cioè le colture estensive (biologiche, cereali). Sono le iniziative da fare con pochi lavoratori e tante macchine, magari di aziende «terze».

TESSILI
Cantoni, 16.300 -0,31
Cantoni, 9.200 -5,64
Cantoni, 9.150 -6,15
Cantoni, 1.750 -3,85
Etolona, 2.150 -4,44
Falc. I Lg 86, 7.000 -0,00
Falc. I Lg 87, 8.800 -1,11
Falc. I Lg 88, 8.010 -0,00
Falc. I Lg 89, 8.010 -0,00
Lodi S, 1.620 -2,01
Lodi N, 1.620 -2,01
Lodi P, 1.620 -2,01
Lodi R, 1.620 -2,01
Lodi S, 1.620 -2,01
Lodi N, 1.620 -2,01
Lodi P, 1.620 -2,01
Lodi R, 1.620 -2,01

ORO E MONETE
Oro fino (per gr), 17.270
Oro fino (per kg), 240.950
Sterlina v.c., 126.000
Sterlina n.c. (f. '73), 127.000
Sterlina n.c. (f. '72), 126.000
Kruggerland, 540.000
50 pesos messicani, 620.000
20 dollari oro, 580.000
Marango austriaco, 106.000
Marango italiano, 104.000
Marango belga, 104.000
Marango francese, 104.000

TORINO Italia '61 PALAZZO DEL LAVORO MOSTRA MERCATO DEL REGALO 5° RASSEGNA DELLE COMUNITA' MONTANE PIEMONTESI 6/21 DICEMBRE 1986 Concorso a premi: 1° premio: «Y 10 FIRE» Lanca Autoblanchi 2° premio: Giacca in volpe di Croenlandia (DARIO'S - Torino) Orario: da lunedì a venerdì: 16-23 sabato e festivi: 15-23 ORGANIZZAZIONE PROMARK

Stipendi + 3,3% inflazione + 5,1%

Brevi Cariplo vende 3% Fondiaria MILANO - La Cassa di risparmio delle province lombarde (Cariplo) ha raggiunto un accordo per la cessione al gruppo Montedison del tre per cento del capitale della Fondiaria. La notizia è confermata dalla Cariplo. Liquidazione dipendenti enti locali ROMA - La Corte Costituzionale con sentenza numero 236 del 18 novembre ha dichiarato costituzionalmente legittimo l'articolo 3 della legge 7 luglio 1986 che prevede la liquidazione dei dipendenti di enti locali che cessano di esistere. La sentenza è stata pubblicata il 18 gennaio 1987 e ha dato a tutti l'indennità prevista dalla legge. La causa era stata discussa nel maggio scorso ed i lavoratori erano assistiti dall'avvocato Luciano Ventura e dall'avvocato Franco Agostini. Farnesina, sciopero confermato ROMA - Si è svolta ieri al ministero degli Esteri un'assemblea a conclusione della fase preparatoria dello sciopero che Cgil, Cisl e Uil hanno convocato per oggi al ministero stesso e per l'8 e 9 dicembre nelle sedi all'estero. Disagi in vista nelle poste ROMA - Disagi e osservazioni nelle poste si potranno verificare a 27 dicembre prossimo a causa di uno sciopero nazionale dei lavoratori postali proclamato dal sindacato autonomo di categoria Sisp. Confil per sollecitare l'assunzione di dipendenti dei centri di servizio. Sono annunciati altre iniziative di lotta se il ministro delle poste non accetterà le richieste di convocazione dei sindacati. De Benedetti nella Mercury ROMA - Il gruppo De Benedetti ha accusato una partecipazione del 2,2 per cento nella Mercury International consociata della banca d'affari e G. Warburg. La notizia diffusa negli ambienti finanziari internazionali è stata confermata in Italia.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 312,55 con una variazione in ribasso dell'2,16 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 694,26 con una variazione negativa dell'1,84 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,255 per cento (9,257 per cento il precedente).

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %, and a list of various stock indices and companies like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Fondi

Table with columns: Ieri, Prec., and a list of various funds like Gestiras (I), Imcapital (A), Imrend (I), etc.

Fondi esteri

Table with columns: Ieri, Prec., and a list of various foreign funds like Capital Italia, Fonditalia, Fondo Tre R, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %, and a list of various government bonds like BTN-10187 12%, BTN-11888 12%, etc.

FIERAVERONA

AGRICENTER

CENTRO PERMANENTE INTERNAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

L'Agricenter segna la naturale evoluzione della consolidata tradizione fieristica veronese ed è lo strumento tecnico-mercantile per lo sviluppo ed il coordinamento di un moderno sistema agroalimentare. Realizzato con il concorso della Comunità economica europea e del Ministero dell'agricoltura e foreste, l'Agricenter costituisce:

- un polo di concentrazione di attività terziarie in supporto al sistema agroalimentare;
- un polo di contrattazione degli scambi di prodotti e/o servizi del sistema agroalimentare;
- un polo di informazione mercantile e di innovazione tecnologica per il sistema agroalimentare.

È un complesso di attività, integrate e bilanciate, per favorire aggregazioni interprofessionali e ottimizzare sinergie operative:

quattro di tipo tradizionale

■ TRADECENTER

servizi professionali di assistenza e consulenza per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione.

■ BORSA

col trasferimento della Borsa merci di Verona si rinnova ed amplia la gamma di attività.

■ CENTROCONGRESSI

organico e continuato dibattito sui problemi professionali, tecnici e scientifici dei settori agricolo, industriale e commerciale.

■ AGRIEXPO

rassegne mensili per la definizione degli standards qualitativi, delle quotazioni dei prodotti e per la promozione commerciale.

quattro di carattere innovativo

■ TELEMERCATO

mediante ausili telematici si concentrano e diffondono domanda e offerta di prodotti agricoli e alimentari.

■ TELEBORSA

il nuovo sistema borsistico viene internazionalizzato ed esteso alle transazioni a termine.

■ CENTROINFORMAZIONI

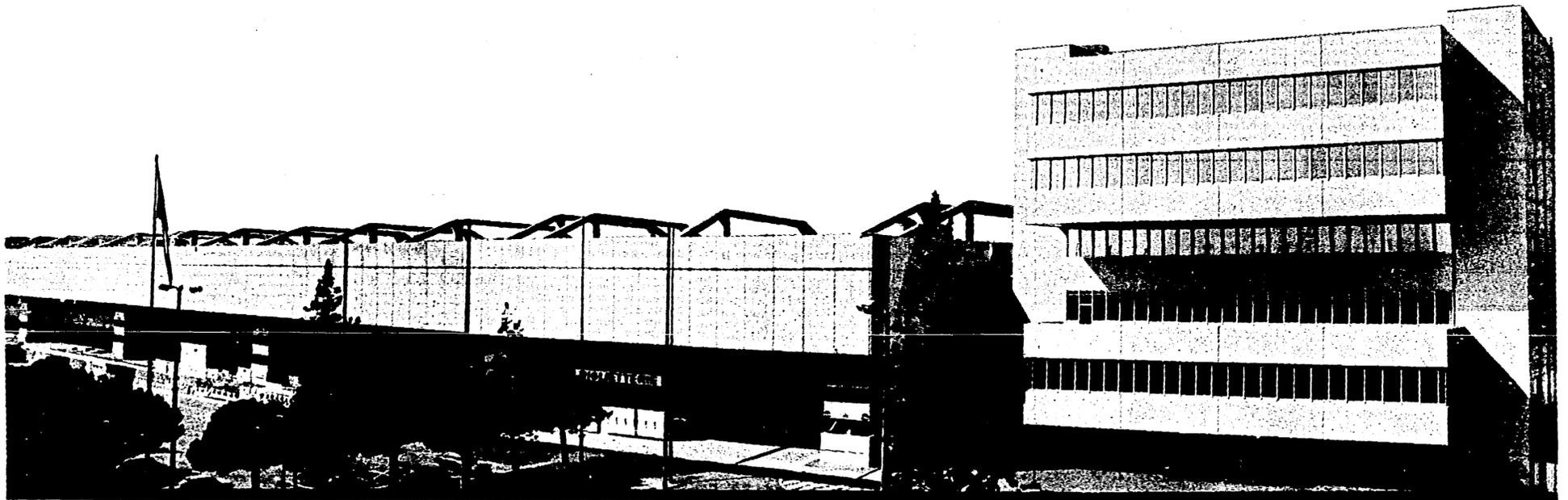
panorama completo ed aggiornato di dati statistici e di informazioni di interesse regionale, comunitario ed internazionale.

■ TECNOSSERVATORIO

ponte di collegamento tra ricerca scientifica e operatori sulle innovazioni tecnologiche sperimentate in Italia e all'estero.



**E.A. FIERE
DI VERONA**



1987 - CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI - 1987

8-15 marzo - 89° FIERAGRICOLA

Fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnia / 40° Salone della macchina agricola / 19° Salone delle tecniche nuove.

25-29 marzo - 4° PROSCUOLA

Rassegna dei libri e degli strumenti per l'educazione, l'istruzione e l'addestramento.

8-13 aprile - 21° VINITALY

Salone internazionale delle attività vitivinicole.

8-13 aprile - 6° FAIAL

Fiera internazionale dell'agroindustria alimentare.

Per informazioni: FieraVerona

Tel. 045-588111 - Telex 480538 - Telefax (gr. 3°) 045-588288

8-13 aprile - 2° ALITEC

Mostra delle macchine, degli impianti, delle tecnologie per l'industria alimentare e bevande.

8-13 aprile - 2° SHOP & HOTEL

Salone arredamenti per negozi, alberghi, ristoranti e bar.

7-11 maggio - 2° ABITARE IL TEMPO

Giornate dell'arredo classico.

7-11 maggio - 7° EUROFORESTALEGNO

Salone delle attività forestali e dei sistemi di utilizzazione del legno.

22-25 maggio - 12° HERBORA

Salone internazionale dell'erboristeria e derivati di origine naturale.

22-25 maggio - TECNO-MICO '87

Salone biennale delle tecnologie per la fungicoltura.

13-20 settembre - 25° MARMOMACC

S. Ambrogio di Valpolicella - Mostra Internazionale marmi, pietre, graniti, macchine ed attrezzature per l'industria marmifera.

29 settembre / 4 ottobre - 20° SAMOTER

Salone internazionale macchine movimenti terra, da cantiere e per l'edilizia.

29 settembre / 4 ottobre - 5° ARREDURBANO

Mostra convegno delle aree urbane arredate.

22-26 ottobre - 16° EUROCARNE

Salone internazionale delle tecnologie per la lavorazione distribuzione delle carni.

12-15 novembre - 89° FIERACAVALLI

12° Salone delle attrezzature e delle attività ippiche.

10 giorni di radio e televisione



Uno sceneggiato (da venerdì su Raitre) rievoca la «gara» tra Scott e Amundsen per la conquista dell'Antartide. C'è anche Max Von Sydow

Al Polo, di corsa

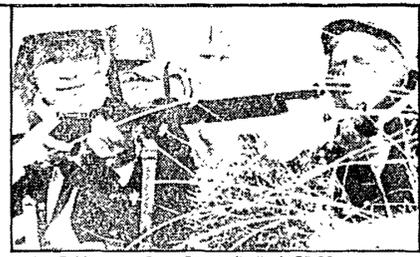
Una delle «gare» più affascinanti della storia (ed insieme più drammatiche) è senz'altro la sfida sui ghiacci tra la spedizione inglese guidata da Robert Falcon Scott e quella norvegese condotta da Roald Amundsen, per la conquista del Polo Sud. Era il 1911. Sui ghiacci inospitali dell'Antartide gli esploratori segnarono due strade per raggiungere il fondo del mondo: dopo tanti fallimenti di altre spedizioni entrambi raggiunsero la meta. Il primo — come racconta la storia — fu Amundsen. Scott, invece, morì tra i ghiacci sulla strada del ritorno. La grande contesa è diventata uno sceneggiato per la tv, dal titolo *La corsa al Polo*, tratto dal libro di Roland Huntford e sceneggiato da Trevor Griffiths. Tra gli interpreti Max Von Sydow, Martin Shaw, Sverre Anker Ousdal, Stephen Moore. In sette puntate (il venerdì alle 22.30, su Raitre) da questa settimana seguiremo l'avventurosa storia delle due spedizioni, faticosamente preparate in patria quando ancora non si immaginava che sarebbe stata una vera «sfida» — e combattute contro il tempo sui ghiacci del Polo Sud.

Il capitano inglese nel 1911 si preparava infatti ad intraprendere la spedizione dopo aver già perso una volta la sua battaglia con i ghiacci: solo dopo annose controversie era riuscito ad ottenere l'incarico dalla Marina britannica di compiere un nuovo tentativo, ma un suo ex luogotenente, Ernest Shackleton, con l'appoggio del governo inglese, stava preparando una analoga spedizione. La «vittoria» in patria spettò proprio a Shackleton, che ottenne i fondi, ma fallì nell'intento di arrivare al Polo. Scott poteva ancora sperare di entrare nei libri di storia come il primo uomo giunto al Polo Sud. In Norvegia, intanto, Amundsen prepara una spedizione al Polo Nord, dopo aver scoperto il «passaggio a Nord-Ovest». Ma nella corsa al Polo Nord Amundsen viene preceduto dall'americano Frederick Cole, e decide di «dirottare» la sua spedizione verso la parte opposta del mondo, verso il Polo Sud. Amundsen sapeva bene che nella vicina Inghilterra Scott stava preparando una analoga spedizione, e «sfida» ufficialmente il capitano inglese, inviandogli un telegramma in cui gli annuncia la sua aperta concorrenza. Il

tempo diventa prezioso: ormai è una vera «gara al Polo». Le spedizioni vengono preparate in modo forse troppo frettoloso, almeno quella di Scott, che non immaginava di trovare un nuovo avversario sulla sua strada. Si parte. Nella spedizione di Scott gli animi sono tesi: il capitano è accusato di aver scelto in modo poco accurato i macchinari necessari alla spedizione. Di fatto la spedizione si arena per tre settimane sulla Grande Barriera di Ghiaccio, che invece la spedizione di Amundsen supera in tre giorni. Ma anche nella spedizione norvegese le illi affiorano quando il «secondo» di Amundsen rinfaccia di aver portato gli uomini in un'avventura troppo pericolosa, perché la spedizione era pronta per un'altra destinazione, non per l'Antartide. La corsa della gloria è contro il tempo. La rotta seguita dall'inglese — che sembrava la più facile e conosciuta — si dimostra irta di difficoltà, quella «scenografata» di Amundsen risulta la più praticabile. E sarà il gruppo norvegese a piantare per primo la sua bandiera. Sulla strada del ritorno, invece, Scott troverà persino la morte.

Domenica 7

- Raiuno**
 - 9.00 SPECIALE LINEA VERDE - In diretta da Parma
 - 9.55 SCI - Coppa del mondo da Val di Isère
 - 11.00 MESSA - Da Novara
 - 11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale religioso
 - 12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
 - 13.00 TG1 L'UNA
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 13.55 TOTO TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valentini
 - 14.00-19.50 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
 - 14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 18.20 90' MINUTO
 - 18.50 PARTITA DI SERIE B
 - 19.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
 - SE UN GIORNO BUSSERAI ALLA MIA PORTA - Sceneggiato con Verna Lux, Irene Fisher, Fabio Testi per la regia di Luigi Perilli (ultima puntata)
 - 22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 23.55 SPORT - Automobilismo e tennis
- Raidue**
 - 10.00 OMAGGIO A OTTORINO RESPIGHI
 - 10.45 IN FORMA - Settimanale con Barbara Bouchet
 - 11.30 L'UOMO CHE HO UCCISO - Film con Lionel Barrymore
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
 - 13.30 PICCOLI FANS - Di e con Sandra Milo
 - 15.40 STUDIO E STADIO - Lo sport del pomeriggio
 - 16.40 CHI TI RIAMO IN BALLO? - Show con Gigi Sabani
 - 18.40 TG2 GOL FLASH
 - 18.50 CHI TI RIAMO IN BALLO? - Ultima parte
 - 19.40 METEO 2 - TG2
 - 20.00 DOMENICA SPRINT
 - 20.30 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm con Don Johnson



York e Feldman in «Beau Geste» (Italia 1, 22.30)

- 21.30 MIXER - Conduzione in studio Giovanni Minoli
- 22.20 TG2 STASERA
- 22.30 CERVANTES - Vita avventurosa e amori di un cavaliere errante. Sceneggiato con Julian Mateos, José María Muñoz, per la regia di Alfonso Unzueta (3ª puntata)
- 23.30 TG2 STANOTTE
- 23.40 DSE: DONNE PARALLELE - Di Gabriella Carlucci
- Raitre**
 - 11.40 GIORNFESTIVAL '86 - Speciale Stefano Borgia
 - 12.10 A LUCE ROCK - «Keep on Rocking»
 - 13.40 TG3 DIRETTA SPORTIVA - Sci, Automobilismo, Tennis
 - 16.25 IL CUCCIOLO - Film con Gregory Peck
 - 18.35 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
 - 19.45 DAL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO - «Nabucco» di G. Verdi
 - 21.45 TELEGIORNALE
 - 23.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
- Canale 5**
 - 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm

- 10.00 MARY BENJAMIN - Telefilm
- 11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
- 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
- 17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
- 19.00 KATE AND ALLIE - Telefilm
- 20.30 NORD E SUD - Sceneggiato con Patrick Swayze
- 22.20 MONITOR - Attualità
- 23.35 MAC GRUDER E LOUD - Telefilm con John Getz
- 0.35 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
- Retequattro**
 - 9.00 SE NON AVESSI PIÙ TE - Film con Gianni Morandi
 - 11.10 PARLAMENTO IN - con Rita Dalla Chiesa
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 15.15 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
 - 15.50 NEL MONDO DI DANGEOONS E DRAGONS - Cartoni animati
 - 16.20 SHE-RA, LA PRINCIPESSA DEL POTERE - Cartoni animati
 - 16.50 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
 - 17.30 FLASH GORDON - Cartoni animati
 - 18.30 JENNIFER - Telefilm con Ann Jillian
 - 19.00 COLLEGE - Telefilm con Tom Hanks
 - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
 - 20.30 CABARET - Film con Liza Minnelli
 - 22.55 CINEMA E COMPANY
 - 23.25 L'ALTRO UOMO - DELITTO PERFETTO - Film con Farley Granger
- Italia 1**
 - 8.30 BIM BUM BAM - Varietà
 - 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.
 - 12.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK - Telefilm
 - 13.00 GRAND PRINX - Settimanale: Pista, strada, rally
 - 14.15 DEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
 - 16.15 MASTER - Telefilm con Lee Van Cleef
 - 17.15 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
 - 18.15 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
 - 19.10 ALVIN SHOW - Cartoni animati
 - 20.00 I PUFFI - Cartoni animati

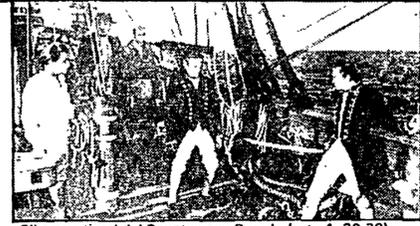
- 20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Gianfranco D'Angelo
- 22.30 IO BEAV GESTE E LA LEGIONE STRANIERA - Film
- 24.00 AI LIMITI DELL'INCREDIBILE - Telefilm
- 1.00 HARDCASTLE AND MC CORMICK - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 11.00 CONCERTO DELLA DOMENICA - Musiche di J. S. Bach
 - 12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
 - 13.15 PIANO ATTICO E PANORAMA - Commedia
 - 13.40 SPORT - TENNIS PALLAVOLO
 - 18.15 AUTOSTOP PER IL CIELO - Telefilm
 - 19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
 - 19.45 LA QUARTA VITTIMA - Film con John Carradine
 - 20.00 LE DUE FACCE DELLA COSTA ADRIATICA - Dossier
 - 20.35 ESPLORATORI - Documentario
 - 22.40 TMC SPORT TENNIS - Master di New York
- Euro Tv**
 - 12.00 LA BUONA TAVOLA
 - 12.55 TOTTO CINEMA
 - 13.00 CRESUS - Film con Fernandel
 - 15.00 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA - Sceneggiato
 - 16.00 COCCINELLA - Cartoni animati
 - 17.15 MONSIEUR COGNAC - Film con Tony Curtis
 - 19.10 CHE COPPIA QUEI DUE - Telefilm
 - 20.30 IL MAESTRO DI VIOLINO - Film con Domenico Modugno
 - 22.00 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
 - 23.00 IN PRIMO PIANO - Attualità
 - 23.35 TUTTOCINEMA
- Telecapodistria**
 - 14.00 SPORT STUDIO
 - 19.00 I CENTO GIORNI DELL'AVNOJ - Sceneggiato
 - 20.00 LE DUE FACCE DELLA COSTA ADRIATICA - Dossier
 - 20.30 SETTE GIORNI - Rassegna di politica
 - 21.00 L'AVVENTURIERO DELLA TORTUGA - Film
 - 22.50 CHARLIE - Telefilm
 - 23.25 DELTA - Documentario

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23
 - Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23.6
 - Il 23 gennaio: 9.30 Santa Messa; 10.10 Varietà; varietà: 12. Le piace la radio?; 14.30-16.30 Carta bianca stereo; 19.25: Punto d'incontro; 20 Franz Liszt e il suo tempo; 20.30: Stagione di radiouno
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6
 - Storia dei nomi, come ti chiami?; 8.45 Donne in poesia tra l'800 e il '900; 9.35 Maggiora, 11 L'uomo della domenica; 12.15. Milla e una canzone; 14.30-16.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Un sociologo e la sua terra; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6
 - Preudio: 6.55-8.30 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.15: Viaggio di ritorno; 14-19: Dall'archivio storico della Rai; 20 Da Milano: «Nabucco»; 23.25 Il jazz.

Lunedì 8

- Raiuno**
 - 10.00 MELISSA - Sceneggiato (4ª puntata)
 - 11.00 SANTA MESSA - Da Novara
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 HEIDI - Cartoni animati (13ª episodio)
 - 15.00 ALI BABA E I 40 LADRONI - Film con John Hall
 - 16.30 LUNEDÌ SPORT - A cura del Tg1
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 L'OTTAVO GIORNO
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
 - 20.30 I CANNONI DI NAVARRONE - Film con Gregory Peck, David Niven, Anthony Quinn. Regia di J. Lee Thompson
 - 23.00 TELEGIORNALE
 - 23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.20 SPECIALE TG1
 - 23.15 15ª EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO BASILICATA
 - 0.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 LE SIGNORINE DELLO 004 - Film con A. Luigi
 - 10.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA VEDERE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettova
 - 17.30 TG2 FLASH
 - 17.35 LA SIGNORA E IL FANTASMA - Telefilm
 - 18.05 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
 - 20.30 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
 - 21.15 SPECIALE AMERICANE: LA SFIDA DEL 2000
 - 22.00 TG2 STASERA
 - 22.10 CAPITOL - Telefilm con Roy Chouhan (506ª puntata)



«Gli ammutinati del Bounty» con Brando (rete 4, 20.30)

- 23.10 SORGENTE DI VITA
- 23.40 DSE: STANOTTE
- 23.50 DSE: IL MANAGER - Giappone: Due grandi industrie
- 2.00 SKIDD0 - Film con Jackie Gleason
- 2.00 TENNIS MASTERS - Da New York
- Raitre**
 - 11.00 CICLOCROSS - Trofeo Spallanzani (da Roma)
 - 12.00 PALLACANESTRO FEMMINILE - Sids-Vicenza
 - 12.40 NUOTO - Torneo internazionale (da Viareggio)
 - 13.00 IL CAPPELLO DEL PRETE - Sceneggiato (ultima puntata)
 - 14.00 TENNIS MASTERS - (Da New York)
 - 15.35 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
 - 18.00 BEAT CLUB: IL JAZZ E IL ROCK
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
 - 20.05 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
 - 20.30 CHE FAI... RIDI? - Varietà con Leo Giulotta (1ª puntata)
 - 21.30 TELEGIORNALE
 - 21.40 LA CLESSIDRA - La ragione contro il sacro
 - 22.25 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - Sport
 - 23.30 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
- Canale 5**
 - 8.40 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm

- 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
- 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
- 13.30 SENTIERI - Telefilm con Philip Sterling
- 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
- 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
- 18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
- 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbro
- 20.30 NON CI RESTA CHE PIANGERE - Film con R. Benigni e M. Troisi
- 23.20 ITALIA MISTERIOSA - «Il cerchio magico»
- 0.05 SPORT 5 - Tennis e Pugilato
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urch
 - 9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 10.10 IL CANTO DELLA PIANGERE - Film con Joséfine
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 PIETÀ PER CHI CADE - Film con Amedeo Nazzari
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
 - 20.30 GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY - Film con Marlon Brando
 - 24.00 CINEMA E COMPANY - Settimanale di cinema
 - 0.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urch
- Italia 1**
 - 8.30 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
 - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
 - 12.00 AGENZIA ROCK FORD - Telefilm
 - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
 - 14.15 DEJAY TELEVISION
 - 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
 - 16.00 BIM BUM BAM - Varietà
 - 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm con Henry Winkler
 - 20.00 LOVE ME LUCIA - Telefilm con C. D'Avina

- 20.30 MAGNUM P.I. - Telefilm con Tom Selleck
- 22.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - Con A. Fogar
- 23.20 ROCK A MEZZANOTTE - Dall'Arena di Verona
- 0.10 TOMA - Telefilm con Tony Musante
- Telemontecarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.30 OGGI NEWS - Notiziario
 - 13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
 - 14.45 TENNIS MASTERS - (Da New York)
 - 16.30 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS - Notiziario
 - 19.45 MISSIONE SUICIDIO - Film con Tony Curtis
 - 21.35 VOGLIA DI VINCERE - Sceneggiato
 - 22.40 GALLIELO - Rubrica
 - 23.15 TMC SPORT
- Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 AVVENTURA IN FONDO AL MARE - Telefilm con Basehart
 - 15.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
 - 16.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.35 MISFITS - Telenovela con Dean Paul Martin
 - 20.30 IL BOSS - Film con Henry Silva
 - 22.20 SPY FORCE - Telefilm
 - 23.25 TUTTOCINEMA - Attualità
 - 23.30 TELEFILM
- Telecapodistria**
 - 14.00 TG NOTIZIE
 - 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 15.00 MEDICO E PAZIENTE - Rubrica di medicina
 - 19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
 - 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
 - 20.00 LUNEDÌ SPORT - Rassegna degli avvenimenti sportivi
 - 20.25 TG NOTIZIE - Notiziario
 - 20.30 LA POLIZIA NON PERDONA - Film con Dean Stockwell
 - 22.10 TG TUTTOGGI
 - 23.00 PALLACANESTRO - Campionato italiano A-1

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23
 - Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9
 - Radio anch'io; 11.30 L'armata dei fiumi perduti; 14 Master City; 15 Ticket; 16 Il Paginone; 17.30 Il jazz; 20.30 Inquietudini e promozioni; 21.40 Domenico Modugno; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6
 - Il giorno; 8.45 Andrea; 12.10-14.10 Trasmissoni regionali; 12.45 Perché non parli?; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 19.30 Radice 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6
 - Preudio: 6.55-8.30 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.15: Viaggio di ritorno; 14-19: Dall'archivio storico della Rai; 20 Da Milano: «Nabucco»; 23.25 Il jazz.

Martedì 9

- Raiuno**
 - 10.30 MELISSA - Sceneggiato (5ª puntata)
 - 11.30 TAXI - Telefilm «Latka a play-boy»
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 HEIDI - Disegni animati (14ª episodio)
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE: L'ACCUMULO DI ENERGIA
 - 16.00 LA LUNGA NOTTE DEL '43 - Film con Gabriele Ferretti
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 LA LUNGA NOTTE DEL '43 - Film (2ª temp.)
 - 17.55 DSE: DIZIONARIO - «Elettrotecnica»
 - 18.10 SPAZIO LIBERO - Attualità
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 OTTANTASEI - Speciale fantastico con Pippo Baudo
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 L'ESTRO ARMONICO DI ANTONIO VIVALDI - Concerti 1, 2, 3
 - 23.00 ASSEGNAZIONE DEL PREMIO GALILEO
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 24.00 DSE: C'È RISATA E RISATA
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettova
 - 16.55 TENNIS MASTERS - (Da New York)
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 L'AGO DELLA BILANCIA - Cittadino, Giustina, Istruzione
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
 - 20.30 IL PONTE DI REMAGEN - Film con Ben Gazzara
 - 22.25 TG2 STASERA
 - 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA



La Schneider e Grillo in «Cercasi Gesù» (Rete 4, 20.30)

- 22.40 TG2 TRENTATRE
- 23.35 TG2 STANOTTE
- 23.45 IL RAGAZZO SELVAGGIO - Film di Francois Truffaut
- Raitre**
 - 12.20 CICLISMO - Mezzofondo di oro (da Milano)
 - 12.50 I MISERABILI - Sceneggiato (1ª puntata)
 - 14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (15ª puntata)
 - 14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
 - 15.00 CONCERTO DI SERGIO PERTICAROLI
 - 16.00 DSE: PICCOLE CORTI PADANE
 - 16.30 DSE: DANTE NELLE SCUOLE MEDIE
 - 17.00 DADAUMPA
 - 18.00 BEAT CLUB 20: ROCK PROGRESSIVO
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 20.05 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
 - 20.30 IL CAMMINO DELLE IDEE - Inchieste
 - 21.30 ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
 - 22.50 TELEGIORNALE
 - 23.25 SPECIALE DADAUMPA
- Canale 5**
 - 9.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno

- 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
- 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
- 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
- 18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
- 19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
- 20.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbro
- 23.30 DALLAS - Telefilm con Larry Hagman
- 21.30 IL PIRATA - Sceneggiato con Franco Nero
- 22.30 NONSOLOMOMA - Varietà
- 23.30 SPORT D'ELITE - Golf
- 0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urch
 - 9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 10.10 PIETÀ PER CHI CADE - Film con Amedeo Nazzari
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 SPARA FORTE, PIÙ FORTE... NON CAPISCO - Film
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Marco Predolin
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
 - 20.30 CERCASI GESÙ - Film con Beppe Grillo
 - 22.30 SUGARLAND EXPRESS - Film con Goldie Hawn
 - 0.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urch
- Italia 1**
 - 8.30 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
 - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
 - 12.00 AGENZIA ROCK FORD - Telefilm
 - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
 - 14.15 DEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
 - 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
 - 15.30 FURIA - Telefilm con Bobby Diamond
 - 16.00 BIM BUM BAM - Varietà
 - 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm

- 20.00 DAVID GOMMO AMICO MIO - Cartoni animati
- 20.30 I ROBINSO - Telefilm con Bill Cosby
- 22.20 MIKE HAMMER - Telefilm con Stack Keach
- 0.35 A-TEAM - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.30 OGGI NEWS - Notiziario
 - 13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
 - 14.45 TENNIS MASTERS - (Da New York)
 - 16.30 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS - Notiziario
 - 19.45 MISSIONE SUICIDIO - Film con Tony Curtis
 - 21.35 VOGLIA DI VINCERE - Sceneggiato
 - 22.40 PIAZZA AFFARI - Attualità economica
 - 23.15 SPY FORCE - Telefilm
 - 0.05 FBI OGGI - Telefilm
- Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 15.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
 - 16.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 16.00 TELEFILM
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 FOXFIRE - Telefilm con Joanna Cassidy
 - 19.30 WAR AND LOVE - Film di Mosche Mizlani
 - 22.25 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA - Sceneggiato
 - 23.10 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
 - 23.45 FILM A SORPRESA
- Telecapodistria**
 - 14.00 TG NOTIZIE
 - 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 15.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
 - 18.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
 - 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
 - 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
 - 20.25 TG NOTIZIE
 - 20.30 E IL TERZO GIORNO ARRIVÒ IL CORVO - Film
 - 22.10 TG TUTTOGGI
 - 22.25 PALLACANESTRO - Campionato italiano A-2
 - 23.40 IL DILUVIO - Sceneggiato

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23
 - Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57

Mercoledì 10

- Raiuno
10.30 MELISSA - Sceneggiato (ultima puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



*Sogni d'oro di e con Nanni Moretti (Raiuno, 16.00)

- Raitre
13.00 I MISERABILI - Sceneggiato (2° puntata)
13.45 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Documentario
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (16° lezione)

- 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.10 COSÌ È IL MONDO - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely

- Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 TMC NEWS - Notiziario
13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm

- Italia 1
8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

- 0.25 SERPICO - Telefilm con David Berney
1.20 SIMON AND SIMON - Telefilm

- Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni

- Telecopodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 7, 8, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9.45 e 10.45

Giovedì 11

- Raiuno
10.20 PUCCHINI - Sceneggiato (1° puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Bobby hai un concorrente»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH



*Androidi con Klaus Kinski (Italia 1, 23.20)

- Raitre
13.00 I MISERABILI - Sceneggiato (3° puntata)
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (16° lezione)
14.25 DSE: IO E I NUMERI - (2° puntata)

- 14.20 IL PRANZO È SERVIZIO - Gioco a quiz con Corrado
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely

- Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS
12.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm

- Italia 1
8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

- 20.30 OCCHIO ALLA PENNA - Film con Bud Spencer
22.20 CIAK - Settimanale di cinema
23.20 ANDROID - Film con Klaus Kinski

- Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI

- Telecopodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onda verde: 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57, 9.45 e 10.45

Venerdì 12

- Raiuno
10.30 PUCCHINI - Sceneggiato (2° puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Pensione di Natale»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH



Burt Reynolds in «Pelle di sbirro» (Italia 1, 20.30)

- Raitre
13.00 I MISERABILI - Sceneggiato (3° puntata)
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (17° lezione)
14.30 DSE: IO E I NUMERI - (3° puntata)

- 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVIZIO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Con Corrado

- Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS
12.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm

- Italia 1
8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

- 20.00 LOVE ME LUCIA - Telefilm
20.30 BOLLE DI SBIRRO - Film con Burt Reynolds
22.55 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio

- Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati

- Telecopodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57, 9.45 e 10.45

Sabato 13

- Raiuno
10.00 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO - Documentario
11.00 IL MERCATO DEL SABATO, SPENDERE MENO, INVESTIRE MEGLIO



Sean Connery in «Atmosfera zero» (Rete 4, 20.30)

- Raitre
9.45 DALLA MOSTRA D'OLTREMARE DI NAPOLI
13.00 I MISERABILI - Sceneggiato (3° puntata)
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (17° lezione)

- 8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Ulrich
10.10 IL SEGNO DI VENERE - Film con Franca Valeri
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm

- Telemontecarlo
10.50 SCI COPPA DEL MONDO
12.30 OGGI NEWS - Notiziario
13.00 NATURA ANICA - Documentario

- Italia 1
8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

- 21.25 A-TEAM - Telefilm con Lawrence Tero
22.20 ITALIA 1 SPORT
23.30 GRAND PRIX - Pasta, strada, rally

- Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
14.55 WEEK-END - Attualità

- Telecopodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9.45 e 10.45

Spettacoli

Qui sotto, «Fetate te mitis» di Paul Gauguin (1892).
In basso, un particolare della «Terrasse de Sainte-Adresse» di Claude Monet

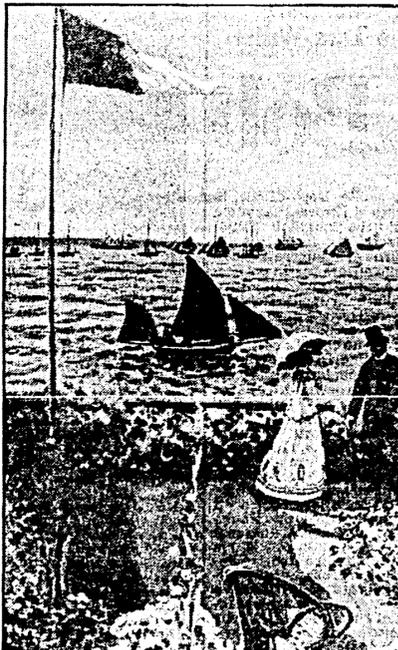


Quarantasette quadri di Renoir, Manet, Cézanne, Seurat, Van Gogh, provenienti dalle gallerie americane, in mostra al Capodimonte: un incontro con questi maestri, quasi assenti dai nostri musei

Nostro servizio
NAPOLI — I contorni azzurrati del Vesuvio immerso nella caligine pomeridiana, la riviera di Chiaia animata di figurine gioiose, bambini e donne col parasole, le barche all'ormeggio sul molo: «Il golfo di Napoli» del 1881 è un quadro che Renoir dipinse nel corso del suo viaggio in Italia, «in cerca del sole, di classicità e di calda luminosità mediterranea e portando con sé, quaggiù, un inconfondibile «esprit» naturalista. Adesso è collocato in una sala del museo di Capodimonte. In occasione della mostra «Capolavori impressionisti del museo americano», in compagnia di altri quarantasette dipinti di eccezionale bellezza e valore, esposti a partire da oggi per la prima volta a Napoli. Questo nutrito gruppo di opere di Manet, Monet, Renoir, Cézanne, Gauguin, Courbet, Corot, Seurat, Signac, Morisot, Van Gogh, Pissarro, è in Italia fino al 1° febbraio 1987 grazie ad un lavoro di stretta collaborazione tra musei italiani ed americani.
La National Gallery di Washington e il Metropolitan Museum di New York, due tra i musei più prestigiosi del mondo, hanno concesso questa eccezionale prestito al museo napoletano e alla pinacoteca di Brera di Milano, che accoglierà a sua volta questi capolavori dal marzo '87: la collaborazione ebbe inizio nell'83, anno in cui la National Gallery accolse la mostra «La pittura a Napoli da Caravaggio a Lucio Cortiano» in cui i più bei quadri del Seicento napoletano vennero pre-

Benvenuti, Impressionisti!

sentati al pubblico americano che li salutò come una vera scoperta. Due anni dopo, nacque proprio al Metropolitan Museum di New York la mostra «Caravaggio e il suo tempo», la più grande mai dedicata all'artista, poi esposta a Napoli: altro avvenimento di straordinaria risonanza, una mostra memorabile, come l'altra voluta e ideata dal compianto soprintendente napoletano Raffaello Causa, e che Nicola Spinosa, suo successore, ha realizzato assieme a due comitati scientifici di livello elevatissimo. Tra poco i due grandi musei di Washington e New York ospiteranno «L'età di Correggio e del Carracci» e anche la grande pittura emiliana del Seicento diventerà familiare agli americani; come si può constatare il tempo delle grandi esposizioni internazionali non è affatto finito, per fortuna.
Tornando alla mostra di Capodimonte, abbiamo sotto gli occhi alcuni tra i più bei dipinti dell'impressionismo; le collezioni dei due musei americani sono tra le più complete e rappresentative, è noto, e la selezione delle opere è stata effettuata dai soprintendenti di Napoli e Milano, Nicola Spinosa e Rosalba Tardito, assieme a J. Carter Brown e Philippe de Montebello rispettivamente direttori della National Gallery e del Metropolitan, con la collaborazione di altri studiosi americani. Il bel catalogo è edito dall'Electa-Napoli, e tutto l'immane sforzo organizzativo è stato sorretto da un cospicuo finanziamento della G.es.it.mi. (Gesiteste Fondi Investimento Milano S.p.A.)
La mostra si snoda lungo il «cannocchiale», che è quel percorso espositivo ricavato, per mancanza di spazi, nelle altre sale dedicate all'Ottocento napoletano: è questo è ulteriore motivo di interesse, per i confronti che si possono fare, naturalmente a scapito dei vari Palizzi, Dalbono, Cammarano, Gigante, glorie locali ed anche nazionali, ma che accostati, ora, ai loro contemporanei francesi sbiadiscono paurosamente. E invece, dall'altra parte, quei cubiscoli vibranti di bagliori, i riflessi sull'acqua che rifrangono una luce diurna più naturale di quella reale, le barche a riposo o in navigazione su mari e fiumi, i parasole colorati delle giovani donne, o le loro carnagioni rosee e fulgenti, i cappelli con i nastri al vento, le nuvole sfioccate nei cieli, i prati e gli alberi in fiore di un'eterna primavera, tutto è scintillante come un perpetuo brindisi, in un fantasmagorico ottimismo che era poi la caratteristica di quella felice stagione borghese che volle chiamarsi, e a ragione, Belle Époque. È la nota più attente e malinconiche di un Degas, ad esempio nel meraviglioso «La stiratrice» dove il modesto e oscuro lavoro di una donna stanca è pretesto all'artista per creare una scenografia



astratta, fatta di biancheria stesa, come quinte in controluce che circondano l'ignara protagonista — o di un Seurat — che nel «Paesaggio a Port-er-Bassin, Normandia» crea un silenzio attonito, quasi panico, nelle armonie dissonanti di colori, toni e linee composti in un «puntinismo» scientificamente ineccepibile — non riescono a turbare e tanto meno a sconvolgere questo equilibrio magico, fatto di entusiasmo e consapevolezza, che è il piacere dell'occhio o meglio della visione.
«Le ombre non sono nere: nessun'ombra è nera. Ha sempre un colore. La natura conosce solo i colori, bianco e nero non sono colori», spiegava Renoir. La scoperta della fotografia e delle leggi dell'ottica confortava gli artisti in questa loro voglia di luce, di esterni, di plein air che li faceva mescolare, fuori dal buio dei loro studi, alla gente comune, nei giardini, sui lungomari, nel caffè e nei locali pubblici, nelle strade cittadine, sui ponti e nelle ferrovie, a caccia di immagini, di impressioni da trasferire e fissare su quelle magiche pellicole che erano le loro tele.
Osserviamoli infine questi capolavori dell'impressionismo: ben sei Cézanne, tra cui un «Mont Sainte Victoire» visto da un'angolazione diversa da quella preferita dall'artista, e una natura morta semplicemente divina, tre Courbet tra cui una «Donna tra le onde» cioè un nudo magistrale, e una «Donna che lega le fascine» di ispirazione giorgionesca, quattro Degas tra cui una scena di ballerina, trattata con un accento tonalismo fatto di rosa, rossi e verdi che è già fauve, e — per contrasto — un rigoroso e austero ritratto di signora in grigio che è un capolavoro di raffinatezza, di Manet quattro opere straordinarie, tra cui ricordiamo i «Flori» e «La prugna» che ricorda il celeberrimo «Assenzio» di Degas nella posa malinconica della donna al tavolo del caffè ma certamente più gioioso, in quegli ariosi toni di rosa cipria, nei splendidi Monet («La terrazza a Saint Adresse» valutato 11 miliardi: è un vero caleidoscopio di colori e toni luminosi, ma concepiti entro una geometria incredibilmente perfetta), cinque Renoir, tre Corot, due Gauguin: uno bretonne, pacato, pastorale, e l'altro tahitiano inquietante, acceso («Le parole del diavolo») e poi Van Gogh («Fattoria a Arles»), quattro Pissarro, Seurat, Signac, Morisot, Cassat, Boudin, Sisley... Una mostra, insomma, da salutare entusiasticamente, come succede ogni volta che gli impressionisti — assenti quasi da tutti i musei italiani — si offrono al nostro pubblico, ahimè soltanto temporaneamente.
Eia Caroli

«Ebraismo, cristianesimo, gnosticismo»: quando ne parlano un rabbino, Laras, e uno studioso, Moraldi

Angeli e diavoli a confronto



Particolare del «Profeta Geremia» di Michelangelo (Cappella Sistina)

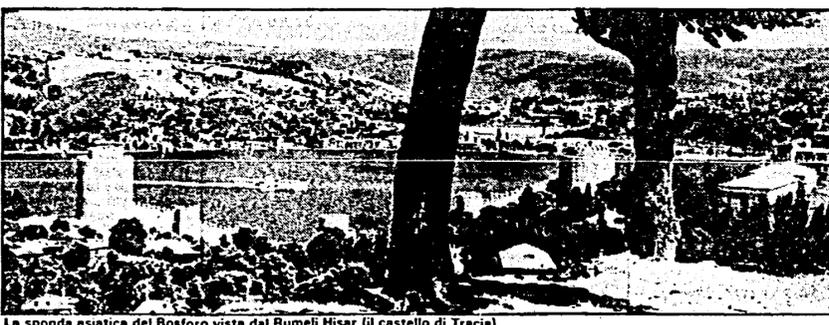
MILANO — Una volta — diciamo, venti secoli fa, ad Alessandria o a Gerusalemme — se ne sarebbe parlato come dell'apertura di una nuova scuola per dottori della Legge e del divino (per quelli che i Vangeli chiamano anche «scribi»); e la cosa avrebbe fatto notizia, poiché sarebbe stata probabilmente l'unica scuola del tempo ad aver come maestri due autorità teologiche appartenenti a due culture religiose tradizionalmente in conflitto tra loro, e impegnati entrambi a discutere e ad illustrare con passione una terza cultura religiosa, in un'ottica anch'essa con quelle due.
Oggi invece rischia di passare pressoché inosservato il lungo ciclo di conferenze che ha da poco avuto inizio nelle antiche sale della Biblioteca Ambrosiana di Milano, con il titolo complessivo di Ebraismo, cristianesimo, gnosticismo. Una quarantina di incontri — a scadenza settimanale: ogni giovedì alle 18, fino a maggio inoltrato — tenuti alternatamente dal prof. Giuseppe Laras, garbatissimo rabbino capomilanesi, e dal prof. Luigi Moraldi, docente a Favia, uno dei maggiori studiosi italiani di teologia cristiana antica e in particolare modo dei testi gnostici, da lui più volte tradotti e commentati (tra i suoi scritti: «Apocalisse del Testamento», Torino 1971; «Detti segreti di Gesù», Milano 1975; «I Vangeli gnostici», Milano 1984). Argomenti degli incontri: gli angeli; i diavoli; la Voce e i profeti; la Legge mosaica; i Vangeli; canonicità e apocrifi; Talmud, Midrashim, Mishnah e gli altri testi fondamentali dell'ebraismo; i concetti di dogma, eresia, mistero; i riti sacrificali; pratiche rituali della Qabbalah (la tradizione mistica ebraica); e poi miti, leggende, simboli e avventurose vicende umane e metafisiche di quei decenni risolutivi per la cultura occidentale che videro il dispiegarsi della contraddittoria e controversa rivoluzione — l'«incendio», come lo chiama il Vangelo di Luca — cominciata con Cristo e i suoi dodici.
Nessuno dei due relatori sembra condividere le idee di «unificazione» suscitate dalle recenti iniziative papali in favore di un ravvicinamento tra cristiani ed ebrei; né vi è alcun intervento della Curia nell'allestimento del ciclo (il patrocinio è del Comune di Milano, l'organizzazione è a cura della «Pragma»). Alle conferenze svoltesi finora non ha presenziato nessuna figura in abito talare, nemmeno in clergyman. Per chi è abituato a rappresentarsi la cultura occidentale come attività inesorabilmente collegata e legata alla chiesa e ai suoi dettami, le conferenze di Moraldi e Laras costituiscono un'inesistente e quantomai utile sorpresa. Mentre per chi si è lasciato sfiorare, in questi ultimi tempi, dalla sempre più insistente rinascita di dubbi in odore di eresia o dalla recente riscoperta del gnosticismo, questo macroscopico ciclo d'incontri dell'Ambrosiana è un'ottima occasione di verifica, confronto, informazione.
La cosiddetta Gnosis («conoscenza», in greco) non ha mai incontrato i favori dell'ortodossia cristiana; la sua esistenza storica durò dal I al V secolo, e già San Paolo ne malediceva i seguaci; la Chiesa di Roma, non appena ebbe l'appoggio dello Stato romano, provvide a perseguitarli e a massacrarli;

debitrici alla Gnosis, ma persino il taoismo cinese. E Carl Gustav Jung, negli anni 40 e 50, vide negli antichi gnostici una sorta di lontanissimi colleghi scienziati, i cui sentimenti rappresenterebbero un pozzo di scoperte per il nostro tempo, e le cui dottrine costituiscono non tanto un'eresia quanto piuttosto un primo manifestarsi di una essenziale esigenza intellettuale dell'uomo, che in seguito rifiorì con l'alchimia, e nel Novecento riemerse con la scoperta della psicologia analitica.
Sentir parlare accuratamente — e quel che va a gran merito dei due relatori — in termini accessibili di questo fenomeno storico equivale dunque ad affacciarsi ad uno specchio d'acqua filosofica d'acqua dottrinale, come dicono i teologi — di notevole profondità: quel che vi si riflette sarebbe il nostro stesso volto di uomini contemporanei, secondo l'opinione Jungiana; mentre di là dalla superficie, ci si allena di conferenza in conferenza a distinguere i precedenti, le fonti, le correnti motte: le tappe di quell'autentico romanzo d'avventure che è la Bibbia, indagata da un lato dal cristiano Moraldi, e dall'altro dall'ebreo Laras, convinti entrambi che l'autentico protagonista di quelle avventure sia, in centinaia di forme, l'uomo all'eterna ricerca e scoperta di se stesso.
Igor Sibaldi

Bosforo e Dardanelli, 50 anni fa il trattato: perché regge ancora?

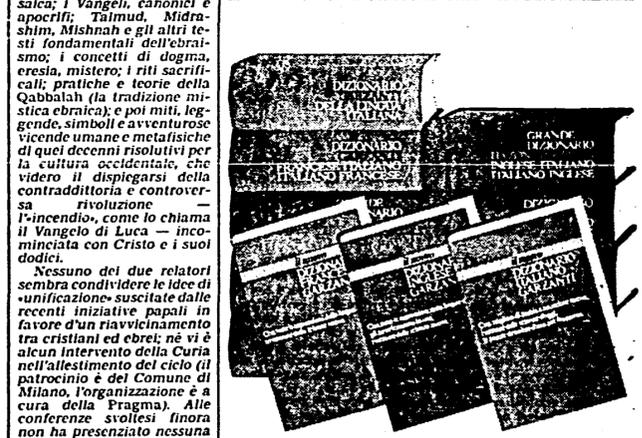
Stretti fra l'Asia e l'Europa

La legge degli anniversari ha i suoi meriti se consente di rievocare, pur con ritardo, fatti altrimenti trascurati: ad esempio la conferenza sugli Stretti che ebbe luogo nella cittadina svizzera di Montreux tra il 22 giugno e il 20 luglio 1936, e di cui è ricorso quindi il cinquantenario. L'accordo internazionale che ne scaturì ha un bifronte e suggestivo valore: da una parte segnò la definitiva (per ora) sistemazione della questione degli Stretti, cioè di uno dei problemi-chiave della vecchia diplomazia europea, dall'altra pose un punto fermo imprescindibile per la futura competizione tra i blocchi in un'area di cruciale importanza strategica come il Mediterraneo orientale. Montreux chiuse dunque tutta un'epoca della diplomazia europea; ed è tra i pochi atti della politica d'anteguerra che siano sopravvissuti, ed anzi condizionino tuttora la politica delle due superpotenze.
Gli Stretti: Bosforo e Dardanelli. Due esigui rivoli d'acqua salata, separati dalla modesta ellissi del mar di Marmara, che impediscono dispettosamente all'Europa e all'Asia di toccarsi e che invece danno al mar Nero il conforto di una comunicazione col Mediterraneo, quasi come una promessa. E, dalla fine del Settecento, su tutta la costa settentrionale del mar Nero una potenza, la Russia, che fa di questa promessa, l'accesso ai mari caldi, il suo principale obiettivo; e sugli Stretti che si decide se la Russia resterà relegata nelle steppe eurasiatiche o se invece espanderà nei Balcani, in Medio Oriente, giù fino al golfo Persico. E sul Bosforo c'è la mitica Istanbul. E ancora per Napoleone, in pieno



Le sponde asiatiche del Bosforo viste dal Rumeli Hisar (il castello di Tracia)

Ottocento, chi la controlla controlla il mondo.
Ma sugli Stretti c'è un vecchio nemico della Russia, l'impero ottomano. Nell'Ottocento il decaduto impero sarebbe un avversario facile, ma lo sostengono appositamente le altre potenze europee, la Gran Bretagna soprattutto. Il governo ottomano conserva quindi il diritto di chiudere a piacimento gli Stretti. Lo fa per esempio nel 1911, a causa della guerra libica, e il grano ucraino destinato (altri tempi...) alle esportazioni resta bloccato nei porti del mar Nero, con perdite enormi.
Tutto cambia con la prima guerra mondiale: Gran Bretagna e Russia si trovano alleate contro l'impero ottomano. Nel quadro dei progetti segreti di spartizione tra le potenze alleate, sventati dal governo bolscevico pochi giorni dopo la presa di potere, lo zar chiede e ottiene Istanbul e gli Stretti: alla Gran Bretagna la Rivoluzione d'Ottobre consente quindi di stracciare i suoi impegni e di esaurire l'agonizzante sultano a suo vantaggio. Il 10 agosto 1920 viene così firmato un trattato di pace che smembra non solo l'impero ma la stessa Turchia, e stabilisce per gli Stretti la cosiddetta internazionalizzazione, cioè di fatto la libertà per le potenze imperialiste di entrare nel mar Nero e di allearsi le armate bianche di Vrangel e Denikin. Anche per questo la Russia sovietica fornì un aiuto importante alle forze nazionaliste turche; adesso era proprio la Russia, posta sulla difensiva, a sostenere a spada tratta la piena sovranità turca sugli Stretti.
Nel 1922 l'esercito nazionalista turco, comandato da Mustafa Kemal Atatürk, sconfisse le truppe d'occupazione greche, cacciò il sultano e costrinse i vincitori di Versailles a una nuova conferenza di pace, che si tenne a Losanna. Le delegazioni lavorarono anche a una nuova convenzione sugli Stretti. Deludendo le attese sovietiche, la delegazione turca, insofferente della tutela russa e incline a cedere per avere — come ebbe — piena soddisfazione sul tavolo della pace, accettò un accordo che permetteva il passaggio delle navi da guerra straniera, anche dal Mediterraneo al mar Nero, e limitava pesantemente i diritti sovranitari della Turchia.
Se per Mosca la convenzione di Losanna rappresentava una chiara sconfitta, per Ankara restava un ragionato ma non trascurabile sacrificio. Per qualche anno ancora la giovane repubblica, nata in condizioni di estrema povertà e arretratezza, dovette fare buon viso a cattivo gioco. Ma una volta acquisita la forza necessaria, la Turchia non tardò a farsi sentire.
Negli anni 30, svaniti gli ottimismo di Locarno e in pieno corso la politica di riarmo, la Turchia poteva legittimamente dichiararsi poco tutelata dalla vigente convenzione; inoltre la sua politica neutralista e pacifista era una garanzia sul buon uso dei maggiori poteri che intendeva assumere su quella che restava in fin dei conti parte integrante (e importante) del proprio territorio.
La tensione internazionale causata dalla rimilitarizzazione della Renania e dall'aggressione italiana all'Etiopia fornì l'occasione buona al governo turco, che il 10 aprile



tutti i vocaboli della tradizione le espressioni della lingua viva i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti i primi della classe

Fabio Grassi



Il Sud, il cinema e la letteratura: a Matera un convegno

MATERA — «Cinema, letteratura e mondo contadino meridionale»: sotto quest'insegna sono riuniti da ieri (e fino a stasera) gli studiosi a Matera per un convegno, promosso dal Centro Carlo Levi in collaborazione con sei università del Sud, Basilicata, Bari, Napoli, Lecce, Salerno. Bronzini, Argentieri, Pintus, Magrelli e Bernari hanno affrontato temi che andavano dai rapporti fra neorealismo e mondo contadino al cinema dei Taviani alla relazione verità-folklore. Oggi, fra i vari interventi sono previsti quelli di Aristarco, Carpiello, Grande, Mile, Sacco, Russo e di Giuseppe De Santis. Sul piatto l'esperienza di Carlo Levi, il documentarismo, l'eclisse del mondo contadino dal cinema degli anni Sessanta, in modo da far conoscere percorsi spesso poco noti o sconosciuti. Il convegno si svolge a palazzo Lanfranchi.

Causa tra i figli di Wayne e Warhol per dei ritratti western

LOS ANGELES — I sette figli e figlie dello scomparso attore John Wayne hanno fatto causa al profeta della pop art, Andy Warhol: la causa è l'uso «illegale» dell'immagine di Wayne, che l'artista ha utilizzato nella nuova stampa di un portfolio di dieci eroi e immagini dell'epopea western. I querelanti hanno chiesto alla corte superiore della contea di Los Angeles un'ingiunzione preliminare che metta fine ad ogni uso presente e futuro del nome e dell'immagine di Wayne. I danni materiali e tutti i profitti che i querelanti hanno ricavato dall'uso del ritratto dell'attore, andrebbero versati alla «Wayne Enterprises». La società, guidata da Michael Wayne, sarebbe «la sola» — hanno specificato gli avvocati — autorizzata a usare il suo nome e la sua immagine allo scopo di vendere e promuovere beni di ogni tipo.



John Wayne

«Potemkin»: il ricordo di un marinaio

DUBLINO — Il massacro sulla scalinata di Odessa raccontato nella scena principale di uno dei film più famosi di tutti i tempi non sarebbe mai avvenuto. E quanto afferma un super-terpista della corazzata Potemkin, Ivan Beshoff, che oggi vive a Dublino. A 101 anni Beshoff è ancora lucido e ha raccontato all'Ansa la verità sull'insurrezione che ispirò il capolavoro del regista Sergej Eisenstein. «Il film — afferma — ha reso molto bene l'atmosfera che si respirava sulla co-

razzata in quel turbolento 1905. Gli ufficiali dello zar ci trattavano come schiavi e chi si lamentava finiva subito in cella. Per questo ci siamo ribellati. La Potemkin però non è entrata nel porto di Odessa e non ha mai sparato sulla città. Le terribili immagini della carrozina di un neonato che precipita dalla scalinata sotto una tempesta di colpi di cannone sono frutto della fantasia di Eisenstein». «La rivolta — racconta — è cominciata all'ora di pranzo. La carne per i marinai era piena di vermi ma un ufficiale ordinò di cucinarla lo stesso. Un mio amico, un certo Vakulineluk, tentò di protestare. Senza una parola, l'ufficiale estrasse la pistola e lo uccise. Fu quella la scintilla che diede fuoco alle polveri. Ben presto i

comandanti zaristi furono sopraffatti. Dal Mar Nero, la nave piombò su Odessa dove il popolo si sollevò. Restammo a qualche chilometro dal porto. Gli insorti ci mandarono acqua e viveri». «Segli presto la repressione, ma le forze dello zar non osarono attaccare la Potemkin, varata due anni prima e considerata il vanto della flotta russa. La corazzata riprese il mare. «Navigavamo per 11 giorni senza viveri — prosegue Beshoff — alla fine prendemmo terra in Rompi. Le autorità locali si disinteressarono di noi. Dopo tre settimane decidemmo di disperderci. Alcuni di noi finirono per stabilirsi in Germania, altri in Inghilterra o in Sudamerica. Io raggiunsi la Turchia nascosto nel deposito di carbone di una nave tedesca, e il paese in Olanda e cominciai per me la vita dell'esule».

Videoguida

Raiuno, ore 20,30
Duran Duran (ma anche Arbore)
I Duran Duran a Fantastico. Simon Le Bon, Nick Rhodes e John Taylor, accompagnati dai fratelli Warren e Jerry Cucurullo alla chitarra ed alla batteria (sostituiscono Andy e Robert Taylor, che hanno lasciato il gruppo poche settimane fa, ma per il momento non fanno aperte della formazione stabile dei Duran Duran), dovrebbero arrivare a Roma solo, ma i suoi pomeriggi con un'ora di apparire la sera nel programma di Pippo Baudo (su Raiuno alle 20,30) con due canzoni, *Vertigo* e *Notorious*. Ma per chi non soffre di vertigini per i Duran Duran ci sono altre occasioni da non mancare: come il concerto Arbore con la sua band, che ha annunciato di voler portare al sabato sera «tanta musica e follia». Ci sarà anche la nuovissima campionessa mondiale di pattinaggio a rotelle, Chiara Sartori, che ha conquistato il titolo nei giorni scorsi a Bugata. Per il varietà collegamenti con il circo di Nando Orfei e con il *Lido di Parigi*. Per la musica il Rondò veneziano, Nino Frascia, dal canto suo, ha trovato la nuova giuria per *Fantastico* in provincia di Bari, nel paese di Mungivacca. Il suo «giro d'Italia» che lo ha portato a Papperino, Rai, Russi continua: prossimi appuntamenti a Strangolagalli, Gallina, Pace...

Raitre: proteste per «Shoah»
Questa sera termina su Raitre il lungo film-documentario di Claudio Lanzmann *Shoah*, ovvero «annientamento»: la storia dei campi di sterminio raccontata da chi ha visto, da chi ha vissuto, i giorni del genocidio. La messa in onda è per le 23,15: anche stasera, dunque, *Shoah* terminerà ben oltre le 24 di notte (ogni trasmissione è di un paio d'ore). Inizialmente la Rai aveva previsto la messa in onda dello sconvolgente documento alle 24. Le immediate proteste dell'associazione ex deportati avevano permesso di anticipare di un'ora il documentario. Ma evidentemente l'ora è comunque troppo tarda, seguire il film spesso quasi impossibile: nelle redazioni dei giornali così come alla Rai sono arrivate numerose telefonate di protesta. Ieri, alla protesta dei singoli cittadini si è aggiunta quella ufficiale dell'Unione democratica amici di Israele.

Tmc: sabato in jeans col pop
Pap Shop, il nuovo appuntamento del pomeriggio di Telemontecarlo (alle 17,30) per il «sabato in jeans», è un curioso telefilm nato per presentare diversi generi musicali. Video clip ed interviste sono infatti di casa nel negozio di dischi dove la giovane commessa ama le canzoni della hit parade, ma ha a che fare con un pubblico quanto mai eterogeneo. Ecco dunque l'occasione per presentare, insieme al successo del momento, la musica funk che piace ad uno dei suoi più assidui clienti di professione cameraman. Ma c'è anche una vecchia emozione che ha scelto tra i dipendenti di quattro aziende napoletane. In corso quest'anno La Capria, Arpino e De Stefani. Conducono la serata televisiva Patrizia Carrano, Enrico Mentana e Nicoletta Orsomando.

Raitre: quel libro da Napoli
Alle 22,05 va in onda su Raitre in diretta la finalissima del Premio Napoli di narrativa e giornalismo. E la serata con il mese di gennaio, la proclamazione del vincitore. Organizzata dalla Fondazione Premio Napoli, presieduta da Antonio Ghirelli, il concorso letterario sceglie fra tre libri — precedentemente selezionati — grazie ai voti di una giuria popolare di 380 persone scelte tra i dipendenti di quattro aziende napoletane. In corso quest'anno La Capria, Arpino e De Stefani. Conducono la serata televisiva Patrizia Carrano, Enrico Mentana e Nicoletta Orsomando.

Canale 5: il ritorno di Caterina
È Caterina Valente l'ospite d'onore di Johnny Dorelli a *Premiatissima* (Canale 5, ore 20,30), ma la vedette della serata sarà invece Emma Bonino, poco spettacolare, detto soprattutto all'antenna a danzare mazurka, valzer e rock'n roll, con costumi appositamente disegnati.

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI (Raidue, ore 20,30)
Storica interpretazione di Rod Steiger (che sfiorò l'Oscar) in questa pellicola diretta da Sidney Lumet nel 1956. Steiger è Sol Nazerman, un uomo che ha conosciuto l'orrore dei lager nazisti. È sopravvissuto, ma la sua anima è segnata. Ora reside in un banco dei pegni ad Harlem, New York, e tratta da carnefice la povera gente con cui ha a che fare. Per certi versi vicino a *Kapò*, nel mostrare come le vittime possano trasformarsi in aguzzini, *L'uomo del banco dei pegni* è un film da vedere. O, anche, da rivedere.
ANGELO UBRIACO (Telemontecarlo, ore 21,35)
In replica uno dei capolavori di Akira Kurosawa recentemente proiettati dalla Rai, nel bellissimo ciclo dedicato al maestro giapponese. Si è l'avvocato perso, recuperato. È la storia di un piccolo gangster che, ferito, si fa curare da un dottore ubriaco che vive nella periferia più degradata di Tokyo. Tra i due si instaura un ambiguo rapporto, con il medico che tenta di «redimere» il giovane. Spietata requisitoria sul Giappone post-bellico, il film (del '48) ha anche un respiro tragico, come nel *Kurosawa migliore*, toccata verte shakespeariana. Toshio Mifune e Takashi Shimura, i due attori preferiti del regista, vi campeggiano come giganti.
UN GIOCO ESTREMAMENTE PERICOLOSO (Retequattro, 20,30)
Robert Aldrich. Un nome che è garanzia, come minimo, di azione, di racconto per immagini, acuto, serrato, intelligente, è quello, imperniato sul finto suicidio di una ragazza finita in realtà nel giro della prostituzione. Con Burt Reynolds e Catherine Deneuve (1975).
SISSIGNORE (Canale 5, ore 14,00)
Autista di un industriale senza scrupoli accetta di farsi tre anni di carcere al posto del padrone. Sarà ricompensato (forse...) Ugo Tognazzi dirige e recita in questo film satirico del 1968, accanto a Maria Grazia Buccella, Gastone Moschin e Franco Fabrizi.
IL GIORNO DEL GRANDE MASSACRO (Retequattro, 23,50)
Western di serie C. Due cognati scorrazzano per la California compiendo rapine e omicidi. Dirige Frank Lauglin, nel cast Tom Laughlin, Ron O'Neal e una giovane Barbara Carrera (1975).
COWBOY (Raitre, ore 15,55)
Western... quasi di serie A. Un cowboy arriva a Chicago con la mandria, perde denaro al gioco ed è costretto a condurre con sé, in un viaggio in Messico, il portiere d'albergo che gli ha prestato dei soldi. Film povero, poco spettacolare, detto soprattutto all'antenna psicologica dei personaggi, secondo lo stile di Delmer Dues (*L'amante indiana*, *Quel treno per Yuma*). Protagonisti Glenn Ford e un giovane, insolito Jack Lemmon (1958).



Da sinistra: Tom Waits, John Lurie e Roberto Benigni in una scena di «Down by Law»

Il film L'attore toscano parla inglese. Ed è uno spasso. Esce in Italia «Down by Law» di Jarmusch, con John Lurie e Tom Waits

Benigni, in arte Bob

DAUNBAILD (*Down by Law*) — Regia sceneggiatura: Jim Jarmusch. Fotografia: Robby Müller. Musica: John Lurie. Canzoni: Tom Waits. Interpreti: Roberto Benigni, John Lurie, Tom Waits, Nicoletta Braschi, Ellen Barkin, Billie Neal, Vernel Bagneris. Usa. 1986. In edizione originale con i sottotitoli. Ai cinema Rivoli di Roma e President di Milano.
Che bel regalo di Natale questo *Daunbaild*. Anche così «benignizzato» nel titolo, il film di Jim Jarmusch resta tutto integro, tutto esilarante come nell'originale. Girato in un essenziale bianco-nero calibrato splendidamente da Robby Müller, già collaboratore di Wenders, il film in questione ambirebbe, secondo il suo autore, ad essere «letto» come una classica pellicola giapponese. Cioè, un'opera a mezza strada tra il cinema semplice e quello sofisticato di Yasujiro Ozu e quello più appassionato, sapiente, di Kenji Mizoguchi. Secondo noi è per lo meno singolare questa pretesa di Jarmusch, anche perché *Daunbaild* può vantare di per sé titoli e meriti abbastanza originali.
Fatta questa necessaria premessa, la novità della più recente fatica di Jim Jarmusch traspare subito e eloquentemente, incisiva sin dalle prime immagini del film. Basti pensare a quella interminabile, puntigliosa carrellata iniziale che, in parallelo con i titoli

di testa, ci introduce nel vivo della realtà decadente di New Orleans, dove, fra vecchie case in stile coloniale francese, bungalow di legno in rovina, baracche e macerie disseminate un po' dovunque, si delineano piano piano tanto il luogo dell'azione, quanto i profili dei diversi personaggi.
L'uno e gli altri, si direbbe, caratterizzati da una esistenza al livello minimo, contraddistinta da un degrado fisico e psicologico irreversibile. C'è Zack, disc-jockey disgustato di tutto e di tutti; c'è Jack, velleitario e incapace magnaccia presto incastrato dalla polizia; c'è infine Roberto, turista italiano spaesato, senza risorse, che nel suo stentato inglese cerca invano amicizia, calore umano.
I tre, al principio assolutamente estranei, vengono accomunati dalla cattiva sorte in una serie di drammatiche disavventure. Zack, per raggranellare un buon gruzzolo di dollari, si fa incastrare incolpevolmente con un cadavere in una macchina rubata; Jack, dal canto suo, viene colto dalla polizia mentre sta (presuntamente) corrompendo una minore; infine Roberto ha ucciso davvero con un colpo di palla di biliardo bene assestato un tipaccio che l'aveva minacciato. Sbatutti nella stessa cella senza tanti complimenti, i tre prima si sfiancano nelle cose più noiose, poi, istigati dal fantasioso Roberto, scelgono di darsi alla fuga dal carcere. Per quanto improvvisata e balordo il loro piano di eva-

sione riesce subito. Dopo di che, lo strano terzetto si ritrova affamato e inreddolito nelle ospitali paludi della Louisiana. Zack, Jack e Roberto cercano a turno di assumere la guida della fuga, ma ancora per un po' nessuno riesce a saltar fuori dall'intrico della boscaglia. Sarà il solito Roberto, pieno di idee bislacche e grazie ad un espressivo gergo anglo-italo-toscano, a rificocciarli con un consiglio catturato nei dintorni e quindi a trovare rifugio, vestiti, ospitalità per tutti in una osteria piazzata giusto nel mezzo della foresta.
Come in una buona favola all'antiquaria, infatti, Roberto trova la ragazza della sua vita, Nicoletta, erede e padrona dell'osteria, mentre gli stupefatti, rinfanciati Zack e Jack preferiscono incamminarsi verso luoghi che li allontanano dalle loro precedenti grame esistenze. Tutto questo tramontando, si intende, infaricato dal nonsense e dalle gag cui dà vita con la sua abituale improntitudine Roberto Benigni, al quale le maschere ora attornite ora stralunate di Tom Waits e John Lurie fanno da azzeccato controcampo. La regia di Jim Jarmusch si tiene in ombra, sotto profilo basso, ma non per questo il suo film appare privo di finezze espressive, di un ritmo incalzante, convincente. Anzi, è vero il contrario.

Sauro Borelli

Il film «Otto milioni di modi per morire» con Jeff Bridges

Blues per uno sbirro alcolizzato



Jeff Bridges in una scena del film

OTTO MILIONI DI MODI PER MORIRE — Regia: Hal Ashby. Sceneggiatura: Oliver Stone, David Lee Henry (dal romanzo di Lawrence Sanders). Interpreti: Jeff Bridges, Rosanna Arquette, Alexandra Paul, Andy Garcia, Randy Brooks. Fotografia: Stephen H. Burum. Usa. 1986. Al cinema Odeon di Milano.
Non date troppo retta a quella voce fuori campo che, mentre scorrono i bei titoli di testa (un'acrobatica veduta aerea di Los Angeles), ricorda in stile Bronson che «la pena capitale qui la eseguevo sei-sette volte al giorno, ma sei cittadini». È un prologo forlato che ha poco a che vedere con il resto di questo curioso poliziesco che in patria si è rivelato un tonfo clamoroso. Pare che quelli della produzione abbiano rimontato a modo loro il ma-

teriale girato, costringendo il regista Hal Ashby, peraltro in rotta con la star femminile Rosanna Arquette, ad accettare il famoso «final cut», ovvero il volere definitivo dello Studio.
Ma anche così *Otto milioni di modi per morire* (quanti sono, cioè i cittadini di Los Angeles) resta un film da vedere: è framentario, un po' sfasato, pieno di digressioni, eppure lo segui volentieri dall'inizio alla fine, pensando magari a come da un canovaccio di genere si possa ancora tirare fuori — se non si è Stallone-Cobra — qualcosa di intelligente. Il merito va indiscutibilmente al protagonista Jeff Bridges, qui nei panni di un ex poliziotto alcolizzato fregato dalla vita.

Tormentato dai sensi di colpa (uccise per errore un delinquente nero), abbandonato dalla moglie e dalla figlia, ridotto a dividersi tra il centro di disassoziazione e il bar di eletto, Scudder non ha nemmeno i soldi per comprarsi un paio di mocassini nuovi. Figuratevi come lo guardano quando, agganellato da una squilla di lusso che vuole smettere col mestiere, fa il suo ingresso nella monumentale villa di un ex pappone nero datosi al commercio. La fanciulla è terrorizzata: teme che il giovane spacciatore cubano Angel Maldonado voglia farla fuori per dare un esempio alle altre. Almeno così racconta allo stupefatto Scudder. Ma noi sappiamo che sotto c'è dell'altro, ovvero un carico di «neve» nascosto da qualche parte in città. La controprova non tarda a venire: il killer di Angel rapisce la squilla proprio sotto gli occhi di Scudder e la fanno a fette dentro un furgoncino. Per lo sbirro è l'ennesima batosta: ancora un ricovero in clinica, ancora umiliazioni.
Ma come nelle migliori tradizioni «hard boiled» (la sceneggiatura è tratta da un romanzo di Lawrence Sanders, un nome che i lettori dei «Giorni Mondadori» conoscono bene) ci penserà la pupa del boss, Sarah — Rosanna Arquette, a rimettere in carreggiata lo sbirro tumefatto e a dargli una ragione per sfidare e punire il temibile Angel.
Diretto dal redivivo Hal Ashby, era il secondo film del regista di Tornando a casa. Questa terra è la mia terra. Oltre il giardino non faceva un film, *Otto milioni di modi per morire* è un'ennesima variazione sul tema di «vivere e morire a Los Angeles» il clima è cupo e violento, le metropoli è vista come un contenitore variopinto e pacchiano che fa tutt'uno con la psicologia dei personaggi, i poliziotti sono carnefici, spesso incapaci, col permesso di uccidere.
Ma anche così *Otto milioni di modi per morire* è dunque di maniera, non lo stesso si deve dire del mezzorosso Scudder, al quale Jeff Bridges regala un ritratto inconsueto e ricco di sfumature, in bilico tra rabbia e compassione. Ma la vera rivelazione del clima è forse il personaggio Andy Garcia, il cattivo. Il suo Angel è una nuova specie di balordo arricchito: un delinquente furbo e nevrotico nel quale i simboli californiani (la villa «firmata») convivono con l'antica storia di fratellanza razziale. Guardatelo nella stupefacente scena dell'hangar (è un piccolo pezzo da antologia del cinema, con Scudder e Angel che mentono come bastardi di fronte a un montagnone di Coccaia che sta per prendere fuoco) e non vi pentirete di aver speso i soldi del biglietto.

Michele Anselmi

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 9.40 DENTRO UNA STANZA CHIUSA - Sceneggiato (2ª parte)
 - 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. SPENDERE MENO. INVESTIRE MEGLIO
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 IL MERCATO DEL SABATO - (2ª parte)
 - 12.30 CHECK UP - Programma di medicina
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DEL...
 - 14.10 CALICO: MALTA-ITALIA - Campionato europeo
 - 16.00 TENNIS: TORNEO MASTERS - Da New York
 - 16.30 SPECIALE PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO D'ORO - (Idem Antoniano di Bologna)
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.10 LE REGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.20 PROSSIMAMENTE
 - 18.40 I GUMMI - Disegno animato
 - 19.00 FULLE STEAM - Andare al massimo - Attualità
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 FANTASTICO - Spettacolo con Pippo Baudo
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 23.10 PREMIO GIORNALISTICO ORSO - Da Roma
 - 0.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 PROSSIMAMENTE
 - 10.45 IL GIOCO DEL POTERE - Film con J. Finch
 - 12.30 TG2 START - Muoversi come e perché
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 - APPUNTAMENTO CON L'INFORMAZIONE
 - 13.30 TG2 BELLA ITALIA - Uomini e cose da difendere
 - 14.00 DSE: SCUOLA APERTA - La scuola di città e di campagna
 - 14.30 TG2 FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 14.40 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettaja
 - 14.50 SABATO SPORT - Bologna - Motor Show
 - 17.30 TG2 SPORTS
 - 17.35 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
 - 18.20 TG2 SPORTS
 - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
 - 19.40 M'ETEO DUE - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI - Film con Rod Steiger, Brock Peters, per la regia di Sidney Lumet (sottotitoli per non vedenti)
 - 22.25 TG2 STASERA
 - 22.35 LASCIAMOCI COSÌ - Store vera di coppie in crisi
 - 23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.55 TG2 STANOTTE
 - 0.05 TENNIS: TORNEO MASTERS - Da New York
- Raitre**
 - 12.45 PROSSIMAMENTE

- 13.00 VACANZE NEL PADRE - Sceneggiato (1ª puntata)
- 14.35 CONCERTO SINFONICO - Muscchi di Bizet e Lalo
- 15.25 DSE: LA BIBLIOTECA: TRA IERI E OGGI
- 15.55 COW BOY - Film con Glenn Ford
- 17.30 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
- 18.25 APPUNTI SULLA MUSICA POPOLARE
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 19.35 DSE: ARCHIVIO DELL'ARTE - Pompei - Oplonti
- 20.05 DSE: SCUOLA APERTA SERA
- 20.30 PERFIDI INGANNI - Tre racconti brevi di Mano Martone
- 21.30 TELEGIORNALE
- 22.05 FINALISSIMA DEL PREMIO NAPOLI DI NARRATIVA E GIORNALISMO
- 23.15 SHOAH - Film di Claudio Lanzmann (4ª puntata)
- Canale 5**
 - 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 9.20 LE SETTE CITTÀ D'ORO - Film con Anthony Quinn
 - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - Goco a quiz con Mike Bongiorno
 - 14.00 SISSIGNORE - Film con Ugo Tognazzi
 - 16.15 BIG BANG - Documentario
 - 18.00 RECORD - Sport, conduce Giacomo Grossi
 - 19.30 STUDIO 5 - Varietà Conduce Marco Columbo
 - 20.30 PREMIASSIMA '86 - Spettacolo con Johnny Dorelli
 - 23.00 PREMIERE - Piazza di cinema
 - 23.15 FIFTY FIFTY - Telefilm con Lynda Carter
 - 0.15 SCRIFTA A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
 - 9.20 SWITON - Telefilm con Robert Wagner
 - 10.10 DONNE PROIBITE - Film con Lea Padovani
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Cartoni animati
 - 14.30 LA FAMIGLIA DI BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 LA DONNA E LO SPETTRO - Film con J. Goddard
 - 17.20 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm con Tony Franciosa
 - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz, conduce Umberto Smaila
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
 - 20.30 UN GIOCO ESTREMAMENTE PERICOLOSO - Film con C. Deneuve
 - 22.50 PARLAMENTO IN - Con Rita Dalla Chiesa
 - 23.50 IL GIORNO DEL GRANDE MASSACRO - Film con Ron O'Neal
- Italia 1**
 - 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
 - 10.10 L'UOMO DA 8 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
 - 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm

- 13.00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
- 14.00 AMERICANAN - Sport
- 16.00 BIM BUM BOM - Varietà
- 18.00 MUSICA È - Regia di Pino Calà
- 19.00 ARNOLD - Telefilm
- 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm con Ron Howard
- 20.00 DAVID GNOMO AMICO MIO - Cartoni animati
- 21.30 SUPERCAR - Animato
- 21.25 A-TEAM - Telefilm con Lawrence Tero
- 22.20 ITALIA 1 SPORT
- 23.30 GRAND PRIX - Pista, strada, rally
- 0.45 DEJAY TELEVISION - Di Claudio Cecchetto
- Telemontecarlo**
 - 11.00 SNACK - Programma per ragazzi
 - 12.30 OGGI NEWS - Notiziario
 - 13.00 NATURA AMICA - Documentario
 - 14.00 SPORT SHOW
 - 16.55 ANCORA TU - Telefilm con Jack Klugman
 - 18.00 S.I.R. ILLIMITATA - Telefilm
 - 19.15 BEATLES - Le canzoni dei Beatles
 - 19.45 LA STRANIERA - Film con Greer Garson
 - 21.35 L'ANGELO UBRIACO - Film con Toshro Mifune
 - 23.30 SPORT NEWS
- Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
 - 13.45 WEEK-END - Animato
 - 14.55 A TUTTO MOTORE - Rubrica
 - 16.00 CATCH - Campionati mondiali
 - 19.00 GIGI LA TROTTOLA - Cartoni animati
 - 19.35 INSIDERS - Telefilm
 - 20.30 E TANTA PAURA - Film con Michele Plazarek
 - 22.30 STANGATA IN FAMIGLIA - Film con Piero Mazzarella
 - 0.25 TUTTOCINEMA
- Telecopiedustria**
 - 12.00 SCI - Coppa del mondo - Slalom gigante maschile
 - 14.00 NOTIZIE
 - 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 19.00 ICENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
 - 19.00 TI AMERÒ E AVRO CURA DI TE - Documentario
 - 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
 - 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
 - 20.28 TG NOTIZIE
 - 20.30 FRATELLI - Film di Carmelo Samonà
 - 22.20 TG TUTTOGGI
 - 22.35 START - Muoversi come e perché
 - 23.05 CHARLEY - Telefilm
 - 23.30 MONTAGNA E AVVENTURA - Documentario

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 5.55, 7.55, 9.57, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.55, 20.57, 22.57. 9 Week end. Venti radiofonici: 11.45 La lanternina magica; 12.30 I personaggi della Storia; 14.10 Calcio: Malta-Italia (Campionato d'Europa); 16.30 Doppio gioco; 17.30 Autoradio; 18.30 Muscolamento; 20.35 Ci siamo anche noi; 21.30 Gallo sera; 22.30 Telemonte. Giorno di Franz Liszt; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35. 8.45 Mille e una canzone; 12.10-14 Programmi regionali; 17.15 Improvvisazione 95 anni fa; 19.50-23.10 Occhiali rosa; 21: Concerto sinfonico; 21.45: Poesia e musica; 23.18 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.45. 6. Pre-udio: 7.30. Prima pagina; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 12 Musica a Milano; 15.30 Folkconcerto; 16.30 L'arte in questione; 19.15 Spazio Tre; 22.05 La musica; 23.8 jazz; 23.55 Il libro di cui si parla.
- MONTECARLO**
GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 13, 14, 18, 6.45 Almanacco; 7.45. 13.45 macchina del tempo, a memoria d'uomo; 9.50 rfm week-end, a cura di Silvio Torre; 12. Oggi a tavola, a cura di Roberto Bisoli; 13.45 «Dietro 4 setti, cinema»; 15. Hit parade; 17.0 canzoncini; «Orizzonti perduti»; Avventure; ecologia; natura; viaggi; 19.15 «Domani è domenica»; a cura di padre Aluffi.

Viviana Toniolo, Alessandro Giannato, Ruggero Dondi,
Stefano Altieri ed Eleonora Cosmo
in un momento di «Rumori fuori scena»



Il personaggio Michael Frayn, a Roma, ha visto il suo «Rumori fuori scena» che ha aperto il teatro Vittoria. «Il mondo è una farsa: per questo siamo tutti comici»

«Sì, mi voleva Spielberg»

ROMA — «Mi voleva Spielberg. Anzi, per la verità mi vuole tuttora, anche se non so proprio che cosa possa fare, al cinema, con la mia commedia *Rumori fuori scena*: forse ne ha comprato i diritti per farla recitare da qualche piccolo mostro». Ecco, la scena è classica: provate ad annunciare una visione divina in una chiesetta fuori mano, di sabato pomeriggio. Il finimondo, incorniciato da un coro di ooh...! In questo caso il «visionario» — ma fino ad un certo punto — era Michael Frayn, mentre la divinità, per l'appunto, era Spielberg; un gruppetto di cronisti, infine, i fedeli. E all'«ooh...!» classico è subito seguito un fruscio rabbioso di lapis sui blocchetti.

Insomma, Michael Frayn, londinese, classe 1933, ha risposto ad alcuni giornalisti, in una saletta del neo-rinato Teatro Vittoria, comoda, accogliente, bene attrezzata, sala ricoperta ad antichi onori dall'infaticabile gruppo Attori & Tecnici. Giovedì sera, gran passerella di teatrali per l'inaugurazione ufficiale con la rappresentazione, appunto, di *Rumori fuori scena* alla presenza dell'autore (con brindisi finale e appendici varie). Ieri mattina, poi, via con il lavoro più concreto: incontro con

lo scrittore inglese.

Chi è? Semplice: un ex giornalista, ex studioso di filosofia, ex romanziere che si diletta a scrivere commedie di notevolissimo successo (Attori & Tecnici sono al quarto anno di repliche proprio con *Rumori fuori scena*) passando, ogni tanto, anche alle sceneggiature cinematografiche. E una bibliografia che va dalla narrativa al teatro, dalla raccolta di articoli di costume ai saggi di filosofia: genio o eclettismo? Non è facile dirlo, tanto più che in questo mondo, di questi tempi, c'è anche chi può vantarsi di una vita da poeta, attore, drammaturgo, papa, sciatore, esploratore, teologo e non si sa bene che cosa altro. Contemporaneamente.

Quindi, largo a Michael Frayn, scrittore infaticabile, grande «contenitore» vivente di tensioni e tradizioni. Ecco un esempio. Gli si chiede come mai un rapporto fra i due modi di scrivere inglese si sia rivolto ad altre fonti certe (Feydeau per l'evoluzione folle del vaudeville, Cechov per le traduzioni e il riadattamento, come nel caso di *Miele selvatico*, portato in scena due stagioni or sono anche dalla coppia Orsini-Falk). Il tutto, proprio nel momento in cui un po' dovunque, tanto più in Italia, si guarda alla drammaturgia in lingua inglese come l'unica possibile («sono secoli che

scrivono teatro usando quel linguaggio», si dice). E Frayn, tranquillo, di poche parole, non si scompone: «Penso che tutte le tradizioni siano sostanzialmente uguali, anche Cechov era un grande autore comico ed io mi sento molto vicino a lui». Ma come mai, poi, tanti autori di lingua inglese rifiutano, in qualche modo, le loro radici, chi guardando altri modelli, chi addirittura scrivendo in un'altra lingua, come Beckett? «Le tradizioni sono tutte uguali. E ovunque il linguaggio finisce per non identificare più alcuna realtà. D'accordo, ci saremo sbagliati.

Si parla del suo teatro, di un gusto per il montaggio comparato dei movimenti e delle battute. Harold Pinter fa qualcosa di molto simile con i personaggi con le diverse psicologie, ovviamente puntando sulla sostanza, più che sui movimenti. Che ci sia un rapporto fra i due modi di scrivere? E Frayn, tranquillo, di poche parole, ma stavolta visibilmente lusingato: «Non ci avevo mai pensato. Può essere, in fondo anche Pinter è un autore comico. Sì, è doloroso, ma pur sempre comico». «E dalle...» ha commentato un signore napoletano, nella saletta. Insomma, a Michael Frayn piace insistere sul senso del comico. E più tardi spiega anche perché. Domanda: ma, dall'educazione

scolistica alla saggistica, qual è la sua filosofia? «La comunicazione fra gli esseri umani è diventata impossibile; di conseguenza il mondo intero si è trasformato in una grande farsa». E aggiunge: «Proprio per questo scrivendo farsa parlo di ciò che mi circonda: in senso stretto». Poi si va tranquillamente verso la conclusione: Michael Frayn dispensa elogi alla compagnia, al regista Attilio Corsini che — dice — ha adattato perfettamente il suo testo alla realtà italiana, conde nsando anche un terzo attore considerato, quasi sempre, troppo lungo.

Sarebbe tutto, volendo. Resta la voglia di raccontare qualcosa di questo nuovo teatro, coperto di squallante velluto rosso. Nasce come una nuova, comoda casa per la scena romana. Per Attori & Tecnici (è quasi inutile sottolinearlo) rappresenta una tappa fondamentale. Il programma, sulla carta, è sicuro, saldamente poggiato su basi comiche. C'è da augurarsi che Attilio Corsini e i suoi sappiano farlo vivere ventiquattrore su ventiquattrore: proprio al contrario di quanto fanno le varie istituzioni con gli altri teatri della capitale.

Nicola Fano

Musica Dischi e concerti:
una scuola del jazz a Palermo

Anche in Sicilia a qualcuno piace caldo



Oscar Peterson, uno dei jazzisti attesi a Palermo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Se a suo tempo, nel lontano autunno del '74, si fosse imitata la messinscena kitsch di Hollywood, oggi, per terra, sul cemento di via Duca della Verdura, sarebbero coltivate le erme del più grandi jazzisti di tutto il mondo. Si contano forse sulle dita di una mano i «mostri sacri» che non sono venuti a Palermo almeno una volta negli ultimi dodici anni. E alcuni di loro, come i mitici Charlie Mingus o Kenny Clarke, fecero in tempo ad esibirsi in questo piccolo scantinato zeppo di fumo e tavolini traballanti, prima di morire.

La «Brass Group Big Band» nacque per iniziativa di un gruppo di amici affiatati e patiti del jazz, stufo di sognare ad occhi aperti i grandi concerti del nord Italia che non varcavano mai lo Stretto di Messina. Ne è passato di tempo, da allora. I cento «amici» sono diventati migliaia di persone paganti. Il «club» nato per gioco non è più solo, ma affiancato da una struttura che ha organizzato centinaia e centinaia di concerti in cinema e teatri cittadini. E i focolai di questa passione contagiosa si sono accesi da un capo all'altro della Sicilia, nei nuovi capoluoghi come nei più piccoli paesi. È nata una nuova leva di musicisti che ha già ricevuto riconoscimenti autorevoli: sta per entrare in funzione un istituto, una specie di università del jazz, destinata a far da centro di aggregazione in tutto il sud. Del «nucleo storico» — fondatori, sono rimasti in due, il pianista Ignazio Garcia, di qua-

rant'anni, l'infaticabile organizzatore Manlio Salerno, una vecchia volpe del contrabbasso. E Salerno ad illustrare i futuri progetti, il Cartellone '86-'87, ma anche ad evocare il vecchio sound dei tempi andati.

«Quando iniziamo, alle nostre spalle non c'era nulla; appena qualche concerto al Teatro Massimo negli anni Sessanta, ma iniziative elitarie, per pochissimi appassionati. Un peccato. A Palermo, già allora, c'erano musicisti di fama, come Randisi, Cavallaro, Lo Cascio, apprezzati in Italia. Sfoglia il fascicolo che ripercorre l'amarcord del Brass: Jonny Griffin, Art Farmer, Hugo Heredia, Franco Corradi Genovese, la Band di New Orleans, leggendo a caso.

«Andò avanti così per quasi due anni. Ma ci rendevamo conto di avere innescato una miccia dagli esiti imprevedibili: nella cantina di via Duca della Verdura c'erano, ci sono ancora oggi cento posti a sedere: si tirava notte con almeno duecento persone in piedi. Oggi sarebbe difficile replicare quei concerti, se non altro perché musicisti disposti a suonare in club ce ne sono sempre di meno. Nel '76, la prima volta: il Brass apre al resto della Sicilia; il primo sforzo verso un decentramento oggi pienamente affermato. Finanziamenti? Il milione e le quattrocentomila lire che allora ci diede la Regione siciliana. Oggi, per nostra fortuna, la situazione è notevolmente cambiata.

In quegli anni si fa le ossa un pubblico palermitano che oggi è per competenza e per esigenze paragonabili a quel-

lo che affolla i loggioni del lirico di Parma. Il palermitano infatti ha potuto ascoltare il meglio che sia stato prodotto in questi anni, ma ha avuto anche modo di produrre musica. E l'altro versante dell'impegno del «Brass». La creazione di una leva di musicisti, provenienti da diverse province, che trovano qui maestri e occasioni culturali non ripetibili. Qualche mese fa, è solo un esempio, è stato inciso il primo disco «made in Sicily». L'attività didattica prevede l'insegnamento degli strumenti musicali: sarà questo uno dei compiti dell'Ismi, l'Istituto siciliano musica jazz costituito per la promozione di concerti e dibattiti ma anche attività divulgative nelle scuole. Quest'anno un grande successo di critica e pubblico ha salutato la sesta edizione del festival internazionale. Una iniziativa dietro l'altra, con un'occhio ad una sana «autarchia». Nei grandi festival mondiali — osserva Salerno — si programmano quasi esclusivamente gruppi americani; nell'85 abbiamo speso il 54% del cachet per artisti italiani. Ma il Brass, in diverse occasioni, si è fatto dirigere dai migliori direttori del mondo. Infine, il programma per l'anno nuovo. Previste due stagioni concertistiche. Una di solo jazz (al Golden), l'altra in collaborazione con gli Amici della musica: il cartellone «Palermo 3», un misto di jazz e musica classica (al Metropolitan).

Verrà a Palermo George Wallington, il vecchio pianista che non suonava più e si è rimesso alla tastiera

Saverio Lodato

CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA

Pinot di Pinot®

Solo Pinot e il meglio dei Pinot

Dalla selezione dei migliori Pinot d'Italia, abbiamo creato Pinot di Pinot, un grande vino secco, completo ed equilibrato, come vuole la più alta enologia mondiale.

Un grande vino secco come Pinot di Pinot poteva nascere solo da uve Pinot. Ma non basta. Abbiamo scelto la terra, il clima, le uve migliori delle vigne più esclusive, coltivate con passione dagli uomini più capaci nelle zone più prestigiose.

Il risultato fu esaltante e mancava solo il nome per definire questo Pinot, «cuvée» dei migliori Pinot d'Italia: Pinot di Pinot.

Un vino che fonde ed esalta le virtù dei Pinot della bella Italia dei vini.

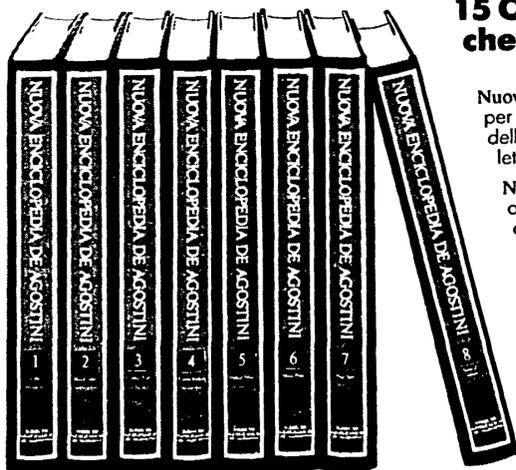
F.lli Gancia & C.

Vino spumante secco adatto ad ogni occasione, sia come aperitivo che a tavola, in accompagnamento a qualsiasi portata.

F.lli GANCIA & C.
maestri vinificatori dal 1850

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI

15 000 voci che parlano chiaro



Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci per conoscere e comprendere il mondo della scienza e della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci organizzate per un sapere aggiornato ed esauriente, per le necessità scolastiche dei tuoi figli e per le tue esigenze culturali.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci racchiuse in 4416 pagine, illustrate in 832 tavole a colori e raggruppate in 8 volumi elegantemente rilegati.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci già disponibili in tutte le librerie.

**NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI
15 000 motivi per un buon investimento**

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI fino al 31/12/1986 in tutte le librerie, completa in 8 volumi, al prezzo di lancio di L. 380 000.





Ecco le nuove misure antisofisticazioni

Già dalla vendemmia e dal vino del 1986, ora in fase di produzione, saranno applicate le sanzioni previste dalla nuova legge anti-sofisticazioni (legge 7 agosto 1986, n. 462) che, per la verità, riguardano anche tutti gli altri alimenti e bevande e non solo il vino.

In alcuni casi sono state inasprite le sanzioni del codice penale, in altri quelle della vecchia legge sui mosti, vini e aceti (Dpr 12 febbraio 1965, n. 162), in altri ancora sono

state rese più rigide le disposizioni della legge sulla produzione e il commercio delle sostanze alimentari (legge 30 aprile 1962, n. 283).

Gli effetti di diverse norme, invece, scatteranno nelle prossime settimane o mesi, secondo i tempi stabiliti dalla legge o in relazione ai decreti di attuazione che devono essere emanati. L'Unione Nazionale Consumatori ha raccolto in un quadro sintetico le principali disposizioni e sanzioni della nuova legge.

DISPOSIZIONI	SANZIONI O PROVVEDIMENTI
Adulterazione sostanze alimentari	Confisca obbligatoria (prima facoltativa) delle cose se vi sono vittime. Interdizione da 5 a 10 anni dalla professione (prima sola pubblicazione sentenza)
Sostanze alimentari di sospetta tossicità	Il sindaco può ordinare la chiusura dello stabilimento entro 24 ore dalla prima analisi, senza attendere l'analisi di revisione
Albo dei solificatori	Istituto presso il ministero della Sanità, che ne cura la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»
Ispettori sanitarie	Rito direttissimo in caso di scoperta di reato dal quale derivi pericolo per la salute pubblica
Coordinamento antisofisticazioni	Deve essere attivato dai ministeri dell'Agricoltura e Sanità attraverso un apposito comitato
Ispettori repressione frodi e sofisticazioni	Possano fermare qualsiasi veicolo quando sarà emanato un apposito decreto
Zucchero e sostanze zuccherine	Sottoposti a un più rigoroso regime fiscale di controllo
Uso di zucchero nella vinificazione	Multa di lire 125.000 (prima lire 100.000) per ogni quintale di vino oppure reclusione da 6 mesi a 5 anni (prima da 3 mesi a 5 anni)
Metanolo	Proibito nella preparazione di alimenti e bevande; soggetto a disciplina fiscale
Uso di altre sostanze proibite nella vinificazione	Multa di lire 500.000 per ogni quintale di vino e reclusione da 6 mesi a 5 anni. Confisca di tutti i materiali (prima lire 100.000 a quintale, reclusione da 3 mesi a 5 anni oppure multa da 1,5 a 6 milioni, secondo i casi)
Altre frodi vinicole e acetiche	Sono raddoppiate le sanzioni pecunarie previste dal DPR 162/1965 per i vari reati
Associazioni dei consumatori e dei produttori	Possano costituirsi parte civile nei procedimenti contro i solificatori di mosti, vini e aceti
Vini da tavola	Dovranno riportare in etichetta il nome delle uve usate e delle zone di produzione delle uve stesse. Si attende un decreto di attuazione
Anagrafe vitivinicola computerizzata	Istituita presso il ministero dell'Agricoltura: un decreto dovrà stabilire le modalità di funzionamento
Anagrafe computerizzata delle analisi	Istituita presso il ministero della Sanità, raccoglie tutti i risultati analitici dei vari laboratori pubblici che esaminano i prodotti alimentari

Tanto caffè ma poca caffeina

Ne assumiamo una dose inferiore rispetto ad altri Paesi europei

Gli Italiani hanno la fama di essere consumatori «indisciplinati» di caffè. Si può rinunciare a qualsiasi cosa ma alla tradizionale «tazzuella» non si dice mai di no. E a volte, forti di questa «traballante» giustificazione, si finisce per bere caffè in forti quantità alla mattina, a mezzogiorno e persino alla sera. Ma attenzione non andiamo a costruire un castello di carta quando la realtà è ben diversa. Infatti il nostro Paese non è tra i più forti consumatori di caffè.

Anzi, con i suoi 4 chilogrammi annui per persona si trova all'ultimo posto in Europa. Inoltre la torrefazione, che in Italia è molto spinta, riduce il tasso di caffeina nei grani di caffè. Considerando quindi anche i nostri consumi di tè, cioccolato e bibite tipo «cola» che sono abbastanza contenuti, mediamente gli italiani assumono molto meno caffeina degli altri europei (vedi lo schema a fianco tratto dal numero di novembre della rivista «Consumatori»).

Comunque, alla luce di recenti studi, la vigilanza sull'utilizzo eccessivo di caffè non deve abbassare la guardia. A ricordarlo è Cristina Barbaghi dottoressa in biologia e scienza dell'alimentazione. «Una volta ingerita la caffeina viaggia velocemente nel sangue raggiungendo ogni parte del corpo in cinque minuti. I suoi effetti sull'organismo sono molti: restringe i vasi sanguigni e ne dilata altri, fa aumentare il metabolismo di base dei dieci per cento circa, rilassa i muscoli e il tubo digerente, contrae più vigorosamente il cuore.

Il problema (o i problemi) non sono nuovi visto che le origini del suo consumo risalgono al quinto millennio a.C. in Cina.

La caffeina si trova in 63 specie di piante tra cui il caffè, il tè, le noci di cola e i semi di cacao. Ed oggi è una componente abituale della nostra dieta che introduciamo attraverso bevande e alimenti di uso comune. Ma non per questo bisogna dimenticare che è anche un farmaco.

La sua attività farmacologica si manifesta già a livelli di 200-300 milligrammi giornalieri. 3 grammi al giorno provocano una intossicazione acuta, la dose letale è di circa 10 grammi, ma per arrivare a tanto bisognerebbe bere 100 tazzine di caffè tutte insieme.

«Proprio per la sua attività farmacologica — continua la Barbaghi — che si esplica a livello di sistema nervoso centrale, la caffeina può dar luogo a dipendenza fisica. Chi beve più di cinque tazzine di caffè al giorno può manifestare sindrome di astinenza se smette di berlo. I sintomi includono mal di testa, irritabilità, stanchezza e nausea. Un consumo eccessivo può portare a una sindrome chiamata «caffeinismo», caratterizzata da un respiro rapido, agitazione, cambiamenti d'umore, tremore e tachicardia. Questa sindrome può instaurarsi così insidiosamente che né il paziente né il medico collegano i sintomi con il consumo di caffeina».

Ma non è necessario diventare «caffeinomani» per soffrire dei suoi effetti negativi sul sonno. Da indagini effettuate su volontari presso l'Università di Stanford negli Stati Uniti, è risultato che bastano due tazzine di caffè per disturbare il sonno, bevendone 4 o più i volontari si svegliavano diverse volte durante la notte, rimanendo svegli 5-10 minuti ogni volta. Oltre al rischio di dipendenza fisica, ormai accertato, molti studi sono stati fatti per trovare una correlazione tra l'uso di caffeina e l'insorgenza di altri disturbi nell'uomo.

«La caffeina — puntualizza la Barbaghi — come la maggioranza dei farmaci, supera la barriera placentare raggiungendo il feto. Da esperimenti effettuati sugli animali è risultato che i piccoli, nati da madri a cui era stata somministrata caffeina durante la gravidanza, erano sottopeso alla nascita e manifestavano ritardi nello sviluppo dello scheletro. Inoltre, in qualche raro caso, i piccoli erano privi delle dita».

Altri studi, per ora meno

significativi e attendibili, hanno evidenziato un maggior rischio d'infarto in chi consuma 6 e più caffè al giorno. Precisiamo che per caffè si intende quello preparato con la moka che ha mediamente una quantità di caffeina all'incirca doppia di quella contenuta in una tazzina di caffè espresso del bar.

Esiste dunque un «rischio cuore» in chi beve molti caffè al giorno? «Comunque si tratta in ogni caso di un rischio minimo — dettaglia la biologa — rispetto a quello provocato dal fumo, dalla pressione alta, dal colesterolo, dai fattori ereditari. A volte inevitabilmente, però, assumiamo caffeina con altri alimenti, senza saperlo. Così non è infrequente il comportamento paradossale di chi, attentissimo al caffè perché preoccupato della caffeina, beve tranquillamente coca cola o simili che hanno un contenuto di questa sostanza tutt'altro che trascurabile».

I più esposti a un consumo inconsapevole di caffeina sono ovviamente i bambini e i ragazzi. Una ricerca americana compiuta su ragazzi tra i 5 e i 18 anni ha messo in evidenza che quasi tutti consumavano caffeina, non solo attraverso bibite e cioccolato, ma anche con un sorprendente uso di caffè e tè. È risultato che in genere i ragazzi non erano a conoscenza del fatto che assumevano caffeina.

«Un consumo moderato di caffè — conclude la Barbaghi



Giocattoli: 200 mila incidenti all'anno in Europa

In Europa accadono ogni anno 200.000 incidenti domestici provocati da giocattoli difettosi o costruiti senza rispettare le più elementari norme di sicurezza. Il dato è stato reso noto nei giorni scorsi dalla Commissione di Bruxelles nell'annunciare la predisposizione della prima direttiva CEE tesa ad armonizzare le leggi di sicurezza attualmente in vigore nei vari paesi, di cui quella italiana è del 1983. La proposta della Commissione sostituisce le proposte avanzate nel 1981, nel 1983 e nel 1985 che non furono però mai rese esecutive dal Consiglio dei ministri della Comunità. I produttori, in base a questa nuova proposta, potranno scegliere se conformarsi alle norme armonizzate o far omologare i loro giocattoli da uno degli organismi di controllo nazionali o comunitari (ma saranno, comunque, sempre sottoposti a controlli ed ispezioni). Le norme di sicurezza dovranno adesso essere approvate dai paesi che fanno parte del Comitato europeo di normalizzazione. Le disposizioni si riferiscono, soprattutto, alle caratteristiche meccaniche e fisiche dei giocattoli, alla loro potenziale pericolosità chimica ed al loro rischio di infiammabilità.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Le risposte

1 La regolamentazione dello sciopero può essere realizzata dalla legge, dalla contrattazione semplice oppure recepita in un decreto, dall'autonomia deliberativa sindacale pura o recepita.

La ricezione nei decreti della regolamentazione pattizia o autonoma, trova, a nostro avviso, rilevanti ostacoli. Di ordine costituzionale: l'art. 40 della Costituzione riserva alla legge e non ad un altro atto normativo la regolamentazione del diritto di sciopero. Di ordine politico-giuridico: la soluzione normativa di un problema di carattere generale, che interessa tutti i lavoratori e che ha vaste ripercussioni sugli utenti, verrebbe affidata a rapporti limitati tra governo e sindacati; la predisposizione di una disciplina che assume efficacia erga omnes conseguentemente alla ricezione nel decreto, verrebbe riservata alle organizzazioni sindacali e ai partecipanti alle trattative. Di carattere pratico: attualmente si tende a unificare i codici sindacali di regolamentazione, ma non si può escludere l'ipotesi di una pluralità e difformità dei codici allegati, non essendo proponibile un intervento di omogeneizzazione della normativa da parte del governo, si potrebbe riscontrare la presenza di più discipline difficilmente coordinabili che dovrebbero ugualmente venir recepite nella loro interezza, ognuna delle quali vincolerebbe l'organizzazione che l'ha emanata.

La soluzione legislativa, se appare giuridicamente più semplice, tuttavia è politicamente controversa, trattandosi di disciplinare un problema delicato qual è quello dell'esercizio di uno dei diritti fondamentali dei lavoratori. Dall'altra parte, la strada della soluzione legislativa è il caso di dire che si sa come si comincia, ma non si sa come si finisce. Ad esempio vi è qualche proposta di disciplina, come quella del sen. Giugni, più aperta verso le organizzazioni dei lavoratori, ma vi sono proposte, come quella della Commissione governativa Zangari, che in realtà limitano fortemente ogni velleità di autonomia sindacale in questa materia. Certamente nelle società complesse contemporanee gruppi limitati di persone hanno poteri maggiori nel ciclo dell'organizzazione del lavoro e della vita sociale, ponendo così alleanze eccessivamente la microconfittualità. Tuttavia, il rafforzamento dell'efficienza di meccanismi dirigerici, che trascuri le questioni del consenso e il merito dei problemi, non basta a conseguire partecipazione e ordine sociale.

In particolare risposte corrette ed efficaci al problema della conflittualità possono essere date, da una parte, da un accordo tra l'insieme dei sindacati, convalidato dai lavoratori, su una linea che, senza neutralizzare i conflitti, li regoli secondo criteri di civiltà, e dall'altra, dall'autoregolamentazione delle controparti. La soluzione dell'autoregolamentazione degli scioperi si pone in tale ottica, e pertanto, anche se si tratta di una linea complessa, non sembra debba essere abbandonata. Specie dopo i primi risultati positivi raggiunti a seguito del rinnovo dell'impegno sindacale concretamente manifestato prima dell'estate.

2 Non è esatto ritenere che, in assenza di un'applicazione integrale delle norme costituzionali relative allo sciopero e alle associazioni sindacali, non vi sia una regolamentazione dello sciopero stesso. Vi sono alcune leggi che in determinati settori intervengono nella materia. Vi sono poi sostanziali interventi unilaterali delle amministrazioni e della magistratura che, in considerazione della tutela dei diritti costituzionalmente protetti, hanno di fatto limitato l'esercizio del diritto di sciopero. Infine la legge quadro sul pubblico impiego all'art. 11, ha dato precise indicazioni sull'esercizio del diritto di sciopero.

3 Data la situazione sopra descritta, l'ipotesi di un'azione del sindacato deve compiere non si può ridurre alla predisposizione di una semplice serie di limiti e di oneri che esso autonomamente si dà relativamente all'esercizio del diritto di sciopero, né della operazione può lasciare spazi che poi il fatto saranno definiti unilateralmente dalle amministrazioni. Essa deve mirare a disciplinare in modo compiuto tutti gli aspetti connessi all'esercizio del diritto stesso. Non dunque sola autorizzazione, ma completa autoregolamentazione.

4 Il rinnovato e approfondito impegno del sindacato nel campo dell'autoregolamentazione ha avuto un primo significativo sbocco

L'autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero

nel Protocollo d'intesa del 18 luglio 1986 relativo ai trasporti e nel Protocollo del 25 luglio 1986 relativo al pubblico impiego, ed è stato definito giustamente una grande lezione di sensibilità politica. Infatti, in conseguenza dell'autoregolamentazione, un patto di civiltà lega i lavoratori addetti ai servizi agli altri lavoratori in quanto utenti e ai cittadini in genere.

Invece alcune preoccupazioni sono state espresse in alcuni settori e strati interni alle associazioni sindacali tra gli iscritti e i lavoratori. Tali preoccupazioni trovano alimento dalla situazione attuale che regola sostanzialmente lo sciopero, e, in particolare nel pubblico impiego, dalla precarietà del quadro di relazioni sindacali anche dopo la legge n. 93/1983, dalla insufficienza di strumenti alternativi (rispetto allo sciopero) di tutela sindacale o giudiziaria, e dal particolare periodo critico relativo alla politica contrattuale e retributiva, dovuto alle lentezze, incoerenze e inadempimenti delle controparti pubbliche.

Dette preoccupazioni vanno fugate attraverso una detta-

gliata e tempestiva operazione di informazione presso i lavoratori circa l'esatta portata dei contenuti dell'operazione autoregolamentazione e un coerente impegno del sindacato a portare avanti nel prosieguo dell'operazione quei contenuti di completa e organica definizione di tutta la problematica relativa allo sciopero, di rafforzamento del quadro di relazioni sindacali e di garanzie alternative di tutela giudiziaria, che, anche al di fuori della logica dello scambio (che deve rimanere estranea all'operazione autoregolamentazione, perché non si può far pagare agli utenti e alle fasce deboli della società le responsabilità delle controparti), avranno una influenza positiva sul merito e sulla portata complessiva dell'operazione.

In una delle prossime rubriche concluderemo il tema, trattando il sistema delle relazioni sindacali, l'architettura dell'autoregolamentazione, i suoi contenuti e livelli, le sanzioni e il referendum.

avv. GIOVANNI NACCARI (dell'Ufficio legale e legislativo della Cgil)

Le risposte

Compensi e tasse ai messi comunali

Caro direttore, siamo compagni dipendenti del Comune di Monza con funzioni di messi comunali e vorremmo sapere da un esperto quale sia il trattamento tributario e contributivo dei compensi che noi dobbiamo percepire allorché effettuiamo notifiche di atti per conto dell'Amministrazione delle Finanze e delle Commissioni Tributarie ai sensi dell'art. 4 della legge 5/5/1976 n. 249.

LETTERA FIRMATA (Monza - Milano)

Poiché tali compensi sono a carico di detta Amministrazione (sia pure ripetibili nei confronti dei destinatari degli atti notificati) e quindi non sono pagati dal Comune datore di lavoro, ne consegue che essi non sono da ricondursi nel concetto di retribuzione imponibile sia ai fini contributivi che tributari. Ulteriore conseguenza è che non va applicata la ritenuta per il contributo sanitario.

Sotto quest'ultimo profilo, pertanto, ai sensi dell'art. 31 della legge finanziaria 28/2/1986 n. 41, la quota di contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale (c.d. «tassa sulla salute»), dovuti sui compensi di cui sopra, non rientrando essi nella retribuzione imponibile di cui all'art. 13 della legge 30/4/1939 n. 153, è quella stabilita dal comma 8

della citata legge finanziaria, nella misura cioè del 7,5%.

Sotto il profilo tributario il ministro della Finanza, con R.M. della Direzione Generale delle Imposte Dirette n. 8/1082 del 11/8/1976, ha classificato i detti compensi tra i redditi assimilati al lavoro dipendente con conseguente assoggettabilità a ritenuta d'acconto Irpef del 15%.

Da tutto quanto sopra esposto, consegue che il Comune, datore di lavoro, non potrà includere i predetti compensi nel mod. 101 dei messi notificatori, ma potrà rilasciare attestazione separata dei compensi corrisposti per conto terzi (ministero di Finanze) con la indicazione delle ritenute effettuate. I dipendenti messi notificatori indicheranno i detti compensi nell'apposito quadro mod. 740 per i redditi assimilati al lavoro dipendente con l'indicazione delle relative ritenute.

Sugli stessi compensi potranno calcolare la tassa sulla salute nella misura del 7,5% (salvo successive modifiche legislative).

Da quanto sopra esposto risulta evidente il maggior onere contributivo per detti lavoratori rispetto agli altri la cui quota è fissata nella misura dell'1,35 del sopra citato art. 31 legge finanziaria. Tale disparità di trattamento appare ingiustificata per cui sarebbe opportuna una iniziativa legislativa a tale riguardo. (m.p.)

Le notizie

Anche Panzano ha diritto alla stabilità del posto di lavoro

La Corte Costituzionale, con la sentenza 7 luglio 1986 n. 176, ha dichiarato la illegittimità dell'art. 11, comma 1, 157/66 n. 604 (norme sui licenziamenti individuali) nella parte in cui esclude l'applicabilità degli artt. 1 e 3 della stessa legge (necessità di una giusta causa o di un giustificato motivo per il licenziamento) nei confronti dei lavoratori che, senza essere pensionati o in possesso dei requisiti di legge per avere diritto alla pensione di vecchiaia, abbiano superato il sessantacinquesimo anno di età.

In questa importante sentenza la Corte sostiene che non possono essere considerati sullo stesso piano dei lavoratori che sono in possesso dei requisiti di legge per avere diritto alla pensione di vecchiaia i lavoratori che hanno comunque superato il 65° anno di età senza diritto a pensione e che sono esposti alla perdita della retribuzione senza trattamento di

quiescenza per vecchiaia: vi sarebbe infatti una disparità di trattamento tra le due categorie di lavoratori non risultando attuata in concreto, per la seconda categoria, la tutela del diritto al lavoro nei modi e nei limiti costituzionalmente garantiti.

La Corte Costituzionale afferma che non possono essere negate, per il solo fatto dell'età, quelle cautele e quelle garanzie che sono informate al rispetto della personalità umana e che costituiscono altresì indici del valore spirituale al lavoro nella moderna società. Pertanto, anche al lavoratore anziano (cioè ultrassessantacinquenne) va riconosciuta la medesima tutela che è accordata agli altri lavoratori. Per essi non opera il recesso ad nutum del datore di lavoro solo per il raggiungimento della detta età, ma il loro licenziamento deve trovare ragione in una giusta causa o in un giustificato motivo, dati gli artt. 1 e 3 l. n. 604/66. (p.p.)

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alevi, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranno Moshi e Isacco Molegolini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino. Alla rubrica ordinaria hanno collaborato l'avv. Pier Luigi Panici della Cdl di Roma e il dott. pro. Mario Piccolo di Milano.

Presentate le proposte del Pci per gli amministratori

«Proprio così, una lista di nomine senza spartizione»

Si è tenuto conto delle indicazioni di forze ed istituzioni cittadine - Nella rosa quindici nomi di grande risonanza

«Sarà una battaglia difficile... come convincere una società tribale a comportarsi come una società di diritto. Una battaglia dura, questa di Enzo Forcella - indipendente di sinistra in Campidoglio - durante la conferenza stampa nella quale il gruppo comunista ha presentato le proprie proposte per i nuovi amministratori delle aziende cittadine.

E la questione delle nomine, che ormai da mesi sta paralizzando - più o meno nell'ombra - la giunta capitolina. E la proposta comunista è semplice: professionalità e competenza unite a persone di indubbia moralità e in molti casi indicate dalle stesse associazioni professionali e sociali della città. Una via quasi «ovvia». Ma, in questi frangenti, talmente desueta da far apparire la proposta illustrata da Franco Prisco, Giovanni Berlinguer e Goffredo Bettini una vera novità «di rottura».

Vediamola in dettaglio. Per l'Acia si propongono l'attuale presidente, Aurelio Misiti, e Mario Murgio, ambedue docenti universitari (Murgio è stato presidente della facoltà di Ingegneria, Misiti è docente di ingegneria idraulica) sui cui nomi sono confluite anche le indicazioni del Rettore Ruberti e dell'Ordine degli ingegneri. Insieme a loro il senatore comunista Olivio Mancini che tra i vari incarichi ricoperti nella capitale ha anche quello di aver seguito proprio le

fasti di realizzazione del piano Acia. Analoga la proposta per l'Atac. Ad iniziare dal professor Lucio Quaglia, ingegnere del traffico e coordinatore di quello che viene considerato il piano più completo per il trasporto e la mobilità nella capitale. Con lui il professor Ottorino Pavese, docente di pianificazione dei trasporti alla Sapienza ed il professor Luigi Arata, attualmente consigliere della Corte dei Conti, e Roberto Nardi. Due specialisti - a vario titolo - nel campo della zootecnica sono la proposta per la Centrale del latte, insieme all'attuale consigliere (e facente funzioni di presidente) Enrico Orlando, docente di agraria, ed Antonio Rosati, con una particolare esperienza zootecnica nella Confindustria. Per la Fiera di Roma si propone Giovanna Bellaben, dirigente della Selenia, responsabile del gruppo di ricerca sull'intelligenza artificiale ed esperta a livello nazionale dell'innovazione tecnologica. Inedita anche la proposta per gli enti culturali: per il Teatro dell'Opera, Enzo Siciliano, scrittore, uomo di teatro e docente per l'accademia di Santa Cecilia il professor Luigi Spaventa, economista di fama e - tra l'altro - membro del direttivo dell'associazione Amici di Santa Cecilia. Per il Teatro di Roma il Pci propone Maria Vittoria Testore, docente di lingua e letteratura inglese

alla Sapienza e specialista di teatro, e l'avvocato Giuseppe Zupo.

Questa la proposta comunista mentre - ha sottolineato Berlinguer - il regolamento delle nomine approvato con il consenso di tutti i partiti è disastoso, del tutto ignorato appaltino - a stare alle indiscrezioni comparse sulla stampa e mai smentite - le proposte che sono venute da istituzioni e forze cittadine. Una logica a cui - ha detto Franco Prisco - non accettiamo di rassegnarci. E lo mostriamo in concreto - ha aggiunto - con la nostra proposta e con la richiesta al sindaco di istituire una commissione «di tre saggi» che affianchi la scelta di tecnici e amministratori, composta da Antonio Ruberti, Leonardo Benevolo e Massimo Severo Giannini. Ma finora nessuna risposta. Come nessuna risposta è giunta ai sindacati - lo ha ripetuto leonardamente Minnelli - alla richiesta fatta a Signorello per sapere se intendesse o no applicare il nuovo regolamento. Insomma, in Campidoglio si sta riproponendo per intero la logica che introduce un tarlo profondo nella vita politica ed amministrativa, ha affermato Bettini. «È proprio questo che vogliamo ribaltare con la nostra proposta - ha concluso - e soprattutto sforzandoci di accogliere molti dei suggerimenti che sono venuti dalla città». Rimarrà anche questo senza risposta?

Angelo Melone

Amnu: la giunta divisa si nasconde dietro l'ostruzionismo missino

Il Pci chiede la presenza di tutti gli assessori per votare la delibera sulle nomine - Attacco di Signorello agli assenti

Si fa sempre più duro lo scontro politico all'interno della giunta capitolina per la vertenza netezza urbana. È un fatto ormai palese: da quando il sindaco Nicola Signorello, nel corso della seduta del consiglio comunale di ieri - convocata per le 10 e iniziata alle 13 per continuare ad oltranza - ha annunciato che ogni assessore è responsabile delle proprie azioni e che del comportamento di coloro che ieri erano assenti dall'aula per «malattia» si darà una valutazione politica in giunta e in maggioranza. Tempi duri per Salvatore Malerba, Corrado Bernardo e Mario De Bartolo: con il linguaggio cifrato del primo cittadino si minaccia praticamente il loro siluramento.

Ma di cosa si sono improvvisamente ammalati gli assessori? Di voto, ha spiegato l'ex responsabile dell'ambiente Paola Pampana nel suo intervento. Torneranno in aula, ha detto, quando la famosa delibera sulle nomine per il direttore dell'Amnu e i quattro dirigenti sarà finalmente dato l'ok.

Ma spieghiamo meglio cosa è avvenuto ieri in Campidoglio. La maggioranza ha presentato in votazione la delibera 4640 con cui si chiede la revoca di un atto precedente del consiglio di amministrazione dell'Amnu per l'avviso pubblico necessario all'assunzione dei dirigenti dell'azienda (l'iter nel frattempo ha avuto corso). L'avviso pubblico, ricordiamo, è cosa diversa dal concorso: giuridicamente è una chiamata diretta che si avvale, però, del curriculum dei candidati alle cariche nella pubblica amministrazione. La giunta, nel motivare la sua revoca, ha addotto i tempi troppo lunghi necessari alla valutazione delle candidature. Ma è una spiegazione assai poco credibile: è noto, ha ricordato il consigliere demoproletario Giuliano Ventura, che in soli quindici giorni le 1.500 domande nel frattempo pervenute (tutte estremamente qualificate) sono state già vagliate dalla

società per questo incarico interpellata, la Praxi. La verità è che con i curricula difficilmente sarebbero passati tutti i dirigenti richiesti dall'ingegner Molinas, designato alla carica di direttore dell'Amnu con un consenso assai ampio. Dei quattro personaggi (Franco Sensi, Bruno Gallano, Giuseppe Ruberti, Giovanni Ficono) due non avrebbero le qualifiche adeguate, e alcuni i colori politici giusti. Infatti, in una riunione di giunta del novembre scorso, quando i nomi sono stati ufficialmente avanzati, i socialisti - raccontano i bene informati - non soddisfatti, presero altri due loro candidati. Ma a questa operazione dissero no Bernardo, De Bartolo e Malerba. Quella spaccatura nel frattempo si è ricomposta lasciando però alcuni scontenti. E arriviamo a oggi, alla scelta della giunta di revocare la procedura di avviso pubblico per proporre la formula più semplice - è più lottizzatrice - della chiamata diretta. E alla protesta di fatto dei tre assessori assenti dall'aula.

Il Pci all'inizio della seduta ha spiegato la propria posizione; poiché la delibera è un provvedimento speciale, che ha bisogno dell'approvazione dei due terzi dei consiglieri comunali, è necessario un grande impegno politico di tutti, della maggioranza come dell'opposizione. Walter Tocci e Piero Salvagni, quindi, hanno chiesto che al momento del voto fossero presenti tutti gli assessori. Nel caso contrario non avrebbero garantito la presenza dei comunisti. Ma data l'assenza di alcuni assessori, Signorello ha preferito utilizzare l'ostruzionismo missino per evitare di rispondere politicamente dell'operato della sua amministrazione. E così la seduta si è conclusa con un nulla di fatto.

Sulla delibera il Pci ha presentato due emendamenti, tendenti a riconfermare il provvedimento del consiglio di amministrazione dell'Amnu per l'avviso pubblico.

Rosanna Lampugnani

Cultura: saltano tutti gli stanziamenti

sabato scorso: i finanziamenti previsti per la cultura sono così finiti in economia e non potranno essere legalmente spesi. L'assessore Gatto, che è rientrato solo ieri mattina da un viaggio in Polonia, ha detto: «Quando un assessore è assente per motivi istituzionali non è

possibile che un organo collegiale, quale è la giunta municipale, si comporti senza la necessaria solidarietà e senza la consapevolezza del danno che queste scelte arrecano alla città». Gatto, il quale prima di partire aveva predisposto tutte le delibere e le aveva sottoposte al ragioniere generale del Campidoglio, si è detto amareggiato per l'accaduto: «Stavo per presentare il programma culturale dell'87 - ha detto - ma rinunciando, tanto si troverà comunque il modo per non farmelo fare». Come dire: il vero spettacolo è quello offerto dal pentapartito.

Atroce e assurda aggressione a un uomo di 33 anni ieri sera ai giardini del Collatino

Handicappato assassinato

Deriso da un gruppo di ragazzi e un quindicenne lo accoltella

Il giovanissimo omicida si è costituito alla polizia poco dopo - Armando Ingrassia circondato, ferito, inseguito e pugnalato a morte alla schiena - Era stato sempre rispettato nella zona



Il luogo dove è stato ucciso Armando Ingrassia

Lo hanno ammazzato per niente, in pieno pomeriggio, in un giardino pubblico, di via Pisino, al quartiere Collatino, davanti a decine di negozi e di passanti. Armando Ingrassia, 33 anni, handicappato, è stato ucciso con cinque coltellate per un litigio senza senso, o forse, e sarebbe ancora più atroce, per punirlo della sua diversità. Ad ammazzarlo è stato un ragazzino di 15 anni, che si è costituito qualche ora più tardi. Due coltellate alla pancia, una al fianco e ed altre due alla schiena, mentre Armando Ingrassia cercava di scappare. Poi i suoi aggressori sono fuggiti, lasciando la loro vittima che si trasciava ancora a terra. In quel modo ha percorso qualche metro, è arrivato al cancello del giardino. Lo hanno soccorso qualche minuto più tardi dei passanti ma era troppo tardi: Armando, come lo chiamavano tutti nel suo quartiere, è morto prima di giungere in ospedale.

In via Codrolo, dove abitava con la madre Maria due sorelle e un fratello, a meno di un'ora dall'omicidio, non si parla che di lui e c'è chi ha le lacrime agli occhi. Sulle grandi pozze di sangue che ha lasciato qualcuno ha gettato dei fiori a pochi passi da lì la polizia ha trovato un piccolo caccavite, forse ha cercato di difendersi con quello. Lo conoscevano tutti nel quartiere; figlio di un brigadiere di polizia morto due anni fa, da bambino era stato colpito da una

grave forma di poliomielite che lo aveva reso claudicante. Parlava con difficoltà. «Era grosso - dicono con semplicità dei giovani che lo conoscevano - ma si comportava come un bambino piccolo». Passava la sua giornata in strada, tra il bar Settebello, a parlare della Roma e i giardinetti di via Pisino con il suo cane Raf, l'amico inseparabile. È proprio per difendere l'animale che ieri pomeriggio, poco prima delle 15 è scoppiata la rissa con un gruppetto di giovani che abitano poco distante. Una vicina di casa lo aveva sentito gridare, e poco più tardi lo ha visto appoggiato al muretto dei giardini. «Sembra triste - racconta - per questo gli ho chiesto con chi aveva bisticciato. Mi ha risposto che un gruppo di ragazzi se l'era presa con il suo cane. Forse Raf li aveva infastiditi. Gli ho detto di lasciarli perdere, ma pensavo che fosse una ragazzata, roba che finiva lì». E invece neppure una mezz'ora più tardi i giovani sono tornati, questa volta, decisi a spuntarla. Erano in quattro, forse cinque, guidati dal più piccolo di tutti, il giovane che poco più tardi lo ha ucciso. Forse volevano solo spaventarlo, come hanno detto più tardi in commissariato, prenderci gioco del suo modo di parlare, ma Armando non era abituato a subire gli affronti. Nel quartiere era riuscito ad ottenere il rispetto di tutti con i suoi modi gentili ed allegri; c'erano solo due cose che proprio non riusciva a manda-

re più: le sconfitte della Roma e quelli che lo trattavano «come un povero scemo». Per questo alle minacce del gruppetto Armando ha risposto per le rime. La sua reazione gli è costata la vita. Il più piccolo del gruppo, un ragazzino che dimostra ancor meno dei suoi quindici anni, ha tirato fuori il coltello e lo ha colpito, con forza, tre volte. Lo ha persino inseguito, quando Armando ha cercato di scappare, di nuovo ha usato il coltello contro di lui. Solo dopo che lo ha visto cadere è scappato, lasciandolo a terra che ancora si trasciava. Per due ore il giovane omicida ha cercato di nascondersi, poi, appena giunto a casa, in sorella con la quale s'è confidato, l'ha convinto a costituirsi. Quando s'è presentato in commissariato ancora non sapeva che Armando Ingrassia era morto. Il dottor Filippo Piratore, che ha raccolto la sua confessione, ha detto solo che il giovane ha una situazione familiare difficile, il padre è alcolizzato e il resto della famiglia tira avanti con sussidi e qualche lavoretto della madre. Il ragazzo ha detto di essere stato aggredito e malmenato da Armando mentre si trovava con la sua ragazza e solo alla fine e per difendersi lo avrebbe colpito con una coltellata. Ma questa versione contrasta con le testimonianze dei negozianti che hanno assistito da lontano all'omicidio.

Carla Chelo

Da martedì prossimo fino al 5 gennaio i commercianti potranno prolungare alle 21 l'apertura dei negozi

Natale prova lo «shopping by night»

L'iniziativa concordata tra l'Assessore al Commercio, i sindacati e le associazioni di categoria - Abbinamento con il 40° anniversario dell'Unicef - Due serate per i «vip» a dicembre e due concerti (Eric Clapton e i Frankie goes to Hollywood) a gennaio

C'è un'atmosfera da stars and stripes intorno a questo «Buon Natale Roma '86» partorito dall'Assessore al Commercio d'intesa con Unicef, sindacati, Confcommercio, e Confesercenti come primo banco di prova del prolungamento degli orari dei negozi e presentato ieri in Campidoglio. Una girandola di spettacoli, ricchi programmi di bene, fa da cornice alla delibera di giunta che prevede, a partire da martedì prossimo e fino al 5 gennaio, per i negoziati la facoltà di restare aperti fino alle 21. E il provvedimento di maggior rilievo tra quelli che abbracciano il periodo natalizio, cioè la facoltà di non osservare il turno di riposo settimanale, quella di restare aperti (domenica 14 e 21 dicembre e la prima domenica di gennaio) fino alle 20, la possibilità di anticipare la chiusura alle 18 e 30 il 24 e 31 dicembre.

Dopo una concisa introduzione del sindaco Nicola Signorello, teso e accigliato, è stato l'Assessore al Commercio Raffaele Rottroli ad illustrare tempi, modi e scopi dell'iniziativa. «Dobbiamo creare incentivi - ha spiegato Rottroli - per giungere ad una diversa impostazione

del sistema delle vendite, soprattutto per gli orari di apertura dei negozi. In particolare, bisogna invogliare la gente a fare acquisti nelle ore di minor traffico e minor affluenza». Per dare alle concrete al progetto, l'Assessore ha strappato all'Atac la promessa che, per tutto il periodo, l'orario normale delle corse sarà prorogato dalle 20 alle 21 e 30, mentre la Prefettura si è detta d'accordo nel potenziare il servizio di ordine pubblico. La gemma dell'iniziativa è l'abbinamento con il 40° anniversario dell'Unicef, che dà il via a spettacoli e concerti. Due serate mondane ad alto livello riservate ad un'élite di invitati. Il 15 dicembre al Teatro Argentina, con la partecipazione di personaggi del mondo dello spettacolo. Il 30 dicembre, anniversario della fondazione dell'Unicef, al Teatro dell'Opera con uno spettacolo di balletto della compagnia di Roland Peul. Gli invitati saranno chiamati ad una prova di generosità con offerte all'Unicef. La massa potrà gustarsi al Paleur le esibizioni del gruppo americano Frankie goes

to Hollywood e del chitarrista inglese Eric Clapton, stella di prima grandezza nel firmamento musicale, rispettivamente in cartellone il 28 e il 29 gennaio prossimi. Nelle due serate saranno messi in vendita i posti del gruppo e di Clapton e il ricavato delle vendite sarà devoluto all'Unicef. A dare un po' di pepe a tutta la minestra c'è il concorso che distribuirà una manciata di biglietti-omaggio per i due concerti. Un meccanismo macchinoso, con tagliandi pubblicati sui giornali che aderiscono all'in-

iziativa che il concorrente dovrà presentare in un negozio in cui faccia acquisti nella fascia faticida oraria 19-21. Il negoziante timbrerà il tagliando, da cui staccherà la figlia che conserverà per l'estrazione del 6 gennaio. Ad ogni negozio corrisponderà un certo numero di biglietti omaggio. Per non scontentare nessuno, sono in palio anche premi per le migliori vetrine, per i commercianti più cortesi e per i giornalisti che meglio abbiano saputo resocontare l'iniziativa. Giuliano Capacelatro



Due momenti della manifestazione studentesca



Cartelli, striscioni e slogan ma la Falcucci non li riceve

Per ore gli studenti romani hanno manifestato davanti al ministero della Pubblica Istruzione - I più preoccupati gli allievi dell'Istituto d'Arte - Mancano le aule e i banchi

che si sono seduti sul loro striscione contro l'ora di religione, ma la polizia li ha fatti alzare, nonostante l'intervento di un'anziana «matrona». «Signora si sposti per favore», «Un momento ragazzi - all'agente - sto a guardare se passa er tranve». Negli slogan e nei cartelli la richiesta delle dimissioni si intreccia con i problemi delle singole scuole. I più scatenati sono gli studenti del secondo istituto d'arte: «La nostra scuola è in condizioni pessime - dice Vincenzo - è un'ex caserma, le scale tremano, i bagni non funzionano e adesso la ministriforma proposta dalla Falcucci vuole darci il colpo finale, riducendo gli istituti d'arte a corsi triennali indoneli per l'accesso all'università». Sulle scale del ministero si avvicendano gli striscioni delle scuole: il Ceili, il Plauto, il liceo Farnesina, il Botticelli, il Severi. Venerdì prossimo non manifesteremo sotto la Provincia - dice Silvano - ci mancano banchi, aule, sedie, laboratori». Usando gli altoparlanti piazzati su un pulmino si svolge un'assemblea, al microfono si alternano studenti del Mamiani, del Levi Civita, del Maiora-

na, del Montale, di altre scuole. Striscioni e cartelli vengono appesi al muro antistante al ministero che ospita anche la scritta «Falcucci vattene». Sotto si intravede un «Pedini scemo» mal cancellato e la «utti di Vallututti». Mancano gli studenti del Socrate che però fanno sapere di aderire alla manifestazione: sono rimasti a scuola per un'assemblea sull'ora di religione con Lidia Menapace. Ci sono anche i giovanissimi studenti del Mamiani sperimentale, quattordici anni a testa, alle prime esperienze di manifestazioni. Lamentano la mancanza di laboratori, di uno spazio per la ricreazione, di aule sufficienti per tutte le attività. Secondo voi se ne va la Falcucci? «Penso di no - dice Nicola - questa gente non si dimette mai. Certo che almeno deve dormire abbastanza male. Se tutta questa gente venisse sotto casa mia a dirmi di dimettermi, io me ne andrei...».

Roberto Gressi

Appuntamenti

SOLITUDINE — Individuo società è il tema del 1° congresso internazionale organizzato dall'Arco e dall'Aspa...

S. Carlo di Nancy di Roma, mentre la segreteria scientifica è affidata a Mauro Cervigni...

ROMA CONSUMATA — Dal urbanistica all'ecologia il libro di Corrado Maltese...

Mostre

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE — È organizzata dall'Istituto nazionale per la grafica...

Nel volume e nei disegni di Matizia Maroni Lombroso la storia dei tomboni romani...

convegno promosso dal Comitato per la difesa della Sapienza e dell'Archivio di Stato...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 Carabinieri 112 Questura centrale 4686...

Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani...

Farmacie notturne APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A...

Drammatica rapina in un appartamento alla collina Fleming

Legano madre e bambini e «ripuliscono» la casa

I tre banditi sono entrati con chiavi false - Aggredito e derubato della pensione dentro un portone - Assalto alla cassa dell'albergo «American Palace»: 60 milioni il bottino

Rapinatori in piena azione in casa, nell'androne di un palazzo e dentro un albergo. L'avventura più brutta è toccata ad una signora e ai suoi due figli di 12 e 6 anni...

La seconda rapina in un portone di via Tommaso Campanella, 68. La vittima uno sfortunato pensionato, Valerio Mezzani...

I banditi se ne sono andati portando via quattro pellicce giulie e denaro per un valore complessivo di 100 milioni. L'allarme è stato dato con ritardo perché la signora ha impiegato diverso tempo prima di riuscire a liberarsi...

Trovati i soldi per i rimborsi

Sta per finire lo sciopero dei farmacisti

L'Assiprofarm deciderà martedì prossimo - La Cgil: «Agitazione scandalosa»

I soldi sono stati trovati; la Regione è stata autorizzata dal Consiglio dei ministri ad accendere mutui presso le banche e pagare così i rimborsi ai farmacisti...

Il problema della deliberrata sottilissima del fabbisogno farmaceutico, pone le premesse per un tracollo futuro. I pesanti disagi per i cittadini continuano...

Il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» all'Ostiense rischia di chiudere i battenti

«La circoscrizione ci vuole cacciare»

«Seicento persone — dice Vanni Piccolo, il presidente — si servono delle nostre strutture per controlli sull'Aids con visite mediche e prelievi gratuiti» - Promessa una nuova sede dall'82 - La collaborazione con il ministero della Sanità e la Regione

«Seicento persone si servono delle nostre strutture per i controlli sull'Aids, con assoluta garanzia di anonimato possono effettuare esami sierologici e virologici gratuiti, eppure rischiamo di chiudere, vogliono mandarci via dai locali che occupiamo»...

«Seicento persone si servono delle nostre strutture per i controlli sull'Aids, con assoluta garanzia di anonimato possono effettuare esami sierologici e virologici gratuiti, eppure rischiamo di chiudere, vogliono mandarci via dai locali che occupiamo»...

«Seicento persone si servono delle nostre strutture per i controlli sull'Aids, con assoluta garanzia di anonimato possono effettuare esami sierologici e virologici gratuiti, eppure rischiamo di chiudere, vogliono mandarci via dai locali che occupiamo»...

«Seicento persone si servono delle nostre strutture per i controlli sull'Aids, con assoluta garanzia di anonimato possono effettuare esami sierologici e virologici gratuiti, eppure rischiamo di chiudere, vogliono mandarci via dai locali che occupiamo»...

«Seicento persone si servono delle nostre strutture per i controlli sull'Aids, con assoluta garanzia di anonimato possono effettuare esami sierologici e virologici gratuiti, eppure rischiamo di chiudere, vogliono mandarci via dai locali che occupiamo»...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 13.30 I Supercartoons, 13.55 Week-end, 14.10 Programma per ragazzi...

N. TELEREGIONE canale 45 13.30 Documentario, 13.30 Cinerama, 14.15 Speciale Italia 3...

TELETEVERE canale 34-57 7.50 Film «Simbad, il marinaio», 9.15 Amarcord, 9.20 Telefilm...

Accolta la richiesta di Vetere: sarà interrogato per primo

L'ex sindaco Ugo Vetere sarà il primo degli ex amministratori ad essere interrogato dal magistrato per la vicenda della «Sogem»...

Arrestati falsi finanziari che ricattavano un ristoratore

Tre studenti universitari fuori corso sono stati arrestati dalla polizia per aver estorto, mostrando un falso tesserino della Guardia di Finanza...

Omicidi bianchi nelle cave Maffioletti: «Intervenga il ministro»

Il senatore comunista Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo, ha chiesto che il ministro del Lavoro intervenga personalmente e direttamente perché si ponga fine alla catena di omicidi bianchi...

Studiano da giardiniere i detenuti di Rebibbia

Un detenuto può reinserirsi nella vita sociale anche potando con competenza una siepe, tagliando l'erba di un prato o diventando un esperto di innesti...

Approvati dalla Regione provvedimenti per l'artigianato

Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato ieri all'unanimità fondamentali provvedimenti legislativi per l'artigianato: «Agevolazioni contributive e creditizie a favore delle imprese artigiane»...

La Lega: «La coop Camst ha deciso da sola per le mense universitarie»

La Lega delle cooperative non ha alcuna parte nella decisione della Camst, una coop di Bologna, di partecipare all'appalto per la gestione delle mense di ingegneria e di economia e commercio insieme alle coop dei cattolici popolari...

Advertisement for IACEA (Istituto Nazionale per la Grafica) featuring the slogan 'più risparmio ENERGIA non stop' and a large graphic of a stylized 'E' and 'A'.

Il partito

ATTIVO GENERALE DEL PARTITO — È convocato per giovedì 11 dicembre ore 17 in federazione l'attivo generale del Partito per la manifestazione del 20 dicembre...

INCONTRO DI INFORMAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI QUADRI DIRIGENTI DELLA FEDERAZIONE — Alle ore 10 in federazione su «La trasformazione finanziaria in Italia, mutamenti degli assetti di potere, conseguenze e prospettive» con il compagno Angelo De Mattia...

to direttivo e gruppo (Carts, Tidel). LATINA — MAENZA, alle ore 17.30, dibattito su «Amnistia e problemi giustizia (S. Pucci, S. Luberti)»...

Continuano le indagini della magistratura per l'inquinamento atmosferico

Guerra a caldaia selvaggia

Nella capitale denunce a ospedali e albergatori

Fra gli «inquinatori» gli alberghi Parco dei Principi, Quirinale e Flora - Centro storico: diffida della Lega ambiente al sindaco

Guerra all'inquinamento. In attesa di una seria programmazione si combatte a colpi di sigilli, di diffide, di ricorsi al codice penale. Sotto accusa l'utilizzo che i privati fanno degli acquedotti «Vergine» e «Antico Paolone». L'acqua che trasportano non è potabile, serve per l'alimentazione di fontane ornamentali, di centrali di raffreddamento, di giardini, di latrine; in generale per uso idrico non destinato alla popolazione. E invece, secondo quanto ha denunciato il laboratorio di igiene e profilassi al pretore Elio Cappelli, della IX sezione penale, quell'acqua viene utilizzata in bar, ristoranti, scuole e asili nido. Il magistrato ha ordinato il sequestro giuridico e l'attestazione di quei rubinetti che vengono illegittimamente usati per soddisfare il consumo umano. Dodici squadre di polizia giudiziaria, coadiuvate dal

personale della Usl Rm 1 e da tecnici dell'Acqa hanno il compito di sigillare i rubinetti e di accertare le responsabilità dell'uso improprio dei due acquedotti. L'acqua inquinata che esce dai «Vergine» e dall'«Antico Paolone» serve tra l'altro una serie di impianti antincendio che devono essere in funzione a tempo pieno, e non può essere disinfettata perché servirebbe tanto di quel cloro da rendere ugualmente inutilizzabile per l'uomo.

Contro l'inquinamento atmosferico è intervenuta ancora la Lega Ambiente. Nel corso di una conferenza stampa il segretario regionale Gianni Squitieri ha annunciato che il presidente dell'associazione, Enrico Testa, questa mattina notificherà una diffida contro il sindaco di Roma, che non ha chiuso il centro storico al traffico, nonostante gli accertati elevati tassi di inquinamento atmosferico e acustico.



BUS ECOLOGICO — È stato ribattezzato così l'autobus elettrico che da venerdì 12 e per tutto il periodo festivo natalizio attraverserà il centro cittadino per accompagnare turisti e cittadini. Il «veicolo elettrico» è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa da dirigenti dell'Atac e rappresentanti del Compidoglio. La navetta elettrica avrà il numero «112» e circolerà all'interno dell'area centrale. Come si fa a utilizzarlo? Bisogna dimostrare di essere un utente dei mezzi pubblici possedendo un biglietto di un'altra linea timbrato lo stesso giorno. Insomma per salire sulla navetta dovete... scendere da un autobus.

Acqua e aria avvelenate anche in tutta la regione

Fiumi del Frusinate invasi dagli scarichi industriali, piogge acide nel Viterbese, falde acquifere inquinate nella zona Pontina

Per l'inquinamento il Lazio è all'anno zero. Nuovi occhi ambientalisti scoprono i fiumi del Frusinate invasi dagli scarichi industriali, piogge acide nel Viterbese, falde acquifere inquinate nella zona Pontina e nel Veluterno, un uso eccessivo e indiscriminato di prodotti chimici per l'agricoltura soprattutto nel Reatino. Noti i guai per Roma, una ricerca compiuta dall'assessorato all'ambiente della Provincia rivela che nell'atmosfera lo standard medio dei valori di biossido di zolfo e dei fumi neri è stato superato nel 35 per cento dei giorni.

LATINA — Preoccupante la situazione dell'inquinamento marino, causato soprattutto dal fatto che i comuni limitrofi, attraverso i canali di bonifica, scaricano nelle acque di Latina e sono privi di depuratori. Grave la situazione del canale di Rio Martino per lo scarico di industrie della zona che rispettano i limiti dettati dalla legge Merli, ma determinano problemi di accumulo non sopportabile con lo smaltimento naturale delle acque. Difficoltà an-

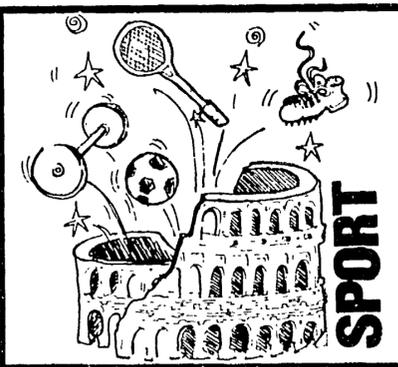
che nelle campagne perché il consorzio di bonifica stenta a tenere in ordine i canali che attraversano la pianura, e nei poderi esistono pozzi neri e concime realizzati con criteri tecnici non adeguati.

VITERBO — Il problema principale sono le piogge acide, che provocano in molte zone essiccazione e spogliazione delle piante. Non esiste una rete di rilevamento, ma sembra che le cause vadano ricercate nelle ciminiere delle centrali elettriche di Civitavecchia, della zona industriale di Civita Castellana, e in particolare dal grande complesso chimico di Nera Montorio, in Umbria, che è a due passi dal confine con la regione. L'assessorato all'ecologia dell'amministrazione provinciale ha dato il via ad un programma di lavori che, nel giro di pochi mesi, doterà l'intero territorio di basi di rilevamento.

RIETI — Nei mesi scorsi ci sono stati casi di moria di pesci nel fiume Velino, e di papere che avevano bevuto acqua da una condotta forzata, usata anche per l'innaf-

filamento di orti. Il problema più grosso — come avverte un rapporto del coordinatore dell'ispettorato provinciale per l'agricoltura — è quello dell'uso indiscriminato di insetticidi (496 quintali), anticrittogamici (1612 quintali), diserbanti (260), fitoregolatori (70). L'uso di questi prodotti potrebbe essere limitato in quanto la provincia di Rieti, rispetto alle direttive Cee, è eccedente in alcune colture e sono praticamente assenti i «patentini» richiesti dalla legge per l'acquisto e l'uso di tali prodotti chimici da parte degli agricoltori.

FROSINONE — I fiumi che attraversano la Ciociaria e di conseguenza molti terreni a coltura sono in gran parte inquinati dagli abbondanti scarichi industriali. Il fiume Sacco, tra Ceccano e Ferentino, risulta tra i più inquinati d'Italia. L'amministrazione provinciale di Frosinone ha stanziato decine di miliardi per progetti finalizzati al disinquinamento del Sacco, ma finora non sono stati ancora resi operativi. Risultano



A colloquio con Michele Maffei

«E io tocco»

Virtù della scherma a Roma

Capacità di concentrazione, colpo d'occhio e un'ottima condizione atletica, sono questi alcuni dei requisiti dello schermatore. Lo scherma è uno sport in cui l'Italia è da sempre ai vertici mondiali e che ha attorno a sé un alone misterioso e affascinante allo stesso tempo. Michele Maffei più volte campione del mondo e olimpico è l'ultimo grande esponente di quella «scuola romana» che ha sfornato tanti campioni.

— Michele fu ormai da due anni hai spesso al chiostro arma e maschera, di che cosa di occupi attualmente nella federazione?

— Principalmente della preparazione olimpica, e dei rapporti internazionali con le altre federazioni, poi ormai quasi ufficialmente, di tessere quella rete di collegamento tra federazione, Rai e altri mezzi di informazione, che è indispensabile per la promozione dello sport.

— Ecco a questo proposito qualcuno ti accusa di provincialismo...

— Edì, spesso il mio rapporto con i mass media è stato frainteso, personalmente sono convinto che la diffusione dello sport viaggi più facilmente sull'onda di successi internazionali, quindi spesso usate le mie immagini in televisione o nel mondo dello spettacolo in genere, mi ha facilitato per raggiungere questo scopo.

— In che acque naviga attualmente la scherma romana e quali altri sono le città emergenti in questo sport?

— La scherma ha sempre avuto a Roma un'ottima tradizione anche se ultimamente è un po' oscurata, e ragazzi come Gianni Scalzo stanno lavorando per farla tornare ai vertici italiani, mentre il fioretto sia maschile che femminile ha il suo caposaldo come sempre a Mestre e la spada a Milano. Ma altre buone realtà si stanno confermando a Livorno, Jesi nel femminile, e a Foggia che nel vivavo giovanile ha il suo fiore all'occhiello.

— Dopo gli incidenti anche mortali come quello del sovietico a Roma, il Coni insedia addirittura un concorso pubblico per la costruzione di armi più sicure, a che punto è questa ricerca?

— Si sono trovati ottimi materiali nelle divise e per le armi che garantiscono un buon livello di sicurezza. Il

maragin, soprattutto, ha dato dei buoni risultati; è una lega speciale di acciaio che se sottoposto a particolari sollecitazioni subisce la rottura si spezza in maniera quadrata evitando cioè quel pericolosissimo troncone a punta che durante gli assalti diventano poi micidiali. E chiaro che questi materiali non si possono ufficializzare se mancano le aziende in grado di produrli.

— Lame, divise, maschere sono tutti materiali che costano, ma il vostro non è uno sport solo per ricchi?

— È vero c'è una spesa iniziale che non è trascurabile, ma il miglioramento dei materiali soprattutto per le armi permette poi di ammortizzare nel tempo i costi, infatti, a livello giovanile e di Giochi della Gioventù stiamo cercando di iniziare i ragazzi con la scherma di plastica e corpetti di plastica che sono certamente più abbordabili anche da fasce popolari e permettono anche di mette-

re in risalto il gesto atletico della disciplina.

— Ma i giovani come si avvicinano alla scherma e cosa possono trarre da essa?

— «Nei modi più svariati; per la passione dei genitori; per aver visto in tv una medaglia conquistata o per curiosità. I ragazzi iniziano con la categoria *prime lame* verso i 10 anni e fin da allora si insegnano loro ad usare autocontrollo e concentrazione sempre affiancate alla preparazione atletica, doti che poi anche se dovessero cambiare sport torneranno loro utili».

Ecco alcune società laziali dove è possibile avvicinarsi alla scherma: Club Scherma Roma (impianti all'acquedotto e al Flaminio); Accademia d'Armi Greco; Scherma Gaudini (via Sarno); Club Scherma di Formia; Assoc. Scherma Frascati.

A cura di: **Alfredo Francesconi**



Il programma

BASKET — Domani Serie A2 Femminile: Pol. Cor Roma - Av. Pistoia; B. Femina - S. Marinella; S. Raffaele - S. Roma - G.S. Eparca. B1 Maschi: Master Roma - M. Panespa. B2 Maschi: Lazio Roma - Chiari Basket; Robur Conad - Cosmos Latina. C. Maschi: Roma - Interbasket; Palestrina - S. Croce; Virtus Latina - G.S. S. Paolo - Via Nova - Fregene.

CALCIO — Domani Under 18: S. Lorenzo - Testaccio. Interregionale gir. C: Almas - Tivoli; Cynthia - Astrea; Ostia Mare - Vis Sezze. Giovanissimi: B.D. Bosco - Nc. Aniene. Allievi: Consalvo - De Rossi. Pulcini: Autocara - Giardinetti.

CICLISTI — Domani ore 11: Bracciano Coppa Europa di ciclismo. La manifestazione sarà aperta da una gara di allievi alle ore 9.

PALLAMANO — Domani Serie A Femminile: Agrileasing - Sardinia - H. Serie B Maschi: Fermi Frascati - Cus Ancona; Usp Civi - Agrileasing. Serie C Maschi: Hc. Roma - Gaeta 1984; S. Marinella - Capitolina.

RUGBY — Domani Serie B: Rieti - Beta - Collefero.

NUOTO — Domani ore 10: seconda giornata del «Trofeo G. Lanzi» in gara gli esordienti B presso le piscine dell'Acquacetosa e del Tuscolano.

PALLANUOTO — Oggi Foro Italico ore 18: Sisley Pescara - Lazio; partita di ritorno degli ottavi di Coppa Italia.



La famiglia Fernandez in un momento della «Festa Flamenca»

Le travolgenti emozioni del flamenco

Ancora oggi, nonostante accurati studi, è impossibile conoscere con esattezza l'origine della musica flamenca, ma se sotto il profilo storico permane l'incertezza, la sua matrice artistica, o meglio, il suo carattere musicale, rappresenta l'unico *trait-d'union* valido. L'elemento determinante per accedere ai suoi segreti, gli stessi d'altronde che ravvivano a distanza di secoli questa stupenda tradizione. E anche qui, come in ogni mistero, abbiamo i «sacri custodi»: di tali forme musicali, un popolo permeato di magia e di colori, depositario di antiche culture stineranti: i gitani.

Nel panorama assai vasto e composito della musica flamenca, con innesti che spesso vanno dal jazz al rock, fino alla modern-dance (Nana Maza), sono proprio i gitani che, insieme a sparsi gruppi di «tradicionalisti», conservano e esaltano gli aspetti più puri dell'arte flamenca, come il canto e la chitarra, ed in particolare il «baile». La loro è una maniera molto particolare di esprimersi, ricca di invenzioni e di spontaneità.

Giustamente, dunque, l'attesa e la curiosità tra gli appassionati (e non) di musica flamenca, per l'arrivo di un gruppo andaluso tra i più autentici della cultura gitana: la famiglia Fernandez. Per la prima volta in tournée a Roma si sono esibiti in un improvvisato «tablao» flamenca allestito sotto la splendida cornice di Villa Miani, in una atmosfera che richiamava vagamente certi luoghi deputati a questo genere musicale, come l'Alhambra di Granada o i Giardini dell'Alcazar di Siviglia. Il pubblico accorso numeroso all'appuntamento, ha avuto, presumibilmente per la temperatura invernale,

qualche difficoltà a «ricreare» il clima ideale con cui accogliere i gitani, ma l'ottima sargria e la simpatia del gruppo hanno ben presto temperato l'aria della serata.

La «Festa flamenca» inizia con un incontestabile assolo di «las palmas», preludio all'entrata del bravissimo José, un ragazzo di 17 anni, dallo sguardo caldo e profondo, ed il corpo leggero che rapisce l'attenzione del pubblico con una serie di prodigiosi colpi di fatto-punta, velocissimi e al contempo armoniosi; un'ondata di travolgenti emozioni. La virtuosa chitarra di Paco, suo fratello, accompagna instancabilmente le evoluzioni vocali di papà Curro e di mamma Pepa, in verità entrambi in questa occasione un po' sottotono, e il ballo aggressivo di Esperanza, distintasi particolarmente in appassionati e lenti gitani. Infine Meme Reina che ci regala un saggio della sua grazia e perfezione tecnica, ma che avremmo preferito vederla esibirsi in una «Alegrias» o in una «Solera».

Dopo una lunga ed inutile pausa, ecco il primo finale di festa de palmas, con «tangos» e di nuovo «pulerias», un classico del repertorio gitano. Il quale, visto la durata dello spettacolo (35 minuti) non ci ha consentito di entrare in sintonia con il «duende» di questo particolare gruppo flamenca. Forse è proprio vero, senza togliere nulla all'encomiabile organizzazione di «Mediterraneo», che per assaporare le qualità artistiche dei gitani bisogna incontrarli in qualche anonima «taberna» di Siviglia! Lo spettacolo, comunque, si replica alle 17.30 di domani.

Caterina Costa

didoveinquando

«Lingomania»: musica flessibile per una nuova avventura

«Un progetto in movimento, flessibile nelle sue situazioni, per conoscere un'ennesima avventura musicale». Così Maurizio Giammarco, leader di Lingomania, specifica le prerogative di questo gruppo che negli ultimi anni ha rappresentato una tra le poche novità del jazz italiano. La conferma di questo autentico laboratorio musicale si può avere in questi giorni al Big Mama, dove il quintetto è impegnato in una serie di concerti per presentare il suo primo album.

«Riverberi». Per il recente mutamento dell'organico, la musica del disco e quella presentata nel locale di Trastevere appaiono differenti, ma questo non sorprende conoscendo la logica che anima Lingomania. La direzione elettrica, per il momento rimane la medesima, con una scelta controllata e ragionata, che può risultare gradita ai cultori della fusione, ma non delude nemmeno coloro che privilegiano il suono acustico.

Di questa intelligente ope-



Il gruppo «Lingomania»: da sinistra Pietropaoli, Giammarco, Fiorentino, Rea e Gatto

razione si fanno interpreti soprattutto Giammarco, che mostra le sue eccellenti doti di sassofonista capace d'improvvisare con una sonorità energica e Umberto Fiorentino, musicista molto ispirato, in particolare alla chitarra synth, e che sembra rivestire oggi i panni dell'«eminentia grigia» del gruppo. Enzo Pietropaoli, che ha sostituito il collaudatissimo Furio Di Castri, rivela il basso in una vena funky, il tastierista Danilo Rea, l'altro nuovo, deve ancora acclimatarsi all'insieme per rendere al meglio; Roberto Gatto, che vive come pochi in Italia il clima della jam session, dovrebbe, in certe fasi, temperare il suo furore alla batteria.

Il nuovo assetto ha creato qualche sfasatura nel gioco

delle parti e l'uscita del trombettista Flavio Boltrò determina alcuni problemi che non dovrebbero comunque tardare ad essere risolti. I brani presentati in queste serate fanno parte del vecchio e del nuovissimo repertorio. Molte e varie le atmosfere visitate a dimostrazione di un orizzonte creativo assai largo. Particolarmente riuscita appare «Bending Time», una composizione di Fiorentino, che richiama alla mente il sound melodico degli Steps Ahead, così come «Shops» firmata dal leader, che mostra un gioco di forte tensione. I risultati complessivi confermano quanto di nuovo si è detto e scritto di Lingomania: audaci musicisti che potranno offrire ancora molte cose in futuro.

Fabrizio Stramacci

A Ponzano Romano la festa della «zitella»

Festa della «zitella»-questa sera a Ponzano Romano durante i festeggiamenti in onore di San Nicola di Bari, patrono del paesino di 800 abitanti, che sta a 50 chilometri da Roma sulla via Tibertina. Tutte le ponzanesi non maritate, con un'età compresa tra i 16 e i 30 anni, prenderanno parte ad un particolare sorteggio; poi un banditore sulla piazza principale del paese leggerà il nome della «zitella» fortunata. Il premio in palio è una «dote» simbolica di centomila lire che la giovane utilizzerà

per accendere certi al santo con la speranza di trovare marito entro l'anno.

I festeggiamenti per San Nicola proseguiranno domattina con la processione

Con il Tempietto tre giorni di «Poesia e canto»

Tre giorni di «Poesia e canto»: con questo intento parte la nuova iniziativa del «Tempietto», poliforme gruppo artistico. Da oggi a lunedì si tengono infatti tre diversi spettacoli che riassumono la più recente produzione «poetica»: concerti di giovani musicisti, recite di cantanti lirici, poesia e musica armonicamente fuse in un'unica performance.

Sarà proprio lo spettacolo di musica e poesia, intitolato «Poesia: il paese della musica», a dare l'avvio oggi alla tre giorni artistica: lo spettacolo già presentato il mese scorso a Colonna, e a luglio a Ruffaia Domani, approda per la prima volta a Roma: liriche recitate da Angelo Filippo Jannoni Sebastianini, Giovanna Moccetti, Fabrizio Salvadori e Walter Todesca e, nello stesso tempo, brani musicali eseguiti a quattro mani al pianoforte da Mariadele Mastrocione e Frida Frasconi. I Lieder di Liszt che lo stesso musicista chiamava i «miei poveri orfani» sono invece i protagonisti della giornata di domani. Ad eseguirli è Anna Risi accompagnata al pianoforte da Anna Pia Sciolari. Chiude le rappresentazioni la lirica, con arie famose (si va da «Ah, guarda sorolla» da «Così fan tutte» alla «Seguidilla» della Carmen), eseguite lunedì dal soprano Pamela Borri e dal mezzo soprano Debora Beronesi; al pianoforte, Fabio Vetrinno.

La tre giorni del «Tempietto» si tiene nella Basilica di S. Nicola in Carcere con questi orari: oggi ore 21, domani e lunedì ore 18. Il Tempietto organizza anche una «introduzione al dipingere». Gli incontri iniziano martedì 9 alle ore 16. (Per informazioni telefonare al 52.80.647-79.06.95).



Walter Todesca

- DIDASCALIE — Domani dalle ore 22 in poi la giovane etichetta di festa e ambientazione, proporrà al «Mago di Oz», creperie trasteverine, dove l'ederna avanguardia consacrata si incontrava negli anni '70, la prima di una serie di serate a tema. Si inaugura con «W. Raffaella». — La più amata dagli italiani, un divano per lei e per gli ospiti, un telefono che suona, un televisore che la ritrae come lei, le sue canzoni di ieri e di oggi, le apparizioni più eclatanti, i suoi look indimenticabili, gli scandali,
- NATALE OGGI — Fino al 18 dicembre si svolge presso il quartiere espositivo della Fiera di Roma la 27ª edizione della mostra mercato internazionale Natale Oggi. Con l'utilizzo dei nuovi padiglioni — l'area coperta supera i 20.000 mq. — è stato possibile dare — informa un comunicato — maggiore spazio ai settori espositivi della mostra del regalo di Natale, unica nel suo genere per la partecipazione diretta di nazioni tramite le proprie rappresentanze diplomatiche. Sono inoltre ospitate nuove iniziative e si è dato spazio a mostre specializzate di grande richiamo per i visitatori: proposte nate per il ventunesimo anniversario, nel 1984, e che trovano quest'anno ulteriore sviluppo.
- IMPARA A FOTOGRAFARE — La Coop Argenti organizza corsi di fotografia per principianti. I corsi prevedono una prima parte teorica e una seconda pratica. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere ad ArgentiStudio (via Natale del Grande, 27 - Tel. 58991111).

Scelti per voi

Daunbailò

Il Benigni americano è creduto, un film da non perdere. Perché l'angolo-toscano del bravo attore è uno dei linguaggi più spassosi mai sentiti da uno schermo. Perché la regia è di Jim Jarmusch, il raffinato autore di "Stranger Than Paradise". Perché John Lurie e Tom Waits (oltre che due musicisti) sono benissimo compagni di avventura del Robertino toscano. La storia è semplice: tre carcerati (due americani e un turista italiano) fuggono di prigione e si ritrovano in una remota paludosa della Louisiana. È soprattutto una parabola sull'amicizia al di là delle barriere linguistiche. In bianco e nero ed edonismo originale (ma, davvero, doppiarlo era impossibile) con sottotitoli italiani.

RIVOLI

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1550 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti davano fastidio, erano una minaccia per la realtà dei sovrani spagnoli e del re di Spagna. Portogallo e Portogallo, con il benedictismo della Chiesa, di eliminarlo. Splendidamente girato e interpretato (c'è De Niro e un'ottima Isabella Rossellini) un kolossal di forte impianto civile che merita d'essere visto.

GOLDEN

Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christopher Lambert ed essere coronato nelle lunge scuoie 500 anni fa? Essere, insomma, ricchi, belli e immortali? Il nobile McLeod, protagonista di Highlander, ha tutte queste fortune, ma è anche perseguitato da un truce guerriero — anch'egli immortale — che lo sfida a duello nei secoli dei secoli. C'è in ballo il destino del mondo, il destino del mago dei videocip Russell Mulcahy, il film è ricco di trovate nell'altreare la New York di oggi alla scuola del "500", è un mix di avventura e fantascienza da uno dei più gustosi balocchi della stagione. C'è anche Sean Connery...

EDEN • INDUNO • NIRO • ATLANTIC

Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di "Passaggio in India) una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è aristocratica) che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di tempo, si rievoca nel momento di un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di tempo, si rievoca nel momento di un viaggio a Firenze.

QUIRINETTA

Regalo di Natale

Ricordate il "sternuculo" di Diego Abatantuono? Bene, questo è il nuovo film di Diego Abatantuono. È un commedia di un ragazzo e una ragazza che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di tempo, si rievoca nel momento di un viaggio a Firenze.

REX • FIAMMA

Il raggio verde

Doppio splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese) in presa diretta della protagonista Marie Rivière, arriva sugli schermi il raggio verde di Rohmer. Leone di oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, quasi in tv francese, eppure dentro miscelato con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più responsabile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

CAPRANICETTA

Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (la guerra dei fuochi) e tratto liberamente, ma non troppo, dall' celebre best-seller di Umberto Eco. Sfiorando qua e là il tessuto colto delle citazioni a vantaggio dell'ingresso più gradevole, Annaud ha un sonetto epichos medievale ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è un mezzo un libro ematologico: chunq ne entra in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scandalizzarsi.

AMERICA • ADMIRAL • ETRELE • FIORINI (Labiano) • RAMARINI (Monte Rotondo) • AFRONE

Ottimo • Buono • Interessante

Prime visioni

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like Academy Hall, Admiral, Adriano, Airone, Alcione, Ambasciatori Sexy, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barberini, Blue Moon, Bristol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Epiria, Esperto, Etoile, Eurcine, Europa, Fiamma, Garden.

DEFINIZIONI

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like Giardino, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison, Maestoso, Majestic, Metro Drive-In, Metropolitan, Moderneta, Moderno, New York, Nir, Paris, President, Pussicatt, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like Acilia, Amara Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotico Movie, Dei Piccoli, Eldorado, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Pasquino, Splendid, Ulisse, Volturino, Cinema d'essai, Astral, Farnese, Mignon, Novocine d'essai, Kursaal.

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like Screening Politecnico, Tibus, Grauco, Il Labirinto.

Cineclub

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like Grauco, Il Labirinto, Sala B.

Sale diocesane

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like Cine Fiorelli, Delle Province, Orione.

Fuori Roma

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like Monterotondo, Nuovo Mancini, Ramarini, Albano, Alba Radians, Florida, Frascati, Politeama, Supercinema, Grotaferrata, Veneri, Marino, Colizza, Valmontone, Ostia, Krystal (ex Cucciol), Sisto, Superga, Fiumicino, Traiano.

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 21. Rischio di essere felici sul serio di P. Pavia, con Chiara Salerno, Stefano Benassi per la regia di Salvatore Di Mattia. ALA RINGHIERA (Via dei Rioni, 6) Tel. 6568711. Quelli della Belle Époque di Schmitzer, con Buchi, Gucci, Ergas. Regia di F. Molè. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24) Tel. 6568711. La locandiera di Carlo Goldoni, riduzione di Caterina Costantini, con Elena Bonetti, Paolo Lorimer, per la regia di Massimo Bontadei. ARCAR-CLUB (Via F. Paolo Toti, 16/E - Tel. 6395787) Alle 21. Stazione Centrale - Scritto e diretto da Donatella Cecchetti, con Katia Ortolani, Grazia Noaloforo. ARGON - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) Tel. 5999111. Riposo. AURORA (Via Flaminia Vecchia, 5/20) Tel. 593269. Alle 10 e alle 16.30. Omaggio a Italo Calvino. AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32) Tel. 2872116. Alle 21.15. Atman con Ingrid Vignola, Patrizia Marcellini, Regia di Paola Latorra. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15. Una serata performante e ricchissima di teatro preparato da Antonio Marino, con L. Negri, C. Trionfi, per la regia di Angelo Bandini. CATA COME 2000 (Via Labicana, 42) Tel. 7553495. Alle 21. Alla cortea del circo perduto di e con Franco Venturini, M. M. Merluzzi. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270) Alle 21.15. Noi, o a nu poco e teatro di Romeo De Baggis, con Rossella Maggio, Gufo Donatelli, M. Donnarumma, E. Mabeur. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Alle 21. Divario di e con Giorgio Podo, Doris De Florian e Leonardo Fiastò. DEI SATORI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6565352) Alle 21.15. Non aspettate il mio ritorno di e con Roberto Cecchetti e Roberto Della Casa, per la regia di Daniele Formica. SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 679475) Alle 21. La Repubblica scritta e diretta da Guy Pennequin. SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974) Alle 21. Me & My Shadow di e con Marco Mataro e la compagnia Masca. SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Alle 21. Woyzeck di Georg Büchner, con gli attori della scuola Teatrale Spazzer, per la regia di Gustavo Frigerio. TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 1 - Tel. 6544601) Alle 17 e alle 21. Candido di G.B. Ezzelle. TEATRO ARABICO (Labiano) Regia di Nino Scardina. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 632294) Alle 17 e alle 21. Candido di G.B. Ezzelle.

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo. TEATRO TRONTO (Via Antonio di San Giuliano, Tel. 6788259) Riposo. TEATRO TENDA (Piazza Mancini, Tel. 3960471) Alle 20.45. Sperimento amici con la compagnia di Gianfranco Mazzoni. TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3535009) Alle 21. Storia di un colore di e con Pierpaolo Andriani e con Eleonora Di Marco e Salvatore Marino. TEATRO DELLO OROLOGIO (Via dei Rioni, 17/A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 18 e alle 21. Pulcinella dello scritto, diretto e interpretato da Antonio Andriani, con M. Vatti, M. La Rana. SALA B: Alle 17.30 e alle 21.15. Ridere - Vita e morte del caffè scintillante: con la compagnia Gruppo teatro per la regia di Gianfranco Mazzoni. MANZONI (Via Montezemolo 14/C - Tel. 31.26.77) Alle 17 e alle 21. Il ball'Antonio di Vitaliano Brancati, con Massimo Molica, José Greco, T. Calozza per la regia di Antonio Milani. (Ultimi 2 giorni) META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 589557) Alle 21.15. L'autore per uno e due di Pippo Di Marco per la regia di Claudio Mapei. MONTEVIDEO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405) Alle 21.15. Ricetta per Garcia Lorca e New York e Lamento per Ignacio. PARIOLI (Via Gossuè Borsi, 20 - Tel. 40352) (Turno FD/3) e alle 21. Quadrifoglio con Paola Quattrini, Riccardo Garrone, Massimo Dapporto, Paola Frigora, per la regia di Paolo Giusti. POLITECNICO (Via G.B. Teopolo 13/A - Tel. 3619891) Alle 21. "Oscar Wilde" il ritratto di Dorian Gray di Giuliano Caschi, con Stefano Madia, Maurizio Donadon, Roberto Posse. QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. Il senatore Fox di Luigi Lunari, con Renzo Montagnani, Gianni Bonagura, Anna Canzi, per la regia di Augusto Zucchi. ROSINI-ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) Alle 17.15 e alle 21. La trovata di Padriano di Renzo Martini, con la compagnia stabile di Roma «Checco Duranti». SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 679475) Alle 21. La Repubblica scritta e diretta da Guy Pennequin. SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974) Alle 21. Me & My Shadow di e con Marco Mataro e la compagnia Masca. SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Alle 21. Woyzeck di Georg Büchner, con gli attori della scuola Teatrale Spazzer, per la regia di Gustavo Frigerio. TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 1 - Tel. 6544601) Alle 17 e alle 21. Candido di G.B. Ezzelle. TEATRO ARABICO (Labiano) Regia di Nino Scardina. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 632294) Alle 17 e alle 21. Candido di G.B. Ezzelle.

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo. TEATRO TRONTO (Via Antonio di San Giuliano, Tel. 6788259) Riposo. TEATRO TENDA (Piazza Mancini, Tel. 3960471) Alle 20.45. Sperimento amici con la compagnia di Gianfranco Mazzoni. TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3535009) Alle 21. Storia di un colore di e con Pierpaolo Andriani e con Eleonora Di Marco e Salvatore Marino. TEATRO DELLO OROLOGIO (Via dei Rioni, 17/A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 18 e alle 21. Pulcinella dello scritto, diretto e interpretato da Antonio Andriani, con M. Vatti, M. La Rana. SALA B: Alle 17.30 e alle 21.15. Ridere - Vita e morte del caffè scintillante: con la compagnia Gruppo teatro per la regia di Gianfranco Mazzoni. MANZONI (Via Montezemolo 14/C - Tel. 31.26.77) Alle 17 e alle 21. Il ball'Antonio di Vitaliano Brancati, con Massimo Molica, José Greco, T. Calozza per la regia di Antonio Milani. (Ultimi 2 giorni) META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 589557) Alle 21.15. L'autore per uno e due di Pippo Di Marco per la regia di Claudio Mapei. MONTEVIDEO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405) Alle 21.15. Ricetta per Garcia Lorca e New York e Lamento per Ignacio. PARIOLI (Via Gossuè Borsi, 20 - Tel. 40352) (Turno FD/3) e alle 21. Quadrifoglio con Paola Quattrini, Riccardo Garrone, Massimo Dapporto, Paola Frigora, per la regia di Paolo Giusti. POLITECNICO (Via G.B. Teopolo 13/A - Tel. 3619891) Alle 21. "Oscar Wilde" il ritratto di Dorian Gray di Giuliano Caschi, con Stefano Madia, Maurizio Donadon, Roberto Posse. QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. Il senatore Fox di Luigi Lunari, con Renzo Montagnani, Gianni Bonagura, Anna Canzi, per la regia di Augusto Zucchi. ROSINI-ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) Alle 17.15 e alle 21. La trovata di Padriano di Renzo Martini, con la compagnia stabile di Roma «Checco Duranti». SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 679475) Alle 21. La Repubblica scritta e diretta da Guy Pennequin. SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974) Alle 21. Me & My Shadow di e con Marco Mataro e la compagnia Masca. SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Alle 21. Woyzeck di Georg Büchner, con gli attori della scuola Teatrale Spazzer, per la regia di Gustavo Frigerio. TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 1 - Tel. 6544601) Alle 17 e alle 21. Candido di G.B. Ezzelle. TEATRO ARABICO (Labiano) Regia di Nino Scardina. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 632294) Alle 17 e alle 21. Candido di G.B. Ezzelle.

LA DENT. 1305. PROTESI OLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE O SCHELETRATI. Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì. Via delle Muntagne Rocce, 18. Tel. 06/5921263.

SEAT IBIZA CINQUE PORTE

APRITE LE PORTE ALLA NOVITA'

MOTORSHOW-BOLOGNA
Dal 6 al 14 dicembre.
Padiglione 27 - Stand 21



Entrate nella nuova Seat Ibiza Cinque Porte. Vi accorgete che ancora una volta Seat è andata oltre gli schemi per darvi un'automobile originale come personalità, spazio e comfort. La nuova Seat Ibiza Cinque Porte è l'unica cinque porte che unisce fantasia latina e precisione tedesca. È bella nella linea creata da Giorgio Giugiaro. Potente nelle prestazioni del moto-

re Seat System Porsche. Sicura nell'abitacolo ideato dai progettisti della Karmann. E ha molto più spazio dentro, di quanto appaia fuori. Seat l'ha creata per darvi il meglio d'Europa in una comoda e spaziosa cinque porte. Apritele e scoprite tutto il carattere dell'ultima novità Seat.

Disponibile nelle versioni GL e GLX da 1.2 / 1.5 l benzina e GLD da 1.7 l diesel.

SEAT IBIZA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

Importatore unico: **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031



Società in crisi

Carraro replica a Visentini su calcio e fisco



Franco Carraro

ROMA - La stoccata c'è stata ed è andata a segno. Pur con i distinguo di prammatia, pur con i «se, i «ma» ed i «però» delle reticelle posticce, il ministro delle Finanze Visentini non si è lasciato commuovere dalla sfila dei presidenti delle società calcistiche lungo il Muro del Pianto. Lo Stato non intende gettare nessuna ciambella di salvataggio ad un calcio arruffato e spreco. Naturalmente l'annuncio del ministro è stato sobrio, non accusatorio: «Se il calcio scoperchia, noi perderemo venti miliardi».

Il precedente spezzone era stato montato in gran fretta mercoledì scorso, nel palazzo della Fige, filmando il presidente Carraro tra i presidenti delle società e Carraro nella doppia veste di commissario straordinario della Federcalcio e di presidente del Coni. In quella occasione Carraro, in compagnia di un vice, si era recato in una pirana, il corfice calcistico aveva promulgato una tregua (anziché il minacciato sciopero) pro tempore (fino al 15 gennaio) in attesa di segnali di fumo dallo Stato che si sarebbero dovuti tradurre in denaro contante (agevolazioni fiscali e revisione delle aliquote sul prezzo dei biglietti). Appena Carraro riprese immediatamente l'opera di ricucitura diplomatica affidatogli dal Calcio. Con spirito conciliativo (oltre ogni benevola attesa) il presidente del Coni (che ieri ha incontrato con il ministro dello Spettacolo, Capria) ha ammesso di condividere la posizione di Visentini, ma nel contempo si è attenuto a precisare l'annoso fasto della fiscalizzazione.

«Le aliquote vanno riviste - ha aggiunto - non perché il calcio si potrebbe fermare, ma perché non è equo che i contribuenti paghino aliquote superiori a quelle di altri settori. Il problema di fondo è questo perché il cinema pornografico costa meno del calcio. Carraro è passato al contrattacco: «Per evitare un terzo scandalo "commesse" non è importante il lavoro di sanzione - ha spiegato - ma quello di prevenzione, impossibile senza una legge che tra l'altro non costa nulla. Esplicito richiamo alla legge Martinazzoli contro il tonitoner "archiviato" in commissione. «E pensare che Carraro, ormai nella veste di pubblico ministero - che se lo Stato fosse un imprenditore, riuscirebbe a trovare la copertura finanziaria per la legge a favore del calcio dilettantistico proprio dalla legge contro il tonitoner».

Calcio

Vicini e gli azzurri: lasciamo stare le goleade, qui ci basta solo vincere...

La 'giovane Italia' ha già paura? Tra timori e prudenze oggi la sfida a Malta

Dal nostro inviato

LA VALLETTA - Va bene che questa è una Nazionale piena di ragazzi, d'accordo con l'adagio ciclistico: tutti gli avversari sono più vecchi e più frantumati, questa faccenda che nessuno, da Vicini a Brighenti passando per tutti gli azzurri se la senta di dire che quella di oggi sarà una vittoria è un po' ridicola. Sulla piccola isola di Malta è sbarcato il calcio che più ha rispettato alla lettera l'idea di superprofessionismo; alla tradizione bezzottiana è seguito Vicini, e uno spirito che viene definito moderno, ma appena all'orizzonte appare una squadra di secondo piano ecco che saltano fuori i fantasmi. Altobelli è arrivato a tirare il nuovo in panna la Corea, Vicini ieri ha ridotto i suoi più di battaglia ad un «qui ci accontentiamo di portare a casa i due punti» che la dice lunga.

Non è il problema di fare gli smargassi ma quello che stupisce è l'incertezza sul fatto che la squadra sia capace di giocare ragionando, organizzando come si conviene una gara di questo tipo. «Vicini evidentemente ha dei dubbi, se ancora ieri mattina ha editto il suo ultimo incontro con la stampa di «eredo sinceramente che sarà difficile. Queste sono gare particolari e credo che tecnicamente non dirà molto». E poi ha aggiunto: «Non vi sarà certamente sul campo dei maltesi una dimostrazione di quello che è il vero livello del calcio italiano. Quando gli avversari sono modesti come questi maltesi non si vedono mai belle partite di pallone. Sì, è una trasferta insidiosa».

Parole dette tutte d'un fiato e che vogliono anche essere un modo per sbaragliare il campo dalle insidie di una critica che ci sente forse più che mai in agguato dopo le ultime scelte. Comunque Vicini un po' più ottimisticamente ha aggiunto: «Certo è sempre meglio giocare qui che contro una squadra come la Germania».

Non si aspetta gioco raffinato, il ci, spera in una autorevolezza su cui non si sente però di fare scommesse. Colpa forse dei giovanissimi e degli esordienti? «Ci mancherebbe, non posso credere che dei professionisti come i nostri giocatori abbiano complessi psicologici prima di una gara come questa». Si è accorto subito Vicini di dove lo stavano portando alcune domande e questa è stata la risposta quando è saltato di nuovo fuori il nome di Matteoli: «Io non sono curioso per quanto riguarda Matteoli. Lo conosco bene e sono sicuro che quando arriverà il suo momento si comporterà ottimamente». Il suo momento potrebbe essere anche oggi visto che un paio di cambi sono già ad esso in programma. «Nel calcio moderno si gioca spesso in tredici anche se sarebbe pericoloso partire con delle sostituzioni già previste».

Di fronte all'impressione di un appunta-

Così in campo

(TV1 - ORE 14,10)

MALTA ITALIA

- Bonello • Zenga Scicluna • Bergomi Azzopardi • Nela Holland • Baresi Buttigieg • Ferri Laferla • Bagni Busuttill • Donadoni R. Vella • Dossena Gregory • Altobelli Degliorgio • Giannini L. Farrugia • Vialli

Arbitro: Ture (Turchia)

In panchina: MALTA: 12 Calleja, 13 Camilleri, 14 S. Vella, 15 Scerri, 16 Mizzi; ITALIA: 12 Tacconi e quattro elementi da designare tra Bonetti, Ancelotti, De Napoli, Matteoli, Serena e Mancini.

mento, questo con Malta, di scarsa utilità sulla strada della costruzione della nuova Nazionale Vicini è tornato sul tasto della personalità anche se poi, riferendosi chiaramente a Giannini, ha anticipato: «Molti grandi campioni si sono affacciati in Nazionale timidamente. Siamo in una fase sperimentale ma è sicuro che il ci ha, perlomeno su alcuni giocatori, idee ben precise. È il caso di Gianluca Vialli che qualche perplessità sul suo rendimento le lascia. Una impressione club di appartenenza? Un discorso questo che vale per un altro giovane di cui si attende l'«esposizione», Donadoni?»

E gli Vicini di Vialli ha fatto un ritratto che vale una ipoteca sulla maglia numero undici per lungo tempo. «Anche per il suo temperamento può essere paragonato ad un giocatore come Graziani e per la continuità di gioco ad uno come Domenghini. Il suo gioco non è circoscrivibile con una definizione tradizionale, punta o centrocampista, e questa è una caratteristica positiva. Per gli avversari è un calciatore imprevedibile è sempre un grosso problema». Poi Vicini ha fatto un esempio che potrà lasciare delle perplessità ma che dimostra quanto tenga in considerazione il sampdoria: «Prendete Platini, se gli mettano addosso il difensore lui se ne va in mezzo al campo ed anche più indietro. Se lo contrastano con un centrocampista si mette a fare la punta. E per gli avversari sono sempre guai».

Gianni Piva



Undici maltesi preparati come ... ciclisti

Dal nostro inviato

LA VALLETTA - I maltesi al gioco del calcio ci tengono eccome. La passione gliel'hanno inculcata gli inglesi compreso l'obbligo di avere sempre davanti gli occhi i propri limiti come si conviene ad un colonizzato. Fu quello il momento di un prete agostiano, padre Hilary, che da tempo andava predicando che il calcio maltese doveva mettersi al passo con quello che accadeva nelle altre nazioni, dove il football non è solo un passatempo. E padre Hilary, 50 anni, un passato da centrocampista, si mise tutta a tempo pieno e divenne il direttore della «Scuola del calcio» della Federazione

maltese. In pratica è responsabile del più attrezzato oratorio del mondo, un centro modernissimo.

Qui vivono cinque giorni su sette i 23 giocatori messi a disposizione dell'allenatore, il bulgaro Gencho Dobrev. E con la scuola di padre Hilary a Malta è anche nato il calcio professionistico. I giocatori della nazionale sono infatti pagati dai loro club ed appartengono a quattro le squadre della serie A, ndr e dai loro datori di lavoro ufficiali. Per la carta d'identità i maltesi sono tutti impiegati; c'è un elettricista, un fa l'autista e un altro il controllore di volo. In realtà vengono pagati solo per riscattare il calcio isolano.

«Con gli azzurri d'emo il massimo, per l'onore della patria», ci ha detto l'attaccante De Giorgio. In un mese, il calcio maltese viene allenato da un istruttore italiano: per l'isola uno stipendio da privilegiato. Con tutto questo, comunque, la regola dello scapito non allungano le mani e toccano il culo. Per loro è anche un divertimento».

Spagna e Germania» afferma orgoglioso Dobrev. «Attorno a lui però non tira aria sempre favorevole. Nella Federazione c'è scontento e soprattutto nei quattro club si brontola. I 23 selezionati seguono infatti una preparazione finalizzata solo alle gare della nazionale e gli allenatori di club li vedono solo il sabato. Inoltre non piace il gioco che ha scelto Dobrev. Non ne fa mistero Terenzio Polverini, allenatore dell'Ibernians, ternano, gli allenatore della nazionale maltese dal '73 al '76 oltre che di squadre in serie C italiana e in Arabia. «Sono preparati come dei ciclisti, sanno solo correre, se fanno la zona per l'Italia è una pacchia». Polverini del calcio mediterraneo, da Malta in giù, è un esperto: è addirittura conosciuto dai nostri tecnici quando si tratta di affrontare squadre nordafricane. «Ho svelato lo un trucco dei giocatori arabi. Quando un attaccante sta per saltare, si allungano le mani e toccano il culo. Per loro è anche un divertimento».

Carraro attacca la Falucci (e deputati pci)

ROMA - I lavori del Consiglio nazionale del Coni sono stati - tra l'altro - un'occasione per il presidente Carraro per attaccare il ministro della Pubblica Istruzione Falucci e i deputati comunisti presentatori di un ordine del giorno in materia di doping. Il 30 ottobre, come è delto, la Falucci ha firmato il decreto con il programma '86 nel quale non è previsto alcun intervento per il ripristino di impianti sportivi polivalenti. È grave che non si sia raccolta l'occasione di costruire strutture di uso comune a più scuole e aperte a tutti i cittadini. E tanto più motivo di rammarico se si considera che Marche, Campania e Sicilia avevano presentato proposte al riguardo che però il ministero ha giudicato generiche e incomplete. Rispetto all'odg di sei paragrafi, Carraro ha presentato una campagna antidoping utilizzando fondi Coni. Carraro ha sottolineato che è «perlopiù singolare che sia il Coni a sostenere l'onere finanziario di una iniziativa che non rientra nei compiti istituzionali dell'Ente e che verrebbe gestita da funzionari (Sottosegretario Istruzione) nelle cui competenze questa materia rientra».

America's Cup Timoniere in acqua Italia si ritira

FREMANTLE (Australia) - La sfortuna continua ad accanirsi sui piedi dei nostri italiani. «Azzurra», impegnata nella terza fase delle regate eliminatorie della «America's Cup», il timoniere onoreario Giancarlo Maida, è stato sbalzato in acqua in seguito al cedimento del suo spinaker provocando il ritiro dell'intera barca e quindi la vittoria di «Canada II». Con l'odierna e seconda sconfitta consecutiva «Italia» viene classificata in un posto con soli cinquantun punti. Al momento in cui Stefano Maida è finito in acqua lo scalo italiano era distaccato di quattro metri da quello di «Canada II». «Azzurra» che aveva condotto al passaggio delle prime due bob. Insieme al ritiro di «Italia», si registra l'ennesima sconfitta di «Azzurra» - questa volta è stata preceduta al traguardo dai dodici metri inglesi «White Crusader» che è balzato al quarto posto in classifica. Si registra anche la solita vittoria dell'«imbattibile» «New Zealand» - «Eagle».

Punizione: stipendi bloccati alle Riunite

REGGIO EMILIA - Il consiglio direttivo della pallacanestro Riunite Reggiana, «preso atto della situazione venuta a crearsi in seguito all'unanimità l'adozione di provvedimenti economici nei confronti dei componenti della società ha «congelato» gli stipendi dei giocatori (che hanno perduto la loro quota di partita battendo soltanto la Fantoni, ultima in classifica) e ha rinnovato la fiducia all'allenatore Cesare Ferrario. Oggi due anticipi nel campionato di basket: a P.S. Giorgio Flinghi-Fabbriano (voga 17,30) e Idine Fantoni-Yoga ore 20,30.

«Fondi neri» al Mundial spagnolo Nuovi interrogatori

MILANO - Il sostituto procuratore della repubblica lino Foppa ripresenta in aula la prossima settimana gli interrogatori degli azzurri che vinsero i mondiali di calcio in Spagna. Sospettati di evasione fiscale per non avere denunciato la somma di circa 50 miliardi di lire, i giocatori sono stati denunciati dalla procura di Foppa. La denuncia è stata presentata in aula il 22 dicembre. Il giudice ha chiesto il giudizio dal sostituto procuratore della repubblica Alfonso Barra. Per effetto della nuova normativa, la denuncia è in vigore recentemente, il fatto contestato non è più previsto come reato, per cui i campioni del mondo non dovranno nemmeno presentarsi in aula nell'udienza che era stata fissata per il 15 dicembre prossimo.

Pallavolo: per otto squadre è tempo di Coppe

ROMA - Otto squadre scendono in campo oggi nelle sei competizioni pallavolo. Il primo turno delle coppe europee di pallavolo. In Coppa Campioni, Panini Modenese si scontra con il belga Teodora Ravenna, in quello femminile, si troveranno di fronte, rispettivamente, gli italiani Polonia e Germania del Tormo. In Coppa delle Coppe la Tartarini Bologna affronterà il greco Pafos. Le regine della Nielsen se la vedranno in Olanda con il Mepal Orion. La Coppa federale maschile vede protagonista in Jugoslavia la Sanel Parma contro la Voivodina Novi Sad, mentre quella femminile, per cui l'anno due squadre italiane - la Voghi Ancona e la Civ Modena - vedrà un solo incontro dato che quello tra il team olandese e le greche dello Ionikos è stato rinviato alla prossima settimana. Il Circo vedrà a Bruxelles e tenderà di strappare i primi due punti allo Zhanov di Bruxelles. Belgia anche la trasferta di l'«Enrmeit Milano a Roelsteel».

La discesa libera di Coppa del Mondo in Val d'Isere

Zurbriggen, un fulmine sulle nevi

Domina lo squadrone svizzero, l'italiano Mair al terzo posto



Zurbriggen portato in trionfo da Wasmeier (2) e Mair (3)

Sci

VAL D'ISERE - Tutto come da copione nella discesa libera di Coppa del Mondo maschile disputata a Val d'Isere (Francia). Si è imposto il favorito, lo svizzero Zurbriggen, il quale ha battuto il tedesco Wasmeier della pista «Oreiller-Killy» il peso della sua classe. Alle spalle dell'elvetico si è piazzato il tedesco occidentale Markus Wasmeier che - concludendo la gara a soli 17 centesimi di secondo dal vincitore - ha confermato i suoi notevoli progressi nella specialità. Altra conferma dall'italiano Michael Mair, in gran forma in questo periodo, piazzatosi al terzo posto.

Gli altri italiani sono finiti più indietro: Sbardelotto è giunto diciannovesimo, Giorgio Pianigiani venticinquesimo, l'azzurro ventiseiesimo, Umberto Chiodi quarantacinquesimo, Luigi Coluzzi cinquantaduesimo, Ivan Marzola sessantunesimo e Carlo Cerutti sessantasettesimo.

Sul tracciato che sviluppa un chilometro e mezzo, Mair con 55 metri di dislivello Mair ha fatto una gara bellissima. Partito con il pettorale numero dieci il discendente italiano ha fatto segnare, insieme a Wasmeier, il miglior intertempo in 1'26"11 ed è stato in testa alla discesa con Zurbriggen e Wasmeier non sono scesi e lo hanno scalzato dal podio più alto.

ORDINE DI ARRIVO

- 1) Pirmin Zurbriggen (Svizzera) 2'00"98; 2) Markus Wasmeier (Austria) 2'01"65; 3) Michael Mair (Italia) 2'01"34; 4) Stefan Niederreiter (Austria) 2'01"65; 5) Peter Mueller (Svizzera) 2'01"37; 6) Martin Bell (Gran Bretagna) 2'01"80; 7) Franz Heinzer (Svizzera) 2'01"32; 8) Erwin Resch (Austria) 2'01"87; 9) Sepp Wildgruber (Germania) 2'01"89; 10) Jean-Francois Key (Francia) 2'01"30.

DISCESA LIBERA

- 1) Zurbriggen (Sv) 50 punti; 2) Mueller (Sv) 51; 3) Heinzer (Sv) 39; 4) Wasmeier (A) 37; 5) Mair (It) 35; 6) Resch (A) 34; 7) Mair (It) 18; 8) Daniel Maher (Sv) 17; 9) Peter Wirmsberger (Aus), Sepp Wildgruber (A) 16.

COPPA DEL MONDO

- 1) Pirmin Zurbriggen (Svizzera) 75 punti; 2) Michael Mair (Italia) 51; 3) Richard Pramotton (Italia) 40; 4) Franz Heinzer (Svizzera) 39; 5) Markus Leonard Stock (Austria) 37; 6) Daniel Maher (Svizzera) 34; 7) Ingemar Stenmark (Svezia) 25; 8) Josef Gaspoz (Svizzera); Hubert Strobl (Austria) 23.

Lendl Becker Wilander e Edberg Al Masters semifinali già fatte?



Ivan Lendl

Tennis

Edberg-Noah 4-6 6-3 7-6 (7-4); Lendl-Gomez 6-3 7-5; Wilander-Nystrom 6-7 (7-9) 6-3 6-3. Tutto secondo copione o quasi nella seconda giornata dei Masters di New York. Il primo match - quello che ha opposto lo svedese Stefan Edberg, 20 anni, numero 3 del tennis professionistico, al naturalizzato francese Yannik Noah, 26 anni, fisico possente ma circuiti mentali spesso fragili - è stato di gran lunga il migliore della serata. Dalla esplosiva miscela di «black & white» è uscito vincitore ancora una volta il biondo lituano scandinavo del terrale. Ma tant'è. Nel loro gruppo - dove Gomez interpreta il ruolo di materasso e Lendl fa da padrone - c'era in gioco, oltre ai soliti dollari, l'accesso al turno successivo. Proprio Lendl - tirato a lucido come si conviene per le grandi occasioni - ha dal canto suo battuto senza sofferza il paterno d'animo Andres Gomez, suo amico e saltuario compagno di doppio. Ultima sfida della tarda serata - in Italia era già mattino - quella che ha registrato l'undecima vittoria consecutiva di Wilander su Nystrom. Si va così delineando la composizione del quartetto di semifinalisti che secondo i nostri pronostici dovrebbe essere formato da Becker, Lendl, Edberg e - a sorpresa - Wilander. Le partite di questa notte: Lendl-Noah, Becker-Wilander e Nystrom-Leconte.

Francesco Macali

A Bologna da oggi al 14 l'importante rassegna motoristica. Una sorpresa dalla Germania

E al Motor Show arriva il museo-Porsche

Auto

Dalla nostra redazione BOLOGNA - È sicuramente una delle rassegne motoristiche più importanti d'Europa ora, oltre all'iniziativa di grande portata di esposizione delle ultime novità delle varie case automobilistiche e motociclistiche, ha assunto anche l'aspetto di contenitore di avvenimenti agonistici di notevole interesse che vedranno impegnati campioni delle due ruote e delle quattro ruote.

Questo è il Motor Show, l'imponente kermesse organizzata per l'undicesima volta dalla Promotor, che si svolgerà da oggi al 14 dicembre nel quartiere fieristico bolognese. Non è un caso che

la manifestazione si svolga in Emilia-Romagna, regione nella quale il «motor» è da sempre un mito. Come non è casuale che nelle precedenti edizioni abbia fatto registrare una continua escalation di presenze (soprattutto giovanili) che nel 1985 hanno sfiorato il milione e mezzo, fatto che quest'anno dovrebbe essere addirittura superato.

Sugli 80mila metri quadrati di superficie espositiva saranno presenti le ultime novità italiane e straniere che proporranno le ultime novità di tre grandi settori merceologici: auto, moto, autoradio e accessori. Si potranno dunque ammirare tanto per fare qualche esempio, la Thema Ferrari che sarà esposta in anteprima, la vera reginetta del salotto, i nuovissimi modelli ma infatti decine di gare di motocross, tria, superbike, motoball, rally, oltre all'esibizione dei tradizionali stuntmen. Momento di punta sarà costituito dalla seconda edizione del «Motor Show» a Bologna, un rally disputato all'interno del quartiere fieristico, vale a dire in spazi stretti per dar modo ad un gran numero di spettatori di ammirare le evoluzioni dei protagonisti dall'inizio alla fine della gara.

Tutte le manifestazioni agonistiche verranno disputate in spazi appositamente attrezzati con tribune capaci di ospitare quasi 60mila persone. Alle varie gare ed esibizioni hanno già dato la loro adesione campioni provenienti da tutto il mondo: piloti motociclistici come Rawson, Lucchinelli, Pisco, Rinaldi, Andreani, Gebers, Maddali, Rahier, Adreani, protagonisti della Formula 1 quali Piquet, Nannini, Arnoux, Martini e del rally, Alen, Biasion, Pond.

Non mancheranno poi momenti di incontro e di discussione oltremodo tematiche inerenti le due e le quattro ruote: ecco quindi convegni e tavole rotonde nei quali si parlerà di caschi, di sicurezza stradale, di consumi, di commercializzazione dei prodotti e di altro ancora.

A completare il tutto ci saranno festeggiamenti e premiazioni che avranno ancora al centro tanti campioni. Questa mattina alle 9 laglio del nastro dell'undicesimo Motor Show con un'aspillette d'onore: Nelson Piquet.

Walter Guagnelli

Totocalcio

Table with 2 columns: Location and Odds. Rows include Cagliari-Bologna, Cesena-Bari, Cremonese-Campobasso, Genoa-Lecce, Lazio-Triestina, Messina-Modena, Parma-Vicenza, Pescara-Sambened, Pisa-Arezzo, Taranto-Catania, Livorno-Monopoli, Pistoiese-Derthona, Anzica-Ternana.

Totip

Table with 2 columns: Race Name and Odds. Rows include Prima Corsa, Seconda Corsa, Terza Corsa, Quarta Corsa, Quinta Corsa, Sesta Corsa.

Un varco nel fronte

oppure nell'altro che la stessa sorpresa del 1968: nessuno poteva prevedere, nessuno aveva previsto perché questi giovani sono imprevedibili e irrazionali, e così via. E il governo, portavoce d'obbligo di questo paese paralizzato da una rivolta non programmata, non ha altra soluzione che il rifiuto del dialogo sapendo che cedere sui problemi scolastici universitari significherebbe favorire una reazione a catena che farebbe crollare la grande muraglia restauratrice eretta in questi primi otto mesi di potere fondato sulla rinviata, sulla demolizione sistematica di tutto quello che era stato fatto, in bene o in meno bene, nei cinque anni della precedente legislatura di sinistra.

Questa infatti è la situazione del governo Chirac: legge Devaquet o quella Monory, tutto sommato, non rappresentano che un aspetto marginale del suo programma, e l'una e l'altra non godono nemmeno dei favori di tutte le forze politiche che compongono la maggioranza governativa. Ma ritirarle, ammettere che sono state mal concepite e mal formulate — e Chirac è il primo a saperlo e a riconoscerlo — aprirebbe nel sistema una breccia in cui si precipiterebbero ben altre contestazioni e rivendicazioni.

Nessuno può prevedere ciò che accadrà in Francia nei prossimi giorni, nelle prossime settimane. Ma un governo come questo, senza margini di manovra, è sempre spinto a ricorrere alla repressione e alla repressione è cattiva consigliera anche per la gioventù più pacifica e più disarmata di questo mondo. Una cosa tuttavia è ormai abbastanza chiara: questa gioventù, respinta e malmenata, ha passato, giovedì notte, una sorta di esame di maturità politica e il governo che pretendesse ignorarlo si esporrebbe ad altre e ben più dolorose sorprese.

Augusto Pancaldi

Retromarcia di Chirac

Chirac, varare quest'ultima scialuppa di salvataggio nel mare sempre più agitato della contestazione studentesca. E intanto alla Camera l'opposizione chiedeva ai ministri di venire a discoparsi per gli incidenti di giovedì sera, i sindacati tuonavano contro l'insensata testardaggine del governo e gli studenti tornavano per le strade, anche in provincia, affinché si sapesse che non erano disposti a smobilitare.

Il bilancio di questa giornata, ancora piena di sorprese, come s'è visto, gravita dunque su tre punti essenziali: prima di tutto il governo che decide di tenere in piedi solo formalmente la legge Devaquet pur espurgata, che fa anche una concessione di fondo ai liceali, non avendo spazi di manovra alternativa a meno di ammettere la propria totale sconfitta; in secondo luogo l'opposizione di sinistra, i sindacati d'ogni tendenza, e perfino certi personaggi legati alla maggioranza governativa come il vecchio Edgar Faure, che fu l'autore della riforma universitaria del 1968, o come Francois Aubert, un fedelissimo di Barre, che chiedono il ritiro puro e semplice della legge Devaquet e la formazione di una commissione d'inchiesta parlamentare per definire le responsabilità della polizia negli incidenti della Esplanade des Invalides; gli studenti infine, che tutti ritenevano disorientati, umiliati, abbattuti e pronti a cedere le armi e che ieri improvvisano un grande corteo per «popolarizzare» la loro lotta.

Chi si aspettava in effetti, dopo il «macello degli Invalides» (così lo ha definito un testimone oculare) di rivederli per la strada tanto numerosi poche ore dopo gli scontri con la polizia? Sono partiti alle tre di pomeriggio dalla Sorbonne, hanno attraversato la Senna a St. Michel e giù per i Grands Boulevards fino all'Opéra, fino al Louvre e di nuovo sulla riva sinistra, in quello che è il loro quartier generale da sempre, da generazioni, il Quartiere Latino. Quanti erano? Mille, migliaia, venti o trentamila certamente, e ormai avevano messo anche Chirac nel mazzo, Chirac responsabile numero uno — e non avevano — di questo troppo lungo e troppo ambiguo gioco che consisteva nel promettere aperture di forma ma nel rifiutare il dibattito sul fondo del problema.

Nelle loro discussioni, ieri mattina, a Parigi e nelle città che avevano inviato delegazioni per quella giornata ormai storica del 4 novembre, gli studenti hanno messo in chiaro, pur non escludendo la probabile infiltrazione di estremisti nelle loro file,

che la provocazione è venuta dalla polizia, dalla prefettura che ha dato l'ordine di «sgomberare la piazza» non appena v'era caduta la notizia del rifiuto del governo di ritirare la riforma Devaquet. «Picchiavano senza pietà — ha raccontato un delegato di provincia — perfino gli infermieri delle ambulanze che venivano a raccogliere i feriti».

Il bilancio degli scontri è pesante: cinquantotto feriti tra studenti, di cui 11 ancora ricoverati e 2 con prognosi riservate. Il primo di questi ha avuto un occhio letteralmente strappato da una granata lagrimogena scoppiata gli in viso. Il secondo ha perduto la mano destra per un colpo di un'altra granata che egli aveva raccolto per rilanciarla verso gli agenti. Trenta sono i feriti tra le forze dell'ordine, ma nessuno in modo grave. A ciò si devono aggiungere le auto incendiate, le nuove dichiarazioni del governo. Ma probabilmente si tratterà di un peso di senso opposto a quello previsto dalle autorità, come ha dimostrato la manifestazione improvvisata di ieri pomeriggio. In effetti molti ritenevano che questi giorni intermi, prudenti, decisi ad evitare a tutti i costi qualsiasi incidente, si sarebbero disgregati davanti alla «energica» reazione della polizia e alla sterilità delle loro manifestazioni. E invece tutto sarebbe a dimostrare che la violenza poliziesca, interpretata come estremo ricorso del governo, ha accumulato risentimenti profondi da cui potrebbero germogliare altre manifestazioni. E questo è comprensibile: pur sapendo che Chirac non era disposto a cedere, che la lotta non era finita con quella manifestazione, la sua ampiezza eccezionale aveva aperto in tutti la speranza di un capovolgimento della situazione e nessuno poteva pensare che la festa pomeridiana sarebbe precipitata nel dramma notturno che ha sfiorato la tragedia.

Adesso i conti sono stati fatti, gli studenti hanno imparato a conoscere chi sta di fronte a loro, con chi hanno a che fare. E hanno il tempo per ragionare sulle proposte del governo prima di prendere altre decisioni.

Adesso i conti sono stati fatti, gli studenti hanno imparato a conoscere chi sta di fronte a loro, con chi hanno a che fare. E hanno il tempo per ragionare sulle proposte del governo prima di prendere altre decisioni.

Augusto Pancaldi

De Mita parla

do che un percorso accidentato possa consentire un lungo «viaggio». Ma forse lo stesso leader dc avverte che la politica su cui ha tanto puntato è con ogni probabilità in prossimità del capolinea. Avverte anche un crescente isolamento del suo partito all'interno della coalizione, soprattutto dopo le dure polemiche di questi giorni. Ancora ieri, si è mostrato irritato per il «processo» parlamentare alla Falgaucet che ha definito «irrituale» — ma soprattutto per le riserve che alcuni alleati mantengono sull'operato del ministro democristiano. Ma di quali riforme istituzionali parla De Mita? Insiste molto sulla necessità di una «modifica del Parlamento». In particolare accenna alla riduzione del numero dei parlamentari ed alla diversificazione dei ruoli delle due Camere. Poi, propone il principio dell'incompatibilità tra incarico esecutivo e parlamentare. In altre parole, i ministri scelti fra i deputati e i senatori dovrebbero rinunciare al mandato. Ma ecco il piatto forte: il presidente del Consiglio dovrebbe essere eletto dalle Camere per cinque anni.

È singolare che una simile proposta venga proprio da un leader del partito che accusa il maggior alleato di accarezzare suggestioni presidenzialistiche. Tant'è che ancora stamani il «Popolo» ricorda che il modello a cui si ispira la Dc non è quello della «repubblica presidenziale, come vorrebbero talune indicazioni socialiste» e invita a non confondere l'autorevolezza con l'accentramento del potere.

Delle riforme istituzionali si occupa anche uno dei più fidati portavoce del segretario dc, il capogruppo al Senato Nicola Mancino. In un articolo che uscirà sul prossimo numero della rivista «Prospettive nel mondo», Mancino rileva che «insufficiente costituzionali e difficoltà nei rapporti politici costituiscono reciproci fattori di influenza e questo non rende certo più agevole il cammino». Infatti, aggiunge, «la governabilità rischia di infrangersi, con conseguenze per la stessa tenuta del sistema». Il presidente dei senatori democristiani sollecita quindi un

«confronto aperto» sui temi istituzionali, poiché «non è possibile immaginare rigidi confini di maggioranza».

Intanto, ieri mattina Spadolini e Martelli hanno avuto un lungo incontro a Montecitorio per tentare di avvicinare le posizioni di Pri e Psi in materia di giustizia. I tre referendum promossi dal socialista, insieme a liberali e radicali, rappresentano uno degli scogli contro cui rischia di infrangersi la stessa legislatura. Al termine del colloquio, Spadolini ha dichiarato che «i punti di convergenza sono di gran lunga superiori a quelli di divergenza». «Sono stati compiuti significativi passi avanti», gli ha fatto eco Martelli. Quest'ultimo non si è lasciato sfuggire l'occasione per l'immacinabile battuta sulla «staffetta» a Palazzo Chigi. «Per rispettare regole e ruoli bisogna che il campo sia agile», ha affermato Martelli parafrafrasando Craxi. E poi: «Non non abbiamo parlato di «staffetta». Lasciamo queste pratiche sportive ad altri ambiti di discussione».

Giovanni Fasanella

Un piano da 50 miliardi

Il perché lo spiega direttamente il ministro della Sanità. «Il fatto è che non tutti i paesi, soprattutto quelli africani, hanno strutture adeguate per diagnosticare e

certificare la malattia». E c'è davvero di che preoccuparsi se risultasse vera la «proiezione», che è venuta ieri da Washington — rapporto del «Panos Institute» — secondo la quale almeno un milione di africani morirà nel prossimo decennio di sindrome di immunodeficienza acquisita. «Alcuni paesi stanno già affrontando una crisi imminente — afferma lo studio —, un quinto della loro popolazione urbana è risultata sieropositiva. Un uomo su cinque è portatore del virus mentre l'epidemia nelle capitali dell'Uganda, della Tanzania, dello Zambia e dello Zaire è superiore di tre volte ai livelli raggiunti a New York».

Ma torniamo alle nostre cose che sono ugualmente amare. La malattia — è stato detto ieri mattina — colpisce prevalentemente alcune categorie: gli omosessuali (27 per cento dei casi), i tossicodipendenti (58%), emofiliaci e politrasfusi (3%), contatti eterosessuali (3%) e bambini figli di genitori infetti (6%). Ma questo «fronte» dei bambini è particolarmente drammatico. E, infatti, in un trend a crescere. E anche su questo terreno l'ultima notizia è di ieri: il piccolo Andrea, due anni e mezzo, figlio di genitori tossicodipendenti, è morto a Lecce. Nonostante un anno di ricovero nell'ospedale generale di Padova.

Il gruppo sociale a più alto rischio è sempre quello dei tossicodipendenti: «Le indagini sierologiche — spiega il prof. Pocchiarri — sull'infezione da Hiv (Human Immunodeficiency Virus) hanno dimostrato che in oltre sei mila tossicodipendenti esaminati oltre il 40% è risultato positivo. Ma ciò che preoccupa di più è il fatto che la proporzione di sieropositivi nel 1982 era soltanto il 4%». Questo significa che ad

oggi tra i 104 mila tossicodipendenti ufficialmente stimati (ma in verità sono molti di più) vi sono almeno 50 mila soggetti già contagiati, di cui vanno aggiunti altri 50 mila infetti provenienti da altri gruppi a rischio. Insomma, nel paese ci sono in questo momento almeno centomila persone in grado di trasmettere il micidiale morbo o con il sangue o con lo sperma.

Altri dati tragici: il numero dei casi di Aids raddoppia ogni 8 mesi «per cui è stimabile che alla fine del 1987 saranno circa mille». Altre sottolineature che non lasciano speranza: la mortalità è attualmente del 56%, ma la sopravvivenza dei casi italiani — dice Carlo Donat Cattin — è dopo 24 mesi uguale a zero. Ciò significa che un malato di Aids vive, dopo l'insorgenza del male, tra i 9 mesi e i due anni.

Tutte queste cose giustificano la definizione di «status di epidemia». Il quadro, come si vede, è fosco. Non vi sono casi, in Italia e nel mondo, di malati che sono guariti, non vi sono episodi per cui un sieropositivo eufemisticamente fino a sei mesi fa venivano classificati come «portatori sani» — è tornato indietro. Anzi tutti, chi più chi meno, nell'arco di cinque anni di tempo sono destinati ad ammalarsi. Ogni anno infatti il 10% di sieropositivi entra nel tunnel vero e proprio della malattia.

E allora ecco i 50 miliardi. Donat Cattin sostiene che per averli ha dovuto faticare le proverbiali sette carmelle. E probabilmente è vero. Ma non serviranno, purtroppo, a molto. Il risultato sarà, e comunque non è poco, quello di migliorare la conoscenza del fenomeno. Siamo, dunque, alla mobilitazione. Più forte — almeno nelle intenzioni — di quella che si ebbe per la droga, in grado di determi-

nare «uno scatto» della comunità modificando abitudini e costumi.

Donat Cattin ha anche affrontato uno dei passaggi più spinosi dell'intera vicenda Aids e cioè quello della cosiddetta «schedatura» e dell'isolamento. Si attendono ancora a questo riguardo più precise indicazioni del Consiglio superiore di Sanità ma l'orientamento sarebbe questo: un bambino sieropositivo non sarà ammesso nelle scuole materne ma potrà normalmente frequentare la scuola dell'obbligo salvo il caso conclamato di malattia. In generale, però, su questo tema c'è ancora parecchia «nebulosità». Ed è prevedibile che ci saranno polemiche forti.

È stato chiesto al ministro se si arrivi — a come in Olanda e in Inghilterra a distribuire profilattici gratuiti o siringhe davanti alle scuole. Ma il responsabile della Sanità ha negato che si giunga a questo. Quella contro l'Aids è una lotta a lungo termine, destinata ad andare probabilmente oltre la presente generazione. E una sfida senza precedenti che esige creatività, energia, considerevoli risorse. Si comincia adesso. Il viaggio sarà lungo. In serata, poi, la notizia di un altro decesso per Aids: un giovane di 24 anni è morto a Varese.

Mauro Montali

Discutono di lavoro

associazioni di categoria, i sindacati. Ecco un modo per rompere il meschino «mercato delle vacche» quotidiano,

assecondato da un «malinteso primato della politica».

Idee, proposte, interesse. Qualche rimprovero viene dal presidente della Confederazione Isidoro Giovannotti che lamenta una specie di alleanza tra imprenditori e sindacati contro i «quadri». Altri come Corrado Rositto, presidente dell'Unioquadri, sostengono che è fallito il proposito di immettere nei consigli di azienda i rappresentanti delle «fascie alle» del mondo produttivo. Rispondono i dirigenti sindacali. Come Fausto Vigevani (Cgil) («non si è forti se ognuno agisce per sé»), come Sergio Garavini (Flom) che riconosce l'importanza di un rapporto dialettico con queste associazioni di quadri, ma senza trattative separate e senza «avremo tutti di meno», come Domenico Trucchi (Cisl) che ipotizza una convenienza non conflittuale con queste associazioni. Parla anche Olivieri (Confindustria) e sembra di sentire molto scetticismo su questa possibilità di colmare la «separazione» tra i diversi mondi della fabbrica. Il fatto è che non — replica Bruno Trentin (Cgil) — non vogliamo lasciare alla benevolenza delle direzioni, alla tutela individuale queste figure sociali. Trentin ipotizza però anche uno «spazio individuale». È possibile fissare ad esempio dei «criteri trasparenti» per una parte di retribuzione che rimarrebbe «individuale». Il segretario della Cgil pone poi un problema di fondo: chi sono i quadri? Non si possono esaurire in questa formula i problemi della rappresentanza dei tecnici, dei ricercatori, dei progettisti. È un tema subito ripreso da

uno studioso come il professor Zangheri. Nel «quadri», insomma, c'è di tutto: dall'ingegnere competente e agguerrito al capo senza professionalità.

Bisogna allora fare i conti, come dice Antonio Bassolino, concludendo, con trasformazioni che hanno ripulito tutto il mondo produttivo. Oggi siamo di fronte, rammenta, a molte novità. È stata approvata una legge, un anno e mezzo fa, che dà un riconoscimento giuridico ai «quadri», ora in fase di sperimentazione. C'è stato il referendum del metalmeccanico, possibile inizio di un nuovo modo di fare sindacato. C'è stato il varo delle piattaforme contrattuali con al centro il potere da riconquistare in fabbrica, anche per poter davvero valorizzare le professionalità. È stata fatta una «svolta» rispetto ai tempi della marcia del 40 mila a Torino.

È c'è un rapporto tra questa azione di ricostruzione dell'unità del mondo del lavoro e la questione democratica di cui ha discusso il recente comitato centrale del Pci. Riccardo Terzi (Cgil Lombardia), prima di Bassolino, aveva posto al centro del suo intervento questo tema. C'è un problema, sottolinea ora Bassolino, di come si decide e dove si decide non solo a Roma, ma anche nel concreto dei processi produttivi. È un tema che interessa tecnici, quadri, ricercatori. I padroni hanno utilizzato costoro quando si trattava di creare spaccature, contraddizioni. Ora — lo si vede nelle trattative per i contratti — non mostrano alcuna sensibilità verso le richieste dei

«quadri». E i processi di concentrazione tendono ad emarginare non solo le figure operaie classiche. Ritorna, insomma, di grande attualità il tema del controllo democratico nella società e nei luoghi dove si lavora. È possibile riprendere una partita rimasta interrotta, ritessere un filo spezzato, ridare — dopo la stagione della egemonia della grande impresa, tra le gare forsennate dei finanziari e le risse sulle nomine partitiche nelle banche — una nuova autorità al lavoro produttivo.

Bruno Ugolini

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 - 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (spedizione con consegna decentrata alla posta) anno L. 210.000, semestre L. 112.000 - TARIFFE DI ABBONAMENTO SOSTENTIVE: Lire 1.000.000 - L. 500.000 - Versamento sul C.C.P. N. 430207 - Spedizione in abbonamento postale

N.L.G. (Nuova Industria Giornali) S.p.A. Via dei Palazzi, 5 - 00185 Roma

conbipel

Pelli e Pellicce pregiate

Domenica 7 dicembre sono aperti i punti vendita di Milano - Trezzano sul Naviglio - Cologno Monzese



Solo Conbipel produce e vende:

VISIONI
da L. 3.950.000
Demi Buff
lavorazione a trasporto

VOLPI
da L. 1.950.000
Groenlandia a pelle intera

PERSIANI
da L. 1.400.000
Marmotte - Castori
Nutrie - Mourmanski
Opossum - Linci
Petit Griss ...

SHEARLING
da L. 690.000
Centinaia di modelli
uomo e donna:
classici - eleganti
sportivi e giovani



A Trezzano sul Naviglio la più grande pellicceria d'Italia
4 piani di esposizione e vendita di capi in pelle e pellicce.

La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.
COCCONATO D'ASTI - SEDE DI PRODUZIONE E VENDITA
Aperto tutti i giorni compreso la domenica e i festivi
Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 485.656

15 PUNTI VENDITA IN ITALIA:
• LOMBARDIA:
Milano: Trezzano S. Naviglio (Nuova Sede)
tel. (02) 445.93.75
(Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vig.)
Milano: Cologno Monzese
tel. (02) 25.38.860 (Tang. Est uscita Cologno)
Milano Duomo: Via Torino 51
tel. (02) 869.32.20

Milano Centro: C.so Buenos Aires, 64
tel. (02) 20.46.854
Varese: Via Casula, 21 - Largo Comolli
tel. (0332) 234.160
Bergamo Curno: Via Bergamo 23
tel. (035) 613.557
• PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:
Torino: Corso Bramante, 27/29 - tel. (011) 596.256

Torino: Via Amendola, 4
tel. (011) 548.386
Venaria: P.le Città Mercato
tel. (011) 214.140
Alessandria: Piazza Garibaldi, 11
tel. (0131) 445.922
Biella: Tangenziale - tel. (015) 27.158
Cuneo: Via Roma, 31 tel. (0171) 67.484

Aosta: Quart. Centro Commerciale
Americo - tel. (0165) 765.103
• VENETO - EMILIA ROMAGNA:
S. M. Maddalena: A 1000 mt. uscita casello autostr. di Occhiobello (RO)
Autostrada Bologna/Padova
tel. (0425) 757.770.
Aperto anche la domenica.